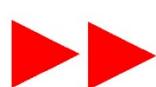
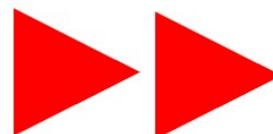




REGIONE AUTÓNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



Documento di Economia e Finanza Regionale 2019-2021

(articolo 36 comma 3 del D.Lgs 118/2011)

INDICE

LE LINEE STRATEGICHE DEL GOVERNO: SOLIDARIETÀ, SOSTENIBILITÀ, INNOVAZIONE, CRESCITA	3
SEZIONE I	8
IL CONTESTO ECONOMICO	8
<i>Un'economia regionale con buone prospettive.....</i>	<i>8</i>
IL PROCESSO DI ARMONIZZAZIONE E VALUTABILITÀ DEI PROGRAMMI E DEL BILANCIO	36
LE PRINCIPALI POLITICHE DI SPESA PER MISSIONI E PROGRAMMI	38
PIANI E PROGETTI IN EVIDENZA	50
<i>LavoRas - Programma integrato multifondo per il lavoro.....</i>	<i>50</i>
<i>Il programma "smart-iscol@"</i>	<i>51</i>
<i>Lo sviluppo dei territori attraverso la programmazione unitaria</i>	<i>53</i>
<i>Gli strumenti regionali di sostegno alle imprese</i>	<i>55</i>
<i>Il paesaggio della Sardegna come bene primario e valore centrale nella nuova pianificazione territoriale, paesaggistica e urbanistica</i>	<i>66</i>
<i>La Zona Economica Speciale della Sardegna.....</i>	<i>70</i>
<i>Schema della Zona Economica Speciale della Sardegna</i>	<i>71</i>
<i>Internazionalizzazione.....</i>	<i>84</i>
<i>Metanizzazione</i>	<i>87</i>
SEZIONE II	90
LA MANOVRA FINANZIARIA	90

Le linee strategiche del Governo: solidarietà, sostenibilità, innovazione, crescita

La Sardegna è in una fase ormai consolidata di ripresa economica: l'aumento del Pil dell'1,2% all'anno nel triennio 2015-2017 porta la nostra regione all'ottavo posto per crescita in Italia. Un risultato importante, faticosamente raggiunto dopo 7 anni di ininterrotta riduzione del prodotto interno lordo (-1,7% medio annuo nel periodo 2008-2014). Un risultato che è frutto del ciclo economico che sta invertendo la rotta prima di tutto a livello nazionale, ma anche a seguito delle politiche mirate messe in campo dalla Giunta.

Variazione del PIL nelle regioni italiane: 2001-2017

(tassi medi annui di variazione %)

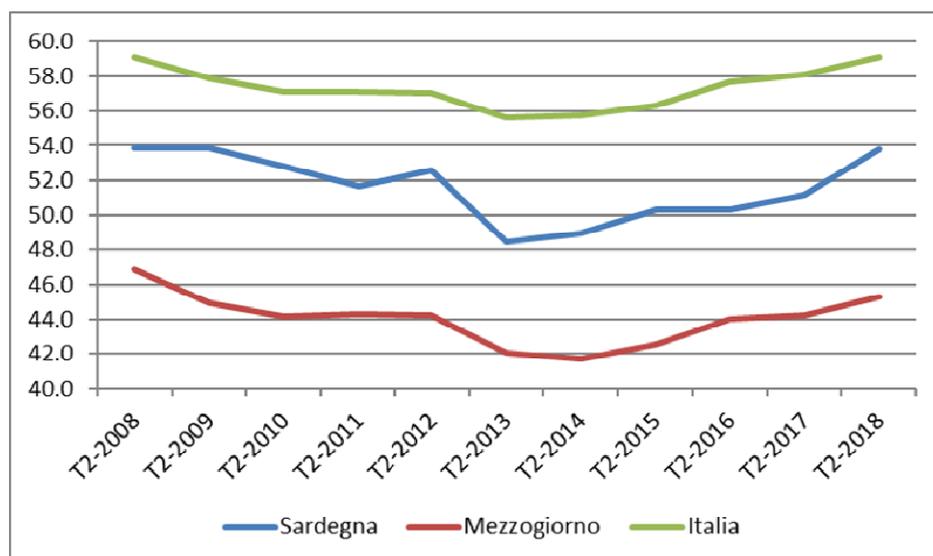
	2001-2007	2008-2014	2015-2017
Piemonte	1.1	-1.7	1.3
VDA	1.0	-1.7	0.2
Lombardia	1.3	-0.5	1.5
TAA	1.0	0.5	1.9
Veneto	1.3	-1.2	1.4
FVG	0.9	-1.6	1.1
Liguria	0.7	-1.8	0.9
Emilia-Romagna	1.4	-0.8	1.2
Toscana	1.1	-1.0	0.9
Umbria	0.8	-2.6	0.3
Marche	1.7	-1.7	-0.5
Lazio	2.0	-1.4	0.3
Abruzzo	0.6	-1.1	0.6
Molise	0.7	-3.4	0.8
Campania	0.8	-2.3	1.7
Puglia	0.3	-1.6	0.9
Basilicata	-0.1	-1.6	3.6
Calabria	0.5	-2.2	1.3
Sicilia	0.8	-2.3	0.8
Sardegna	0.9	-1.7	1.2
Mezzogiorno	0.6	-2.0	1.2
Centro-Nord	1.3	-1.1	1.1
Italia	1.2	-1.3	1.1

Fonte: Rapporto sull'economia del Mezzogiorno, 2018, Svimez.

Nel secondo trimestre 2018 il tasso di occupazione è aumentato al 53,8%, raggiungendo di fatto i valori pre-crisi: questo significa 40mila occupati in più rispetto al 2014, anno di insediamento della Giunta Pigliaru. Anche il tasso di disoccupazione mostra una riduzione, seppure lenta, e scende al 15.8%.

Tasso di occupazione

(rilevazione nel 2° trimestre, val %)



	T2-2008	T2-2012	T2-2016	T2-2017	T2-2018
Sardegna	53.9	52.6	50.3	51.2	53.8
Mezzogiorno	46.8	44.2	44.0	44.2	45.3
Italia	59.1	57.0	57.7	58.1	59.1

Fra gli elementi positivi vanno anche segnalati la forte crescita del comparto turistico e dell'export, in particolare nel settore agroalimentare, lo sviluppo costante delle imprese innovative e delle start-up, che rendono la Sardegna il luogo ideale per progetti tecnologici e attrazione di multinazionali, e in generale un rinnovato clima di fiducia da parte delle imprese che sono pronte a rilanciare i loro investimenti e quindi a creare nuova occupazione, forti anche dei tanti bandi a loro dedicati.

In questa situazione, finalmente più positiva, si colloca la manovra finanziaria 2019, che si snoda su quattro cardini:

Solidarietà tra cittadini perché continuiamo a puntare sull'inclusione sociale, proteggendo le fasce più deboli e disagiate attraverso il Reis ("Reddito di inclusione sociale": una delle poche e prime regioni ad averlo introdotto) e i cantieri Lavoras; solidarietà fra i territori, perché interveniamo per superare il divario tra aree costiere e interno con la Programmazione territoriale.

Sostenibilità, dal punto di vista finanziario: abbiamo rimesso i conti in ordine, azzeriamo il debito della sanità, abbiamo ridotto drasticamente perenzioni e residui passivi, teniamo basse le tasse.

Innovazione, che è l'elemento indispensabile insieme al capitale umano per qualunque possibilità di crescita: in un'isola periferica come la Sardegna solo l'alta tecnologia e il digitale possono consentirci di avere pari opportunità rispetto alle altre regioni e superare il gap geografico.

Crescita, perché quella del DEFR 2019-21 è una manovra espansiva, con tutti gli stanziamenti in aumento per ogni singolo settore, con la quale vogliamo favorire lo sviluppo e il lavoro. Tutto questo senza aumentare le tasse, continuando quindi a tenere Irap (per le imprese) e Irpef (per le persone) ai livelli più bassi d'Italia.

Il Bilancio 2019 prevede una ulteriore crescita di tutte le spese qualificanti, che si aggiungono a quelle con cui la Regione sta già accompagnando la ripresa economica: piano LavoRas da 300 milioni nel triennio 2018-2020; Patto per la Sardegna; mutuo infrastrutture da 700 milioni; programmazione comunitaria 2014-2020 pienamente operativa; oltre 1.000 cantieri di **Iscol@** con 3.000 occupati e 250 milioni spesi; banda ultralarga in tutti i Comuni; una programmazione territoriale da 500 milioni in ottica anti spopolamento; 18 bandi per le imprese con 255 milioni disponibili per ogni tipo di investimento e dimensione aziendale, con 3.000 domande pervenute e oltre un miliardo di euro di investimenti già programmato.

In particolare, con la nuova manovra vengono incrementate le spese su cultura, istruzione, università, turismo e ambiente, investendo fortemente sul capitale umano e rafforzando ancora i settori che hanno dimostrato di saper fare da traino all'economia. Prosegue inoltre il Piano **LavoRas** con 70 milioni per i cantieri che già nel 2018 hanno ottenuto un grande successo. Le risorse per politiche sociali e leggi di settore con crescono di 45 milioni nel triennio. Investiamo con il supporto dei privati in tutti i settori produttivi. Incrementiamo gli interventi su infrastrutture, bonifiche e protezione del territorio. Prevediamo un "pacchetto artigianato" da 15 milioni. Completiamo il cofinanziamento delle reti cittadine per il metano con 28 milioni e stanziamo 22 milioni per il FnoI, Fondo nuovi oneri legislativi.

Senza precedenti è l'**intervento sulla Sanità**: con 600 milioni (tra legge di assestamento 2018 e bilancio 2019) poniamo una pietra tombale sul debito pregresso, azzerandolo totalmente e lasciando una copertura finanziaria anche per il disavanzo presunto del prossimo anno, accompagnando in questo modo la riforma delle rete ospedaliera e il piano di rientro dal debito. Nessuno prima d'ora era riuscito ad azzerare il debito sanitario, da sempre il vero fardello di tutti i bilanci pubblici: con l'attuale azione di governo questo obiettivo viene raggiunto senza aumentare le tasse e senza reintrodurre il ticket sanitario. Non solo: abbiamo chiesto al Governo nazionale di poter rateizzare in 25 anni il pagamento degli ammortamenti non "sterilizzati" (una partita contabile risalente a prima del 2013 e mai affrontata) come hanno fatto le altre regioni, senza alcun costo aggiuntivo. In questo modo restituiamo ai sardi una sanità con i conti totalmente in ordine, nonostante la necessità di garantire, con nostre risorse pari a circa 250 milioni, nuovi servizi come i farmaci innovativi.

Molto importanti anche gli **interventi a favore degli Enti Locali**. Oltre ad aver confermato i 600 milioni del Fondo Unico per i Comuni, con la presente manovra vengono stanziati 50 milioni nel triennio per risolvere definitivamente le situazioni di dissesto finanziario dei Comuni, a causa delle sentenze su espropri vecchi anche di trent'anni. Debiti per i quali alcune amministrazioni rischiavano di essere costrette a dichiarare il fallimento: abbiamo raccolto la loro richiesta d'aiuto e copriamo interamente il loro debito. Garantiamo, sempre per il triennio, anche 15 milioni aggiuntivi alle Province, sopperendo ai tagli e ai sempre più ridotti trasferimenti da parte dello Stato: in questo modo non solo assicuriamo le buste paga ai dipendenti e alle loro famiglie, ma garantiamo ai cittadini i servizi che tocca proprio alle Province erogare. Sempre ai Comuni sono destinate le risorse di misure come LavoRas e gli interventi sul sociale. A questo proposito, ricordiamo che la Sardegna è la regione che stanziava più soldi per le politiche sociali, con 382 milioni di euro.

Vede sempre come protagonisti i Comuni un'altra misura nella quale il Governo regionale ha creduto e investito molto, che sta dando risultati eccellenti: **la Programmazione territoriale**. 500 milioni disponibili, il 100% del territorio ammissibile coinvolto, 37 Unioni di Comuni e 940mila sardi interessati. 9 gli accordi di programma già firmati, 11 i progetti in fase di co-progettazione, 6 in avvio per un totale di 26 progetti in campo. Attraverso la Finanziaria di quest'anno stanziamo 70 milioni con un obiettivo ben preciso: dare copertura finanziaria a tutti i progetti, anche quelli che non riusciremo a chiudere entro questa legislatura. Alla programmazione territoriale, per completare il quadro delle politiche di sviluppo locale, si aggiungono: l'Agenda urbana, attraverso i 3 ITI da 15 milioni ciascuno per Cagliari, Sassari e Olbia, le due Snai (Strategia nazionale per le aree interne) su Alta Marmilla e Gennargentu Mandrolisai,

il Piano per il Nuorese (55 milioni). Altri territori hanno un loro specifico strumento di intervento concordato con lo Stato: il Piano Sulcis e il Pon metro per l'area metropolitana di Cagliari.

Come premesso, continuiamo a favorire la crescita dell'ecosistema dell'**innovazione** in Sardegna, che si conferma luogo ideale per la ricerca e l'innovazione tecnologica, la nascita e lo sviluppo di start-up innovative, per attrarre la localizzazione di multinazionali high-tech, con una attenta regia regionale che vede partecipi le Università, i centri pubblici e privati di ricerca, gli investitori istituzionali, le grandi imprese, le piccole start-up. Una ricchezza di competenze e di idee che sta attraendo investimenti dall'esterno (da Huawei ad Amazon fino a Microsoft e Avio per fare solo qualche esempio) e sta creando migliaia di posti di lavoro, dando alla Sardegna un ruolo rilevante in Italia nei processi di innovazione. Come ultimo in ordine di tempo degli esempi possibili, grazie all'accordo firmato con Accenture saranno raggiunti ulteriori 500 posti di lavoro a Cagliari nei prossimi mesi. Anche sul piano della ricerca di base si stanno sviluppando iniziative di portata internazionale quali il progetto Aria nella miniera di Seruci, il progetto sulle onde gravitazionali nella miniera di Sos Enattos a Lula (che si candida a ospitare un laboratorio europeo con importanti finanziamenti), il Sardinia Radio Telescope di San Basilio che è ormai una consolidata realtà a livello mondiale, supportata nelle sue attività anche dalla Nasa. Sono tutti progetti portati avanti con le Università della Sardegna e i grandi centri di ricerca nazionali e internazionali. Allo stesso tempo investiamo molto sui programmi per favorire la competitività delle aziende sarde all'estero, incentivando la creazione di reti di imprese nelle filiere e favorendo la formazione degli export manager.

Sempre in tema di innovazione, riaffermiamo la necessità di legarla ai settori più tradizionali, che restano il motore trainante dello sviluppo della nostra regione. L'alta tecnologia è indispensabile rendere più competitivi la nostra agricoltura (pensiamo all'agricoltura di precisione), i nostri prodotti alimentari (con le nuove tecnologie si possono per esempio conservare più a lungo i prodotti della tradizione senza alterarne la qualità). Ciò vale anche per i nostri attrattori ambientali, culturali e archeologici, turistici (dalle visite in 3d dei Giganti di Monte Prama alla valorizzazione dei tanti siti storico-archeologici più antichi), la nostra identità e le nostre tradizioni. Quindi l'innovazione può migliorare la gestione dei settori tradizionali e poi aiutarci a farli conoscere in tutto il mondo, per farli diventare veicolo di attrazione per visitatori e investitori.

Come già accennato, anche per il 2019 **non aumentiamo le tasse**, quindi l'addizionale Irpef e l'Irap rimangono le più basse in Italia, e viene inoltre confermata l'esenzione dell'Irap per cinque anni alle nuove imprese. Ciò significa "lasciare" nella disponibilità delle imprese 100 milioni all'anno e nella disponibilità delle famiglie altri 130 milioni all'anno, per favorire la spesa e gli investimenti.

In tema di entrate, che registrano un incremento per il migliorato ciclo economico, resta del tutto aperto il nodo accantonamenti. Grazie alla decisione di impugnare le ultime Finanziarie nazionali, che prevedono un ulteriore incremento degli accantonamenti, quest'anno la Regione riuscirà a ridurre gli accantonamenti e pagare 535 milioni invece dei 684 previsti. Un risparmio che si aggira sui 500 milioni nel triennio 2017-2019. Al momento, dunque, lo Stato non solo non applica le sentenze della Corte Costituzionale sull'obbligo di trovare un'intesa politica fra le parti, ma ha di fatto unilateralmente modificato lo Statuto stabilendo nei fatti che nelle casse regionali debbano arrivare i 5 decimi e non più i 7 decimi dell'Irpef. Dopo le trattative avviate con il Governo nazionale (primo ministro Gentiloni), che non aveva fatto pervenire una proposta, la Regione Sarda ha ripetutamente richiesto al nuovo Governo Conte di riaprire il confronto, anche in questo caso al momento senza risposta. Al riguardo, il Governo regionale è pronto a far valere ogni sua prerogativa per difendere i diritti dei sardi, essendo stato negato il diritto di una trattativa per raggiungere un accordo su durata e cifra degli accantonamenti.

Infine, in tema di solidarietà, si pone in evidenza il cosiddetto "**Fondo Famiglie**": abbiamo deciso di riservare 40 milioni di euro per dividerne la destinazione con il Consiglio, anche sulla base delle audizioni delle parti istituzionali, economiche e sociali. L'indicazione della Giunta è però chiara: abbiamo

fatto tanto e tanto continuiamo a fare per le imprese, ci occupiamo con grande attenzione dei disoccupati, portiamo avanti politiche di protezione delle fasce sociali più disagiate con il Reis, ed ora proponiamo che questi 40 milioni siano utilizzati per politiche a favore delle famiglie del cosiddetto ceto medio, finora privo di agevolazioni dedicate. Ovvero, vogliamo aiutare le famiglie che lavorano, con figli a carico non solo piccoli, e contrastare una denatalità che continua a penalizzare troppo la nostra isola e fa aumentare lo spopolamento. Vogliamo per la Sardegna una crescita equilibrata, e vogliamo dare ai sardi e in particolare ai nostri giovani la possibilità di poter restare nella loro terra per costruire la propria famiglia e il proprio futuro.

Sezione I

Il contesto economico

Un'economia regionale con buone prospettive

Dalla Sardegna deriva circa il 9% del Prodotto Interno Lordo del Mezzogiorno (PIL a prezzi correnti), per un valore di c.a 33,2 miliardi di euro e una ricchezza pro-capite di ca 20mila euro, superiore alla media del Mezzogiorno (18.203 euro). Nel decennio 2007-2016 in Sardegna si rileva un andamento analogo alla macro area. Per il 2017, recenti stime (Banca d'Italia) indicano un aumento del Pil dell'1,1% a prezzi costanti, legato a un moderato aumento della domanda per consumi e associato a una ripresa degli investimenti e delle esportazioni.

L'indagine condotta dalla Banca d'Italia attraverso questionari presso le principali imprese ha inoltre evidenziato un rafforzamento della congiuntura nell'industria regionale, per l'espansione sia della domanda estera sia di quella interna. Si intensificano, infatti, le relazioni commerciali con l'estero, con un export in crescita di quasi il 30% e l'import del 30,5%: una tendenza migliore sia di quella del Mezzogiorno che di quella nazionale. Le esportazioni verso i Paesi dell'Area Euro sono aumentate del 19,9%, quelle verso l'Area Med del 45,3%.

Considerando la dimensione delle aziende, si osserva una crescita maggiore per le imprese con più di 50 dipendenti, più attrezzate a intercettare la domanda estera e con una più favorevole dinamica della produttività. Si è mantenuta elevata, sui livelli del 2016, la quota di imprese che ha realizzato un utile di esercizio. Per il secondo anno consecutivo il margine di profitto si è ridotto nel comparto lattiero-caseario, a causa del calo delle quotazioni dei principali prodotti destinati all'esportazione, tornate a salire solo alla fine dell'anno trascorso.

Nel 2017 è ripresa inoltre l'accumulazione di capitale delle imprese regionali, che hanno confermato in gran parte i programmi di aumento della spesa effettuati all'inizio dell'anno: gli investimenti sono cresciuti del 15,7% al netto del comparto petrolifero, riguardando soprattutto il settore della chimica e quello metallurgico.

Le aspettative degli operatori prefigurano per il 2018 in corso un ulteriore aumento dell'attività economica, con una crescita dei fatturati e un rafforzamento della spesa per accumulazione, pur con una variabilità dei giudizi sostenuta.

Fra i settori produttivi più dinamici si contraddistingue il settore alimentare e bevande, che realizza quasi un quarto della ricchezza manifatturiera della regione con un valore aggiunto di 441,2 milioni di euro (il 7,9% del Mezzogiorno), il 27% delle unità locali manifatturiere, il 31,3% degli addetti. E' un settore stabile, che a differenza degli altri ha visto una costante crescita lungo tutto il periodo che va dal 2012 al 2017.

Tuttavia, la Sardegna sconta alcuni limiti strutturali che la accomunano con il resto del territorio nazionale, come la prevalenza delle microimprese (che rappresentano il 96,6% del totale, in Italia il 95,2%), inoltre la produttività è inferiore al dato medio nazionale (valore aggiunto per unità di lavoro è di 52,3 mila euro, in Italia 64 mila euro), così come il livello d'internazionalizzazione e innovazione delle imprese.

Per il futuro, i dati di stima dei principali indicatori economici nel periodo 2018 -21 lasciano intravedere una crescita media annua del valore aggiunto della Sardegna dello 0,6%, quasi in linea con il dato meridionale (0,8%). In riferimento ai settori produttivi è l'industria il settore che crescerà di più (+0,9%). Seguono i Servizi (+0,6%) e l'Agricoltura (+0,1%). Si stima inoltre un aumento sia delle esportazioni sarde (+1,3% annuo) che delle importazioni (+2,6%). La maggiore crescita dell'interscambio determinerà un aumento dell'apertura internazionale della regione.

Trend del Prodotto Interno Lordo (valori correnti). Variazione %

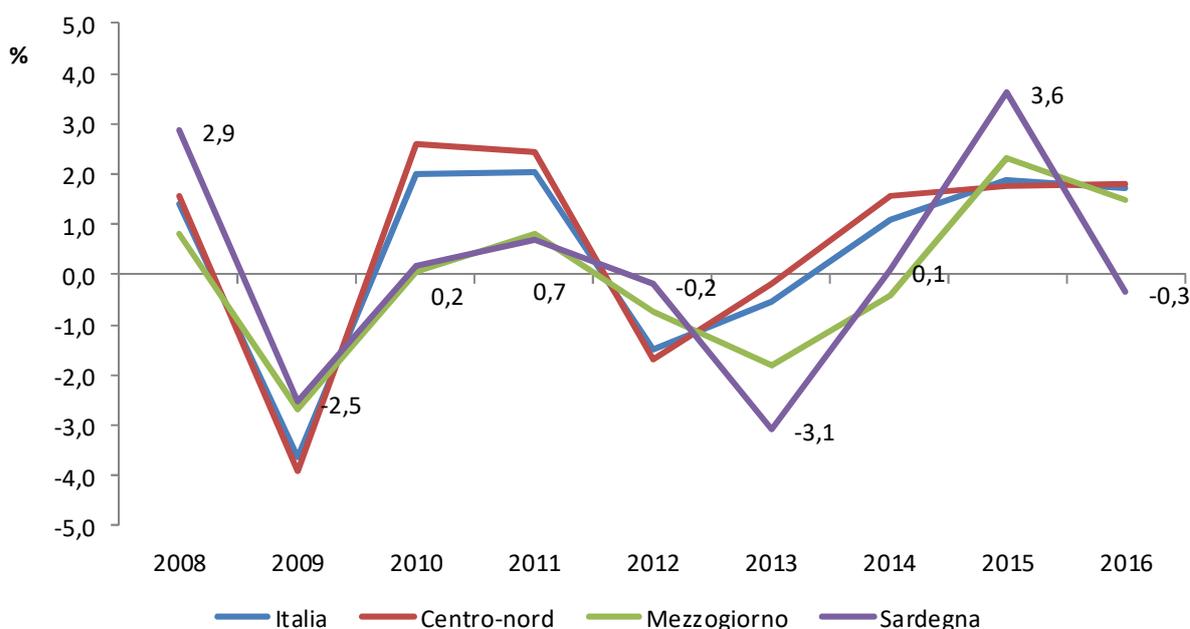


Grafico 1- Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Il Prodotto Interno Lordo (PIL) in Sardegna nel 2016 si calcola, quindi, pari a quasi 33,2 miliardi di euro a prezzi correnti (tenuto conto del fatto che anche le esportazioni vengono riportate a prezzi correnti): l'8,7% dell'intero PIL meridionale.

Prodotto Interno Lordo*. Dati al 2016

	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
PIL (milioni di euro correnti)	33.228	379.406	1.680.523
PIL pro capite (euro correnti)	20.039	18.203	27.701

*Valori correnti stimati.

Tabella 1 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat, Prometeia e Intesa Sanpaolo

Riguardo i singoli settori produttivi della regione, nel biennio 2015-2016 diversamente dalle macro aree meridionale e nazionale hanno registrato tutti una crescita, come evidenziato in tabella.

Valore aggiunto per ramo di attività. Variazioni 2015/2016 su valori concatenati (anno base 2010)			
	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
	Var. %	Var. %	Var. %
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	1,7	-3,9	-0,2
Industria in senso stretto	2,7	1,7	1,7
Costruzioni	3,7	-0,7	-0,3
Servizi	4,7	0,8	0,6
Valore aggiunto a prezzi base	0,7	0,6	0,7

Tabella 2 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Miglioramenti anche nel mercato del lavoro, dove si rileva una riduzione del tasso di disoccupazione, che cala dal 17,3% al 17% (il dato meridionale è del 19,4%), mentre resta stabile la numerosità delle imprese. Per contro, secondo la Banca d'Italia, il mercato del lavoro sardo ha continuato a essere caratterizzato da minori opportunità per gli individui più qualificati, un fenomeno associato negli ultimi anni a una fuoriuscita dei laureati sardi, diretti soprattutto nelle regioni del Centro-Nord e all'estero.

Il moderato aumento dell'attività economica si è associato a una stabilizzazione dell'occupazione, dopo il calo osservato nel 2016, e a una crescita delle ore lavorate per addetto, anche per il minor ricorso agli strumenti di integrazione salariale. A fine 2017, in particolare, il numero degli occupati in regione è rimasto stabile a quota 562 mila unità, mentre è diminuito il numero dei disoccupati (-1,7%, portandosi a 115mila unità).

Dinamiche della forza lavoro. Anno 2017 e variazione % sul 2016						
	Sardegna		Mezzogiorno		Italia	
	Migliaia	Var. (%)	Migliaia	Var. (%)	Migliaia	Var. (%)
Forza lavoro	677	-0,3	7.591	0,8	25.930	0,6
Occupati	562	0,0	6.122	1,2	23.023	1,2
Disoccupati	115	-1,7	1.469	-0,5	2.907	-3,5

Tabella 3- Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Sono tuttavia ulteriormente diminuite le assunzioni con contratti a tempo indeterminato, a fronte di una crescita intensa di quelli a termine, e il tasso di disoccupazione si è mantenuto su livelli superiori alla media nazionale. Rispetto al dato italiano, e soprattutto a quello delle regioni settentrionali, il mercato del lavoro sardo ha continuato a essere caratterizzato da minori opportunità lavorative per gli individui più qualificati. A ciò si è associata, negli ultimi anni, una fuoriuscita di laureati diretti soprattutto nelle regioni del Centro-Nord e all'estero.

Nel complesso, il tasso di occupazione (rapporto tra il numero di occupati e il totale della popolazione) è di poco aumentato, portandosi al 38,7% - dato superiore a quello registrato nel Mezzogiorno (34,3%) - mentre il tasso di disoccupazione è calato al 17%, un dato inferiore a quello meridionale. È diminuito anche il tasso di disoccupazione femminile (17,1%); mentre la disoccupazione giovanile ha registrato un tasso del 46,8%, forte in calo rispetto al 2016 (56,3%) e inferiore rispetto al dato medio meridionale (51,4%).

Tassi di occupazione e tassi di disoccupazione. Valori %, dati al 2017

		Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Tasso di occupazione	2017	38,7	34,3	44,2
	2016	38,6	33,9	43,7
Tasso di disoccupazione	2017	17,0	19,4	11,2
	2016	17,3	19,6	11,7
Tasso di disoccupazione femminile	2017	17,1	21,8	12,4
	2016	17,8	22,1	12,8

Tabella 4 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Diversi segnali positivi lasciano intendere una ripresa in atto:

- **si consolida la struttura imprenditoriale.** A fine 2017 in Sardegna erano attive quasi 143 mila imprese, l'8,4% del totale Mezzogiorno, sostanzialmente stabili rispetto al corrispondente dato del 2016; in particolare, mentre si è ridotto il numero delle imprese individuali (-1,1%, a 96.721 unità) e delle società di persone (-0,5%, a 19.596 unità), sono aumentate le società di capitali (+4,8%, a 22.514). Un simile trend è stato riscontrato anche nel Mezzogiorno e in Italia. In riferimento ai singoli settori, sono aumentate solo le imprese del settore agricolo con un +0,9%; mentre sono diminuite le imprese dei restanti comparti: commercio -1,6%, costruzioni -1,5%, manifatturiero -1,4%.

Imprese attive. Anno 2017 e variazione % su 2016

	Sardegna		Mezzogiorno		Italia	
	Unità	var. % 16/17	Unità	var. % 16/17	Unità	var. % 16/17
Totale imprese	142.951	0,0	1.694.894	0,5	5.150.149	0,1
Imprese individuali	96.721	-1,1	1.147.504	-0,5	3.095.837	-0,8
Società di persone	19.596	-0,5	186.862	-2,1	795.526	-2,2
Società di capitali	22.514	4,8	305.913	6,2	1.125.812	4,0
Altre forme	4.120	3,1	54.615	2,0	132.974	1,4

Tabella 5 - Fonte: elaborazione SRM su dati Movimprese

- **si intensificano le relazioni commerciali, con un export in crescita quasi del 30%.** Nel 2017 la Sardegna ha registrato un interscambio commerciale (import + export) con l'estero pari a circa 12,1 miliardi di euro, in aumento del 29,3% rispetto al 2016; le importazioni sono state pari a 6,7 miliardi di euro (+30,5%) e le esportazioni pari a circa 5,3 miliardi (+27,8%). La tendenza dell'interscambio sardo è stata migliore sia di quella del Mezzogiorno sia di quella nazionale. Per quanto riguarda le aree geografiche, sono aumentate le esportazioni verso i Paesi dell'Area Euro (+19,9%) e verso l'Area Med (+45,3%), le due principali aree di riferimento.

Andamento dell'interscambio commerciale. Valori cumulati e variazioni % 2016/2017

	Sardegna		Mezzogiorno		Italia*	
	Mln euro	Var. tendenziale (%)	Mln euro	Var. tendenziale (%)	Mln euro	Var. tendenziale (%)
Totale interscambio	12.152	29,3	97.129	11,4	848.766	8,1
Import	6.772	30,5	49.951	12,9	400.659	9,0
Export	5.380	27,8	47.178	9,8	448.107	7,4

Tabella 6 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Tuttavia, la regione sconta alcune caratteristiche quali le ridotte dimensioni di sistema e la insufficiente produttività, che la accomunano al resto del territorio non solo meridionale ma anche nazionale:

- **la bassa dimensione d'impresa.** Se in Italia le microimprese costituiscono il tessuto connettivo dell'economia, arrivando a rappresentare il 95,2%, nel Mezzogiorno queste rappresentano il 96,4% ed in Sardegna il 96,6%. Le PMI svolgono, quindi, un ruolo particolarmente importante riguardo la creazione di nuova occupazione, la competitività complessiva del sistema paese e i processi di innovazione. Tuttavia, la scarsa strutturazione e il debole potere contrattuale le rendono particolarmente vulnerabili ai rischi congiunturali, al punto di compromettere spesso i *driver* di competitività (investimenti, innovazione, internazionalizzazione);

Peso delle imprese attive per classe dimensionale

	0-9	10-49	50-249	250 e più	PMI totale
Italia	95,20%	4,20%	0,50%	0,10%	99,90%
Mezzogiorno	96,40%	3,30%	0,30%	0,10%	100,00%
Sardegna	96,60%	3,00%	0,30%	0,00%	99,90%

Tabella 7 - Fonte: elaborazioni SRM su dati Istat. Anno 2016

- **la scarsa produttività.** In Sardegna il valore della produttività del lavoro (valore aggiunto per unità di lavoro) è di 52,3 mila euro, superiore al dato medio meridionale pari a quasi 51 mila euro, ma inferiore a quello medio nazionale che raggiunge i 64 mila euro per unità di lavoro.

Distanti dal dato nazionale sono anche **gli indicatori del livello di internazionalizzazione e innovazione** delle imprese, due *driver* rilevanti del modello competitivo moderno. L'innovazione aiuta una maggiore efficienza, mentre l'internazionalizzazione favorisce la conquista di nuove quote di mercato ed externalità positive in termini di acquisizione di conoscenze e tecnologia da parte dell'impresa.

Indicatori di internazionalizzazione e innovazione*

	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Tasso di apertura (exp+imp/Valore aggiunto) %	60,7%	24,9%	50,9%
Propensione ad esportare (export/Valore Aggiunto)	13,7%	12,3%	27,1%
Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per 1000 abitanti in età 20-29 anni	7,9%	8,8%	13,2%
Addetti alla R&S per 1000 abitanti	2,6%	2,2%	4,3%
Intensità brevettuale (brevetti registrati per milione di ab., media 2008-2010)	10,4%	12,7%	74,6%
Attività di R&S in % del Pil	0,82%	0,99%	1,30%

*Dati al 2016 per l'internazionalizzazione e al 2015 per l'innovazione.

Tabella 8 - Fonte: elaborazione SRM su dati Intesa Sanpaolo

Per il futuro, i dati di stima dei principali indicatori economici nel periodo 2018 -21 lasciano **intravedere un trend positivo dell'economia sarda**, in cui l'industria svolgerà un ruolo di rilievo. Si prevede, infatti, una crescita media annua del valore aggiunto della Sardegna dello 0,6%, quasi in linea con il dato meridionale (0,8%). In riferimento ai settori produttivi, è l'industria il settore che crescerà di più (+0,9%). Seguono i Servizi (+0,6%) e l'Agricoltura (+0,1%).

Valore Aggiunto per settore. Previsioni 2018-21. Variazioni medie annue a prezzi costanti 2010 (%)

	Sardegna	Mezzogiorno
Agricoltura	0,1	0,7
Industria	0,9	1,2
Servizi	0,6	0,7
Totale	0,6	0,8

Tabella 9 - Fonte: Prometeia

In riferimento al commercio estero, si stima un aumento sia delle esportazioni sarde (+1,3% annuo) che delle importazioni (+2,6%). La maggiore crescita dell'interscambio determinerà un aumento dell'apertura internazionale della regione.

Commercio con l'estero. Previsioni 2018-21. Variazioni medie annue a prezzi costanti 2010 (%)

	Sardegna	Mezzogiorno
Esportazioni	1,3	3,4
Importazioni	2,6	1,0

Tabella10 - Fonte: Prometeia

L'internazionalizzazione delle filiere produttive

La Sardegna mostra un tasso di apertura con l'estero (interscambio su valore aggiunto) pari al 30,7%, valore superiore di quello medio meridionale (24,9%) ma inferiore di quello medio nazionale (50,9%).

Considerando solo il settore manifatturiero non petrolifero della Sardegna, il commercio con l'estero è in crescita nel 2017 rispetto all'anno precedente (+4,4%). Per oltre la metà del valore complessivo si tratta di flussi in uscita dall'Isola. Alimentano i flussi sia in entrata che in uscita, il settore dei prodotti chimici (il 68,4% del totale del comparto chimico è rappresentato dalla categoria dei Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie), i prodotti alimentari, delle bevande e del tabacco (prevalgono gli scambi dei Prodotti delle industrie lattiero-casearie), il settore dei metalli. I tre principali settori del manifatturiero sardo registrano, quindi, un export superiore all'import e, rispetto all'anno precedente, sono in crescita. Solo per altri due comparti il saldo è positivo, quello dei mezzi di trasporto (prevale il comparto "navi e imbarcazioni) e quello dei macchinari (oltre la metà è ascrivibile al comparto delle "macchine di impiego generale); tuttavia, per entrambi si registra un calo rispetto al 2016. Osservando i trend, nel periodo 2012-2017 crescono considerevolmente gli scambi dei mezzi di trasporto, del settore farmaceutico, del tessile e del settore alimentare, bevande e tabacco.

Le principali aree di riferimento del commercio internazionale manifatturiero non petrolifero sardo sono i Paesi dell'UE 28, con, Spagna, Germania, Francia e Regno Unito ai primi posti; le restanti quote sono coperte, seppur con percentuali molto inferiori, dalle altre aree del mondo e, in particolare, per l'import spicca l'Asia orientale, mentre per l'export emergono i Paesi dell'America settentrionale e quelli del Medio Oriente.

L'industria manifatturiera pesa per il 6% del valore aggiunto della regione, un valore inferiore rispetto a quello meridionale (8,6%) e nazionale (16%), anche se non mancano specializzazioni produttive che danno un contributo rilevante alla regione, rendendola attrattiva nel contesto nazionale ed internazionale.

Dai conti territoriali dell'Istat si evince che oltre un quarto della ricchezza manifatturiera sarda è attribuibile al macro-settore della **petrolchimica e farmaceutica**, con 479,6 milioni di euro (essenzialmente fabbricazione di prodotti chimici), pari a quasi il 20% del rispettivo valore del Mezzogiorno.

Non molto distante c'è il settore **alimentare e delle bevande**, che realizza quasi l'altro quarto della ricchezza manifatturiera della regione, il 23,6%, con un valore di 441,2 milioni di euro, pari al 7,9% del Mezzogiorno.

Segue poi la **metallurgia** e prodotti in metallo, con un peso del 16,5% sul VA manifatturiero (pari al 9% del settore nel meridione), la fabbricazione di articoli in **gomma, materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi** con il 8,9% (ed il 6,1% del Mezzogiorno) e l'industria del **legno della carta e dell'editoria** con il 7,5% (7,4% del Mezzogiorno). I suddetti 5 settori spiegano ben l'82% della ricchezza manifatturiera dell'isola. Segue il comparto dei computer e dell'elettronica.

Struttura manifatturiera della Sardegna. Valore Aggiunto

	Valore Aggiunto mln €	Peso % VA su Manifattura	Peso % Sardegna su Mezzogiorno	Peso % Sardegna su Italia
Prodotti chimici, farmaceutici e petroliferi	479,6	25,6	19,3	2,2
Alimentari e bevande	441,2	23,6	7,9	1,7
Metallurgia e prodotti in metallo	309,2	16,5	9	0,9
Gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi	167	8,9	6,1	0,8
Industria del legno, della carta, editoria	140,7	7,5	7,4	1,0
Computer, elettronica, ottica, apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari	54,6	2,9	1,8	0,1
Abbigliamento-moda	36,2	1,9	1,4	0,2
Mezzi di trasporto	10	0,5	0,2	0,1
Mobili, altre industria manifatturiera, riparaz e installaz di macchine e apparecchiature	234,7	12,5	7,9	1,1
Totale Manifattura	1.873,20	100,00	6,40	0,80

Tabella 11 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat Anno 2015

Nel dettaglio dei principali settori produttivi, in termini di unità locali ed occupazione il settore principale che emerge è quello **“alimentare e bevande”** che concentra il 27% delle unità locali manifatturiere dell'isola e il 31,3% dei relativi occupati. Tale settore rappresenta l'8% delle unità locali alimentari meridionali ed il 3,4% di quelle italiane. Si tratta essenzialmente della produzione di prodotti da forno e farinacei (64,8% unità locali del comparto alimentare e 53,5% degli addetti) e di prodotti lattiero-caseari (7,4% e 17,8% dei predetti ambiti). La specializzazione della Sardegna in tali produzioni alimentari è maggiore di quella del Mezzogiorno e dell'Italia.

Oltre all'alimentare, altri settori manifatturieri rilevanti sono:

- produzione in metallo (14,4% delle unità locali ed il 13,6% degli addetti manifatturieri), inerente essenzialmente la fabbricazione di elementi da costruzione in metallo;
- riparazione e manutenzione di macchine ed apparecchiature, (12,6% delle unità locali e l'11,9% degli addetti manifatturieri);
- legno, sughero e paglia (11,7% delle unità locali ed 8,6% degli addetti manifatturieri);
- prodotti minerali non metalliferi (10,3% delle unità locali ed il 9,3% degli addetti manifatturieri), nello specifico quasi il 50% delle unità locali si occupa di Taglio, modellatura e finitura di pietre.

Dall'analisi del trend delle imprese attive sarde dei vari comparti produttivi emerge la **stabilità del settore alimentare**, che a differenza degli altri settori si contraddistingue per una costante crescita lungo il quinquennio 2012-2017, con un tasso di crescita medio annuo dell'1,3%, maggiore rispetto alla media nazionale (+0,8%). Positiva è anche la variazione media annua del settore petrolchimico e farmaceutico (+1,9%) ma più altalenante nei singoli anni.

Cresce dello 0,4% la voce *Mobili, altra manifattura ed attività di riparazione ed installazione di macchinari ed apparecchiature* (esclusivamente grazie al trend positivo dell'attività di installazione e riparazione di macchinari ed apparecchiature con +5,5%), mentre resta negativa la variazione annua del numero delle imprese appartenenti agli altri settori manifatturieri (tot. manifattura -1,8%) e all'intera economia (-0,5%).

Trend delle imprese attive manifatturiere sarde. Tasso di crescita

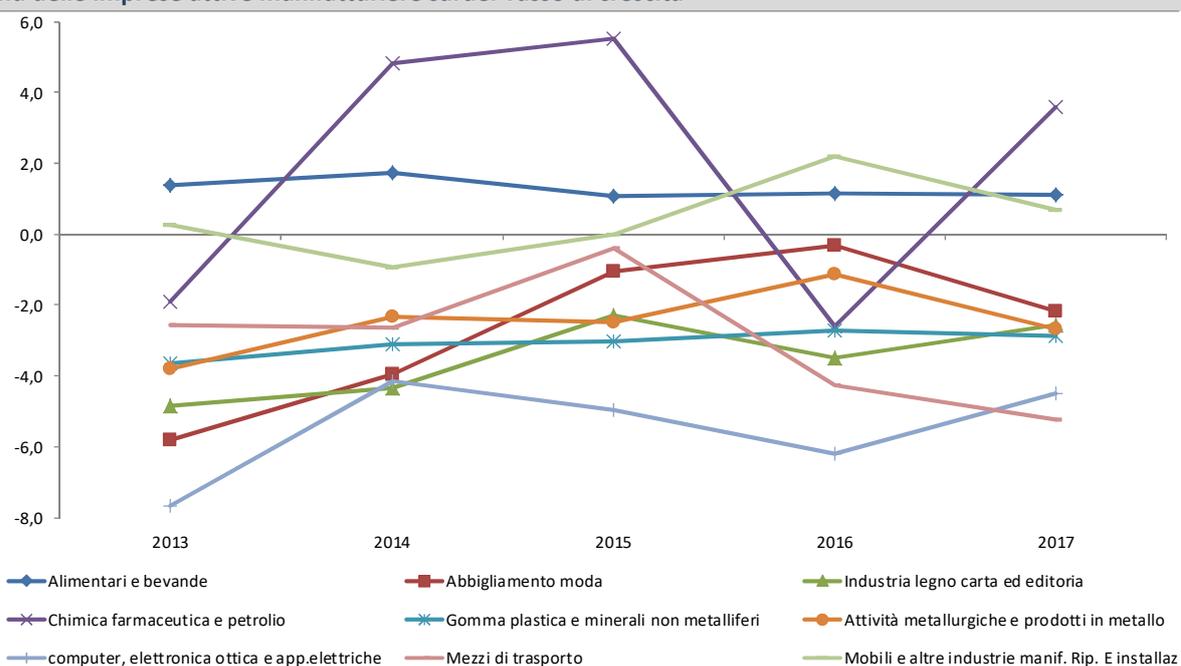


Grafico 2 - Fonte: elaborazione SRM su dati Movimprese

Crescita media delle imprese attive del settore manifatturiero sardo dal 2012 al 2017

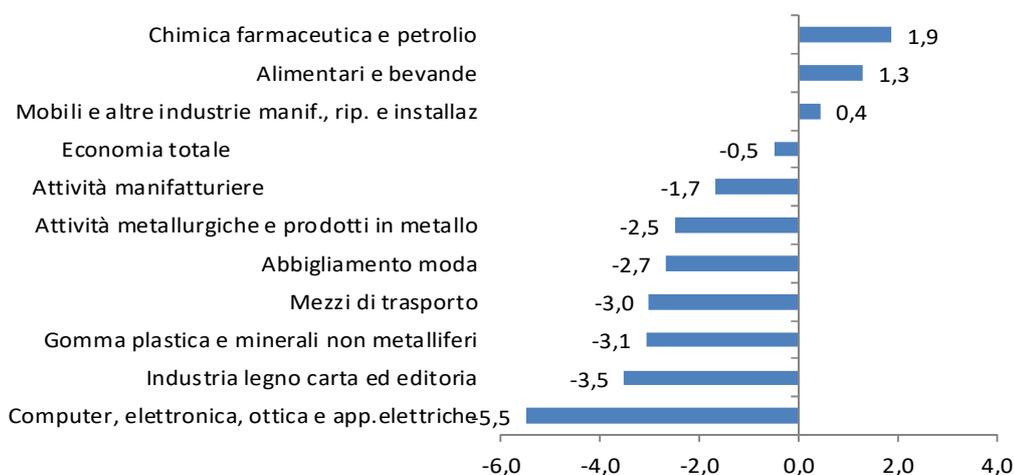


Grafico 3 - Fonte: elaborazione SRM su dati Movimprese

Le prospettive future

Il settore alimentare sardo, che ha visto nascere un cospicuo numero di nuove imprese e crescere la propria base occupazionale, si presenta molto vivace e in linea con le tendenze positive del mercato nazionale. Rispetto all'industria italiana, i risultati fino al 2017 hanno confermato l'ottimo stato di salute del settore che, recuperando i livelli di attività pre-crisi, chiude un decennio in cui ha gradualmente acquisito lo status di settore chiave del manifatturiero nazionale, sia in termini demografici di impresa, sia occupazionali.

In un contesto in cui permangono condizioni piuttosto favorevoli dal lato della domanda, confermate peraltro dalla dinamica iniziale di produzione e fatturato, per il 2018 si attende in Italia un incremento dei livelli di attività dell'1,5% (Analisi dei settori industriali. Intesa Sanpaolo-Prometeia, maggio 2018). Ad alimentare la crescita sarà prevalentemente il mercato domestico, che continuerà a beneficiare del traino del canale cd "Ho.Re.Ca" (alberghiero – ristorazione) e del timido risveglio dei consumi domestici. Non mancherà comunque un positivo contributo del canale estero con esportazioni attese verso nuovi record, superando la soglia dei 35 miliardi di euro. Per l'industria italiana dell'alimentare e bevande si prevede un profilo espansivo, con livelli di attività stimati in crescita a un ritmo superiore all'1% medio annuo nel periodo 2019-'22.

La filiera agroalimentare ha quindi una prospettiva di crescita nei prossimi anni e la Sardegna può e deve intercettare queste dinamiche positive, a condizione di puntare su diversificazione dei prodotti e dei mercati alla ricerca dei nuovi consumatori. I fattori chiave per il successo appaiono essere la corretta dimensione della filiera, l'ammodernamento dei processi produttivi e l'adeguamento alle nuove realtà tecnologiche, al fine di aumentare produttività e competitività.

Le principali filiere produttive della Sardegna, pertanto, saranno interessate da una congiuntura nazionale positiva, e l'industria rappresenta un settore strategico per lo sviluppo economico del territorio, con una crescita media prevista del +0,9%, maggiore di quella dei servizi (+0,6%) e dell'agricoltura (+0,1%).

In tale contesto positivo non si può non tener conto delle trasformazioni che interessano le produzioni industriali e la competitività delle nostre imprese. I cambiamenti sul fronte dell'automazione dell'apparato produttivo, della digitalizzazione, dell'analisi big data e delle funzioni connesse al mondo Industria 4.0 comporteranno presumibilmente una trasformazione ulteriore della base produttiva italiana nei prossimi anni, con forti ricadute anche su quella occupazionale, che sarà chiamata a proseguire nel percorso di acquisizione di nuove professionalità. In particolare, cresce la domanda di competenze ICT da parte delle imprese, sinora in svantaggio e ritardo nei confronti dei competitor su tale aspetto.

Anche la Sardegna deve porre le basi per un rafforzamento del proprio vantaggio competitivo coniugando le proprie vocazioni produttive con le tecnologie più avanzate, in modo da attivare sviluppo anche nei diversi settori, coinvolgendo le PMI che operano sul territorio e i giovani che possono favorire una più rapida contaminazione dei principi di innovazione tecnologica e competitiva.

Gli intrecci produttivi e commerciali fra l'isola, il resto del Paese e del mondo

La Sardegna è importatrice netta, in quanto le esportazioni interregionali risultano inferiori rispetto alle importazioni: ciò denota una dipendenza della produzione manifatturiera sarda da quella italiana, e quindi un ciclo produttivo meno completo. L'origine delle importazioni è più concentrata nei mercati

di approvvigionamento dell'Italia centrale (soprattutto Lazio e Toscana). Anche in riferimento al bacino di distribuzione prevalgono le esportazioni interregionali verso il Centro.

Le diverse forme di interdipendenza, sia tra le filiere sia tra le aree geografiche generano degli effetti economici indotti rilevanti, con ricadute sia interne alla propria area di riferimento, che esterne.

In termini di moltiplicatore economico 100 euro di produzione manifatturiera attivano 87 euro aggiuntivi nella regione, per un totale di 187 euro, e 449 euro nelle altre regioni o negli altri settori, per un impatto complessivo di 636 euro (elaborazioni SRM su dati Istat). L'impatto della manifattura sarda risulta maggiore rispetto a quello generato da un investimento nelle altre macro-aree geografiche italiane ed è terzo in Italia, dopo Calabria (844) e Sicilia (722). Se si considera il solo settore alimentare, l'impatto complessivo generato dalla Sardegna salirebbe a 757 euro. Tale maggior effetto spillover conferma il ruolo dell'isola di "subfornitore" del sistema industriale nazionale.

Nel complesso della propria economia, la Sardegna mostra un tasso di apertura con l'estero (interscambio su valore aggiunto) pari al 30,7%, valore superiore di quello medio meridionale (24,9%) ma inferiore di quello medio nazionale (50,9%). La propensione ad esportare (export su valore aggiunto) è pari al 13,7%, contro il 12,3% del Mezzogiorno e il 27,1% dell'Italia.

Gli scambi internazionali della regione per oltre la metà sono legati al settore manifatturiero, a sua volta collegato per una parte consistente ai prodotti petroliferi. Dall'analisi del settore manifatturiero si evince per la Sardegna un tasso di "apertura" maggiore del Mezzogiorno e dell'Italia, in cui incide il ruolo delle importazioni, soprattutto di prodotti chimici, farmaceutici e petroliferi. Le imprese del comparto dei prodotti elettronici, elettrici e macchinari e del comparto dei mezzi di trasporto mostrano una maggiore predisposizione all'esportazione.

Apertura internazionale delle produzioni manifatturiere sarde

	Tasso di apertura*			Propensione ad esportare**		
	Sardegna	Mezzogiorno	Italia	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Totale Manifattura	304,7	237,8	295,3	57,7	101,5	128,6
Prodotti chimici, farmaceutici e petroliferi	981,6	854,6	567,4	131,0	303,9	296,0
Alimentari e bevande	79,1	148,1	225,2	34,8	63,4	110,5
Metallurgia	80,4	175,6	226,4	18,7	107,5	105,4
Mobili, altra manifattura, rip.	10,3	61,5	175,1	8,8	28,2	60,3
Gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi	33,7	118,6	177,1	19,7	52,7	61,1
Industria del legno, della carta, editoria	43,6	69,3	132,2	22,4	46,3	72,0
Computer, elettronica, ottica, apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari	271,7	304,2	330,3	148,1	147,0	124,5
Abbigliamento-moda	156,6	204,6	334,5	103,4	118,1	129,7
Mezzi di trasporto	555,8	292,6	450,1	380,0	94,8	209,8

Tabella 12 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat anno 2015

*Export+Import/VA*100, **Export/VA*100

L'interscambio commerciale

Nel settore **manifatturiero non petrolifero** (no oil) della Sardegna, il commercio con l'estero è stato pari, per il 2017, ad oltre 1,5 miliardi di euro (il 2,5% del corrispondente dato meridionale), in crescita rispetto all'anno precedente con un +4,4%. Per oltre la metà del valore complessivo si tratta di flussi in

uscita dall'Isola: l'export pesa per il 54,7% contro il 45,3% dell'import e, di conseguenza, la regione presenta un **saldo commerciale positivo per 144,8 milioni di euro**.

In considerazione dei flussi sia in entrata che in uscita, il **settore dei prodotti chimici** è quello che pesa maggiormente con il 26,7% del totale del manifatturiero no oil sardo (pari a circa 414 milioni di euro), ed è anche quello con il peso più alto rispetto all'ambito meridionale (7,3%). Pesa particolarmente (per il 68,4% del totale del comparto chimico) la categoria dei Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie che, con dei flussi commerciali per lo più in uscita dalla regione, mostrano un saldo positivo per quasi 25 milioni di euro.

Il secondo settore con l'interscambio più alto è quello dei **Prodotti Alimentari, delle bevande e del tabacco**, con 353,7 milioni di euro movimentati, pari al 22,8% del totale regionale del manifatturiero no oil, e un saldo positivo per 6,5 milioni di euro. In tale ambito, prevalgono gli scambi dei Prodotti delle industrie lattiero-casearie, con 126,7 milioni di euro di interscambio quasi completamente di export.

Al terzo posto, il settore dei **metalli**, con un interscambio pari a circa 275,9 milioni di euro (17,8% del manifatturiero no oil regionale) e un saldo positivo per oltre 167 milioni di euro.

I tre principali settori del manifatturiero sardo registrano, quindi, un export superiore all'import e, rispetto all'anno precedente (2016), sono in crescita. Per altri due comparti il saldo è positivo, quello dei mezzi di trasporto con un valore di 34 milioni di euro e quello dei macchinari con un saldo di 4,8 milioni di euro; tuttavia, per entrambi si registra un calo rispetto al 2016.

Nell'ambito dei mezzi di trasporto prevale il comparto "navi e imbarcazioni", che con oltre 76 milioni di euro di interscambio e un saldo positivo per oltre 62 milioni di euro, rappresenta il 64,2% del settore. Per quanto riguarda invece il settore dei macchinari, oltre la metà (56,7%) è ascrivibile al comparto delle "macchine di impiego generale", che registrano un interscambio di quasi 60,8 milioni di euro ed un saldo positivo per 11,1 milioni di euro.

Il commercio internazionale sardo: import, export e bilancia commerciale per comparti manifatturieri

	Interscambio					Saldo commerciale (euro)	Var. % 2016/17
	Euro	Peso su manif. no oil regionale	Peso % su Mezzogiorno	di cui import (%)	di cui export (%)		
Prodotti chimici	413.924.913	26,7	7,3	47,0	53,0	24.888.037	15,5
Alimentari, bevande e tabacco	353.721.199	22,8	4,0	49,1	50,9	6.492.239	3,6
Metalli	275.869.934	17,8	4,2	19,7	80,3	167.170.894	14,0
Mezzi di trasporto	118.820.216	7,7	0,8	35,7	64,3	34.036.252	-2,2
Macchinari	107.171.229	6,9	2,4	47,7	52,3	4.846.005	-0,7
Prodotti tessili	60.256.488	3,9	1,1	65,5	34,5	-18.732.078	2,6
Legno	51.861.207	3,3	3,8	53,7	46,3	-3.856.135	7,7
Elettronica	41.024.153	2,6	1,7	52,6	47,4	-2.140.983	2,4
Altre attività	40.740.270	2,6	2,1	81,4	18,6	-25.586.334	0,6
Gomma e plastica	40.598.525	2,6	1,2	57,8	42,2	-6.347.459	1,3
Prod. Farmaceutici	23.384.083	1,5	0,4	92,1	7,9	-19.710.287	20,4
App. elettrici	22.233.725	1,4	1,0	86,5	13,5	-16.214.689	-3,5
TOT Manifatturiero no oil	1.549.605.942	100	2,5	45,3	54,7	144.845.462	4,4

Tabella 13 - Fonte: elaborazione SRM su dati Coeweb

Considerando un arco temporale più lungo, il settore con le migliori performance in termini di interscambio è quello dei mezzi di trasporto, che mostra una crescita media annua nel periodo 2012-2017 del 37,6%, a fronte del +11,6% del Mezzogiorno. A seguire il settore farmaceutico (+11,3%), quello tessile (+4,5%) e quello alimentare, bevande e tabacco (+3,2%).

Nel complesso tuttavia il manifatturiero no oil della Sardegna vede in media un calo (-2,7%) a fronte di una crescita per il corrispettivo dato meridionale (+3,7%), dovuto alla componente dell'import manifatturiero no oil, che in Sardegna è calato a un tasso del 6% annuo nel periodo 2012-2017, mentre a livello di macro area il dato è positivo (+3,6%). In termini settoriali, sono i mezzi di trasporto ed i prodotti farmaceutici a crescere di più con un incremento medio annuo pari, rispettivamente, al 31,8% (+12% per il Mezzogiorno) e al 24,5% (-1,1% per il Mezzogiorno). Sono, invece, mediamente in calo le importazioni relative al settore dei metalli (-17,3% annuo) e dell'elettronica (-15% annuo).

Nei tre grafici seguenti viene mostrata la dinamica dell'interscambio commerciale complessivo no oil, dell'import e dell'export no oil, nel raffronto tra Sardegna e Mezzogiorno.

Variazione % media annua 2012-2017 dell'interscambio manifatturiero no oil

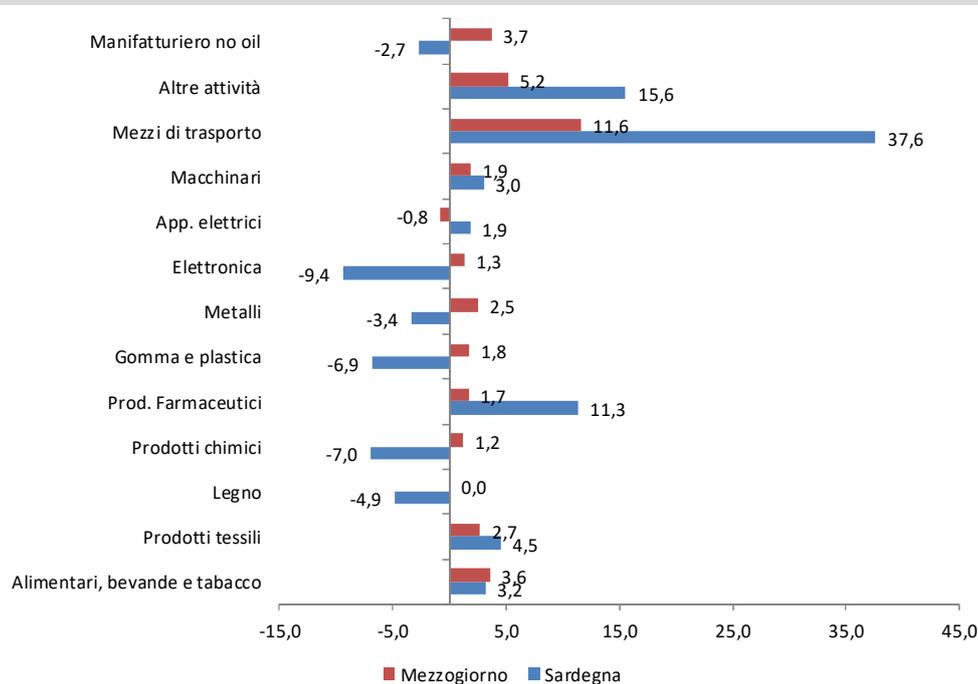


Grafico 4 -Fonte: elaborazione SRM su dati Coeweb

Variazione % media annua 2012-2017 dell'import manifatturiero no oil

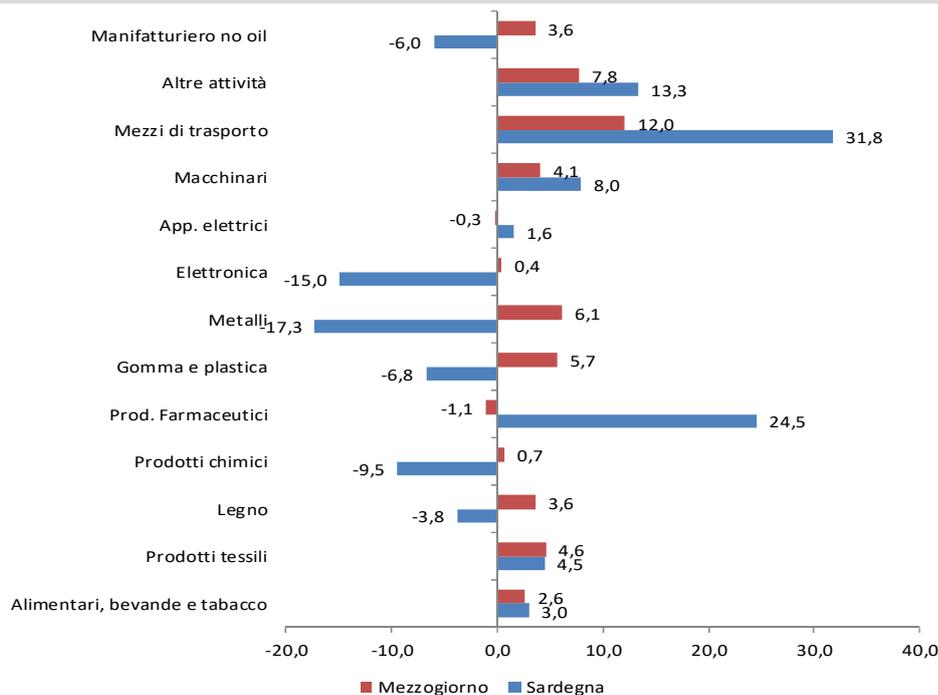


Grafico 5 - Fonte: elaborazione SRM su dati Coeweb

Per contro, l'export manifatturiero no oil è aumentato dello 0,7% annuo nel periodo considerato (+3,9% per il Mezzogiorno). La crescita più alta si registra per i prodotti farmaceutici che, seppur con un andamento altalenante che ha visto due anni in aumento (2015 e 2017) contro tre in calo (2013, 2014 e 2016), registra un incremento medio del 113% nel periodo considerato (+4,2% per il Mezzogiorno). A seguire i mezzi di trasporto, il cui export è cresciuto con un tasso medio del 70,6% (+12% per il Mezzogiorno) e gli apparecchi elettrici con un +53,8% medio annuo (-0,6% per il Mezzogiorno).

Variazione % media annua 2012-2017 dell'export manifatturiero no oil

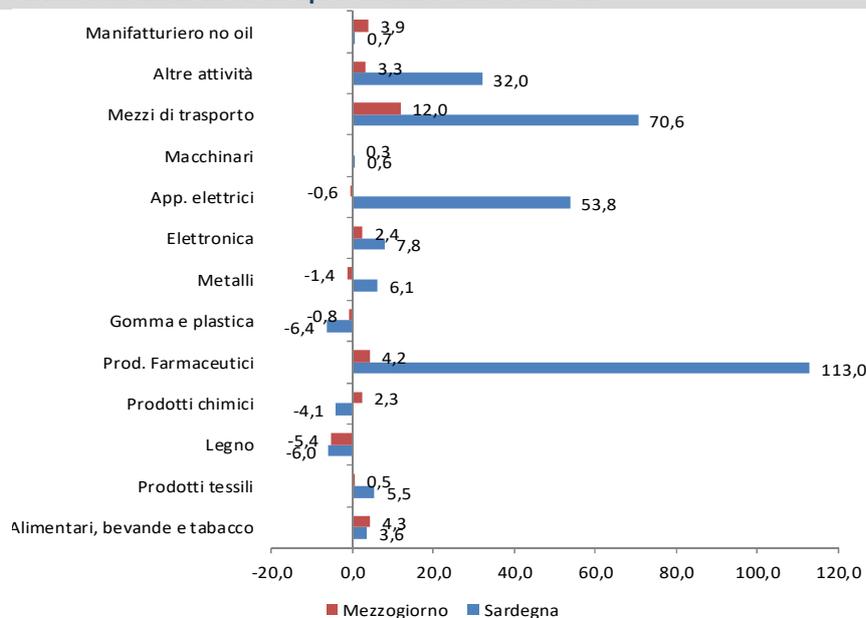


Grafico 6 - Fonte: elaborazione SRM su dati Coeweb

Le aree internazionali di scambio

Nel manifatturiero no oil le principali aree di riferimento del commercio internazionale sardo sono i **Paesi dell'UE 28** che rappresentano il 70,8% dell'import e il 41,5% dell'export dell'Isola. Nell'ambito dell'UE 28, in entrambi i casi la Spagna è il primo Paese partner, rappresentando il 23% dell'import e il 21,3% dell'export sardo verso i Paesi comunitari; seguono Germania e Francia per le importazioni (rispettivamente 20% e 14,7% del totale UE 28) e Regno Unito e Germania per le esportazioni (21% e 15,1% del totale UE 28). Le restanti quote di import ed export manifatturiero no oil della Sardegna sono coperte, seppur con percentuali inferiori, dalle altre aree del Mondo e, in particolare, per **l'import spicca l'Asia orientale** con il 10,8%, mentre **per l'export emergono i Paesi dell'America settentrionale** (15,3%) e quelli del **Medio Oriente** (11,7%).

Aree di riferimento dell'import e dell'export manifatturiero no oil della Sardegna. Anno 2017 (valori %)

	Import	Export
UE 28	70,8	41,5
Paesi europei non Ue	3,5	4,7
Africa settentrionale	3,0	5,2
Altri paesi africani	1,7	9,7
America settentrionale	3,3	15,3
America centro-meridionale	4,2	3,6
Medio Oriente	1,5	11,7
Asia centrale	1,0	1,8
Asia orientale	10,8	6,0
Oceania e altri territori	0,2	0,5

Tabella 14 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat-Coeweb

Più nel dettaglio, dai flussi per area geografica e per singoli settori emerge come i Paesi dell'UE 28 sono il primo riferimento per tutte le importazioni dell'Isola, con percentuali spesso al di sopra dell'80%. Tra le restanti aree prevale spesso l'Asia orientale, importante riferimento per le importazioni di prodotti alimentari, bevande e tabacco, oltre che di prodotti in gomma e plastica e di apparecchi elettronici.

Aree di riferimento dell'import della Sardegna per i principali settori del manifatturiero no oil. Anno 2017 (valori %)*

	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	Tessile	Legno	Prodotti chimici	Farmaceutica	Gomma e plastica	Metalli	Elettronica	Apparecchi elettrici	Macchinari	Mezzi di trasporto
UE 28	44,0	71,9	82,2	78,9	96,4	66,2	87,8	72,2	60,2	83,8	80,6
Paesi europei non Ue	4,4	5,3	0,9	3,0	3,3	7,6	2,0	2,8	6,0	1,6	3,8
Africa settentrionale	1,9	0,5	6,5	7,6	0,0	2,5	0,0	0,0	0,0	0,1	0,9
Altri paesi africani	6,5	0,0	2,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,4
America settentrionale	1,2	1,9	4,9	2,5	0,0	3,0	4,6	13,3	9,1	4,5	8,3
America centro-meridionale	13,5	0,2	0,0	1,8	0,0	0,2	0,0	0,0	1,2	0,4	5,2
Medio Oriente	0,2	0,2	0,0	4,5	0,0	0,9	0,0	0,0	0,4	1,3	0,2
Asia centrale	0,5	9,1	0,0	0,2	0,1	0,1	1,9	0,9	4,3	0,3	0,0
Asia orientale	27,1	10,9	3,5	1,5	0,2	19,7	3,6	10,6	18,8	7,5	0,6
Oceania e altri territori	0,6	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,4	0,0

*in grigio le prime due aree di riferimento per ogni settore

Tabella 15 - Fonte: elaborazione SRM su dati Coeweb

Uno scenario più articolato si evidenzia, invece, in riferimento all'export della regione. Pur rimanendo i Paesi dell'UE 28 un importante punto di riferimento, per alcuni settori sono altre le aree geografiche più appetibili. **È il caso, ad esempio, dei prodotti alimentari, delle bevande e del tabacco, che per il 58,7% sono indirizzati a Paesi dell'America settentrionale.** In particolare, si tratta quasi esclusivamente di prodotti lattiero-caseari diretti negli Stati Uniti; un flusso di export pari a quasi 93 miliardi di euro (al 2017) che, seppur in calo nell'ultimo biennio, registra una crescita del 24% rispetto ai valori del 2012. Per i flussi in uscita, inoltre, il Medio Oriente e l'Asia orientale sono altri due importanti bacini per l'export di molti comparti sardi.

Aree di riferimento dell'export della Sardegna per i principali settori del manifatturiero no oil. Anno 2017 (valori %)*

	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	Tessile	Legno	Prodotti chimici	Farmaceutica	Gomma e plastica	Metalli	Elettronica	Apparecchi elettrici	Macchinari	Mezzi di trasporti
UE 28	27,5	50,5	46,6	45,9	0,4	59,5	66,7	6,3	32,0	14,0	8,4
Paesi europei non Ue	4,6	5,0	1,6	7,6	0,3	5,6	2,8	18,9	5,4	1,2	0,3
Africa settentrionale	0,2	2,2	0,7	14,1	18,8	15,6	0,8	4,8	24,5	9,3	0,1
Altri paesi africani	0,0	0,7	0,3	3,7	0,0	0,7	4,3	0,2	2,0	2,6	82,1
America settentrionale	58,7	6,6	13,6	2,0	0,1	5,3	0,8	0,5	4,5	10,8	7,0
America centro-meridionale	1,6	1,6	6,7	5,2	0,0	2,6	0,4	1,0	1,2	23,0	0,4
Medio Oriente	0,5	10,8	0,4	16,6	77,9	3,5	22,6	1,6	28,4	9,1	1,2
Asia centrale	0,6	2,2	1,3	4,2	0,0	0,2	0,0	0,4	0,0	7,7	0,0
Asia orientale	5,0	19,9	28,8	0,6	2,4	2,1	1,7	66,1	1,8	21,9	0,5
Oceania e altri territori	1,3	0,6	0,1	0,1	0,0	4,8	0,0	0,0	0,2	0,4	0,1

*in grigio le prime due aree di riferimento per ogni settore

Tabella 16 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat-Coeweb

La distribuzione provinciale dell'export sardo mostra come quasi tutti i settori del manifatturiero no oil abbiamo come principale riferimento la provincia di Cagliari. A tale territorio infatti è legato quasi tutto l'export del settore farmaceutico, oltre il 90% del comparto elettronico e oltre l'80% dei flussi relativi ai prodotti chimici e ai macchinari.

Per specifici settori emergono comunque anche altre aree. È il caso della provincia di Olbia, alla quale è ascrivibile il 77,4% dell'export del settore del legno, e della provincia dell'Ogliastra, alla quale è associato il 72% dei flussi in uscita dalla regione per il settore dei mezzi di trasporto.

La distribuzione provinciale (in %) dell'export manifatturiero no oil della Sardegna. Anno 2017*

	Sassari	Nuoro	Cagliari	Oristano	Olbia-Tempio	Ogliastra	Medio-Campidano	Carbonia-Iglesias	Sardegna
Alimentari, bev.	46,4	15,1	20,6	14,2	2,0	0,1	0,0	1,7	100
Prodotti tessili	15,2	1,5	57,5	0,8	24,0	0,0	0,1	0,9	100
Legno	10,0	0,8	1,0	10,7	77,4	0,0	0,0	0,1	100
Prodotti chimici	16,3	0,0	83,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,5	100
Farmaceutica	0,2	0,8	99,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100
Gomma e plastica	22,4	6,3	35,8	9,7	19,1	0,2	0,0	6,5	100
Metalli	1,4	0,3	50,3	0,0	0,6	2,8	0,0	44,6	100
Elettronica	1,7	3,5	92,8	0,0	1,3	0,7	0,0	0,0	100
App. elettrici	32,2	9,8	36,0	0,9	2,0	18,9	0,0	0,1	100
Macchinari	9,3	0,5	85,3	1,3	1,1	0,9	0,1	1,6	100
Mezzi di trasporto	3,2	0,1	15,5	0,1	8,9	72,0	0,1	0,1	100
Altre attività	2,7	1,8	21,2	1,1	66,2	0,3	0,0	6,6	100

*in grigio i primi due settori di riferimento per ogni area provinciale

Tabella 17 - Fonte: elaborazione SRM su dati Coeweb

Le interdipendenze produttive della filiera manifatturiera

Oltre agli scambi commerciali con l'estero, vi sono quelli interregionali che la Sardegna effettua con le altre regioni italiane in funzione degli intrecci produttivi che si vengono a creare sul territorio nazionale. L'analisi delle interdipendenze settoriali e regionali nel settore manifatturiero, e in particolare nel settore alimentare, permette di scoprire il pieno coinvolgimento della Sardegna nella *supply chain* nazionale. Una indagine effettuata da SRM su una rielaborazione di Prometeia delle tavole input/output¹ dell'Istat, permette di ricostruire i flussi di origine e destinazione interna (cioè al netto dell'import/export da/per l'estero) dei prodotti manifatturieri da/per le diverse regioni, con specifico riferimento alla Sardegna.

Il bacino di distribuzione e di approvvigionamento del settore manifatturiero sardo

Nel complesso gli scambi infra nazionali della Sardegna sono pari a 12,2 miliardi, valore molto superiore agli scambi con l'estero (1,5 mld). Tali flussi interni sono pari al 7,8% del Mezzogiorno, quindi la regione può essere considerata un interessante centro di distribuzione interno e una sede idonea per la costituzione di una ZES (Zona Economica Speciale, il cui progetto è di seguito illustrato) "a rete" tra i maggiori terminali portuali, capace di stimolare l'export in generale.

In particolare, il settore manifatturiero sardo genera quasi 723,29 milioni di euro di esportazioni interregionali, ovvero di flussi che circolano all'interno del Paese. Analizzando il bacino di distribuzione della Sardegna, rispetto alle altre aree geografiche considerate (Italia e Mezzogiorno), predominano le destinazioni verso il Centro: ben il 43,3% delle esportazioni manifatturiere interregionali dell'isola è infatti diretto nelle regioni di tale area, principalmente Toscana e Lazio.

Seguono, distanziandosi dal precedente, il mercato del Mezzogiorno con il 26,2% (in particolare quello siciliano e campano) e il mercato del Nord-Ovest con il 20,9% (attribuibile essenzialmente alla Liguria che rappresenta il secondo mercato regionale di destinazione delle esportazioni interregionali sarde). Infine, ritroviamo il mercato del Nord-est con una quota del 9,7%.

¹ La matrice fa riferimento a dati pubblicati il 7 febbraio 2018 e riferiti all'anno 2014. Una matrice input-output può essere definita come una rappresentazione schematica delle relazioni determinate dalla produzione e dalla circolazione (acquisti e vendite) dei beni tra i vari settori in cui si articola un sistema economico e con l'esterno (importazioni ed esportazioni), che esprime l'impatto sulle industrie fornitrici di cambiamenti della produzione in una singola industria. Dette tavole, stimate secondo gli stessi criteri della contabilità nazionale (si tratta di matrici rettangolari con il criterio di Stone, suddivise quindi per impieghi e risorse), per i settori di interesse contengono le seguenti informazioni:

- La struttura degli impieghi del settore (sia intermedi, ovvero di quella parte della produzione destinata ad alimentare altri settori produttivi in qualità di bene intermedio, sia finali, ovvero l'utilizzo della produzione per consumi finali, investimenti fissi lordi, scorte ed esportazioni) con dettaglio territoriale;
- La struttura delle risorse che entrano nel settore (suddivisa per produzione interna o importazioni, margini di commercio o trasporto ed imposte nette) con dettaglio territoriale;
- La struttura dei consumi intermedi del settore e il valore aggiunto;
- La distribuzione territoriale di alcuni parametri fondamentali del settore (produzione, valore aggiunto, occupazione, redditi da lavoro dipendente, investimenti fissi lordi);
- La struttura del commercio interregionale del settore;
- L'impatto del settore, in termini di produzione, valore aggiunto e occupazione, sia sull'economia regionale che su quella nazionale.

Si tratta di una distribuzione che per certi versi è più vicina a quella nazionale, operando maggiormente nelle aree non meridionali.

Bacino di distribuzione delle esportazioni interregionali manifatturiere nelle macro-aree italiane. Sardegna a confronto con Mezzogiorno ed Italia (in %)

Origine	Destinazione				Totale export interregionale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	
Sardegna	20,9	9,7	43,3	26,2	100,0
Mezzogiorno	7,0	8,1	22,0	62,5	100,0
Italia	29,0	24,5	19,6	26,7	100,0

Tabella 18 - Fonte: elaborazione SRM

Bacino di distribuzione delle esportazioni interregionali manifatturiere della Sardegna nelle regioni italiane (in %).

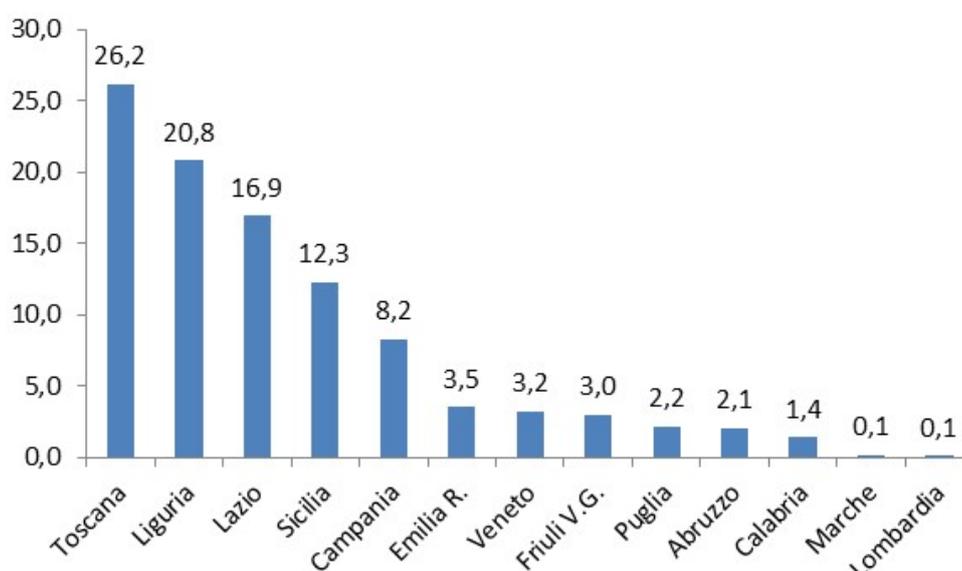


Grafico 7 - Fonte: elaborazione SRM

Sul versante delle importazioni interregionali, quelle destinate alla Sardegna sono pari a 11.514,4 milioni di euro e quindi, di fatto, la Sardegna, come il Mezzogiorno, è importatrice netta di prodotti manifatturieri dalle altre regioni italiane, per un valore di 10.791,1 milioni (export interregionale: 723,3 milioni di €).

Più concentrata è l'origine delle merci interregionali importate dall'isola rispetto a quella relativa all'export. In particolare, ancor più rilevante è il peso del Centro, dal quale la regione sarda importa il 67% dei prodotti, segue il Nord Ovest con una quota del 16,2%, il Mezzogiorno con il 10,1% ed infine il Nord est con il 6,2%.

Bacino di approvvigionamento delle importazioni interregionali manifatturiere della Sardegna dalle regioni italiane (in %).

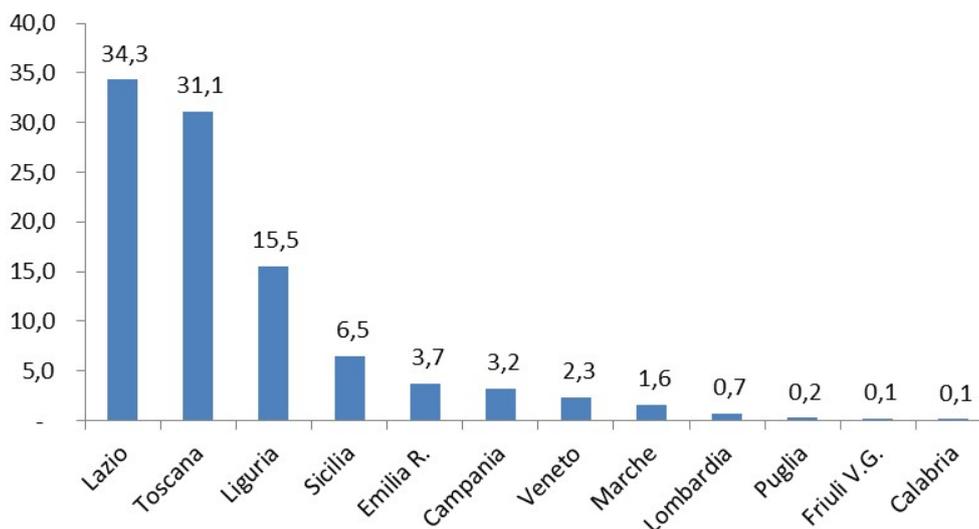


Grafico 8 - Fonte: elaborazione SRM

Nel dettaglio regionale, i principali mercati di approvvigionamento sono essenzialmente gli stessi riscontrati per le esportazioni. La prima regione per origine delle merci manifatturiere è il Lazio, da cui provengono merci per 3,95 miliardi di euro pari al 34,3% del totale. Al secondo posto, non molto distante, c'è la Toscana da cui proviene il 31,1% (3,6 miliardi di euro) delle importazioni interregionali sarde. Al terzo posto vi è la Liguria con una quota del 15,5% e poi la Sicilia, prima regione meridionale, con il 6,5%.

Bacino di approvvigionamento delle importazioni interregionali manifatturiere. Sardegna a confronto con Mezzogiorno ed Italia (in %)

Origine	Destinazione		
	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Nord-Ovest	16,2	23,4	39,4
Nord-Est	6,2	16,8	26,9
Centro	67,0	30,6	20,8
Mezzogiorno	10,1	29,0	12,4
Tot. import interregionale	100,0	100,0	100,0

Tabella 19 - Fonte: elaborazione SRM

Dai dati esposti si rileva che:

- 1) *Confronto importazioni ed esportazioni interregionali.* Come detto in premessa, la Sardegna è importatrice netta, in quanto le esportazioni interregionali risultano inferiori rispetto alle importazioni. Ciò denota una maggiore dipendenza della produzione manifatturiera sarda da quella italiana, e quindi un ciclo produttivo meno completo.
- 2) *Bacino di approvvigionamento.* L'origine delle importazioni risulta più concentrata nei mercati di approvvigionamento del Centro Italia.
- 3) *Bacino di distribuzione.* Prevalgono, anche in questo caso, le esportazioni interregionali verso il Centro, ma interessanti sono i flussi verso il Mezzogiorno ed il Nord ovest. Inoltre, a differenza del bacino di distribuzione di una media regione meridionale, la Sardegna opera maggiormente nelle aree non meridionali.

L'analisi evidenzia il ruolo del commercio interregionale per le produzioni manifatturiere della Sardegna, che si aggiungono a quelle estere, nonché quanto sia strategica la componente logistica e quindi un sistema logistico-infrastrutturale adeguato per poter puntare su un efficiente sistema di trasporti sia interno sia esterno.

Oltre alla logistica, i fattori fondamentali per rendere la Sardegna -e in generale il Mezzogiorno- sempre più competitiva e connessa alle principali filiere nazionali, sono legati a una maggiore dimensione e migliore strutturazione delle imprese, nonché al potenziamento di quei fattori strategici che fanno parte del nuovo paradigma competitivo, quali l'innovazione, la formazione, l'internazionalizzazione, che consentirebbero alla Sardegna di sviluppare una diversa capacità di penetrazione dei mercati e quindi di valorizzare al meglio le potenzialità produttive di cui è dotata.

Gli intrecci produttivi della filiera alimentare sarda

Entrando maggiormente nelle specializzazioni produttive che contraddistinguono il manifatturiero, l'alimentare rappresenta senz'altro un settore di punta della Sardegna. L'export interregionale alimentare della regione è di quasi 95,44 milioni di euro, pari all'12,8% del valore dell'export interregionale manifatturiero e circa l'1% delle esportazioni interregionali alimentari del Mezzogiorno.

È interessante notare che se si considera invece il settore agricolo, il peso sul Mezzogiorno (e sull'Italia) delle esportazioni interregionali agricole sale all'11,5% (il 4,5% dell'Italia); si evidenzia quindi una maggiore vocazione alla fornitura di materie prime piuttosto che di prodotti alimentari semilavorati. Ciò significa che, pur avendo alcune realtà produttive di assoluto valore nazionale per dimensioni e mercato, in generale l'industria alimentare non riesce a valorizzare appieno la qualità ed il posizionamento di mercato dei suoi prodotti primari a monte, il che è probabilmente il risultato di una debolezza nella formazione della filiera complessiva.

Analizzando il bacino di distribuzione dei prodotti sardi, il flusso di esportazioni interregionali degli alimentari va per il 25% in Sicilia (circa 23,9 milioni di euro). Seguono la Toscana con il 13,8% (per 18,2 milioni di euro), il Lazio con il 16,1%, la Liguria con il 14,7% e la Campania con il 14,1%. Nelle suddette prime 5 regioni viene destinato il 90% delle esportazioni interregionali alimentari della Sardegna.

In termini di macro-area, il bacino di destinazione dei prodotti alimentari della Sardegna interessa essenzialmente i mercati regionali del Centro Italia e del Mezzogiorno.

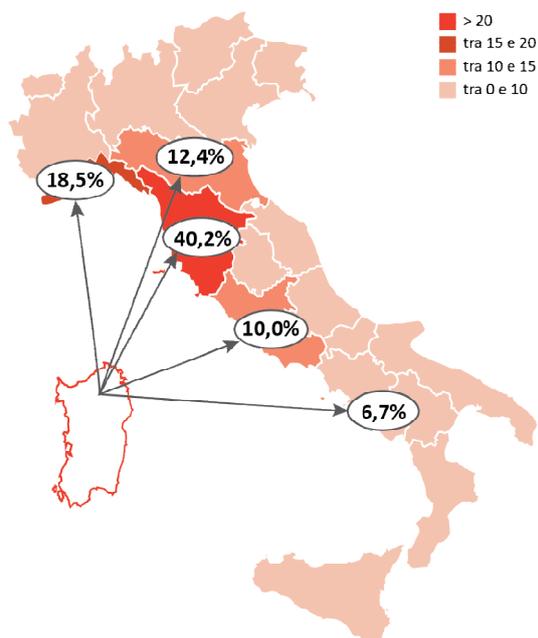
La trasformazione alimentare in ingresso in Sardegna vale 1.777,4 milioni di euro, pari al 7,5% del dato meridionale e al 2,7% di quello nazionale. Dal confronto con le esportazioni ne deriva, come per il Mezzogiorno, un saldo netto negativo di 1.682 milioni di euro. Anche il Centro presenta un saldo netto negativo, mentre il Nord Italia risulta esportatore netto di prodotti alimentari.

Le prime 5 regioni che costituiscono il bacino di origine delle importazioni interregionali dei prodotti alimentari della Sardegna sono la Toscana, da dove proviene ben il 40% dei flussi importati, la Liguria (18,5%), l'Emilia Romagna (12,4%), il Lazio (10%) e la Campania (6,7%).

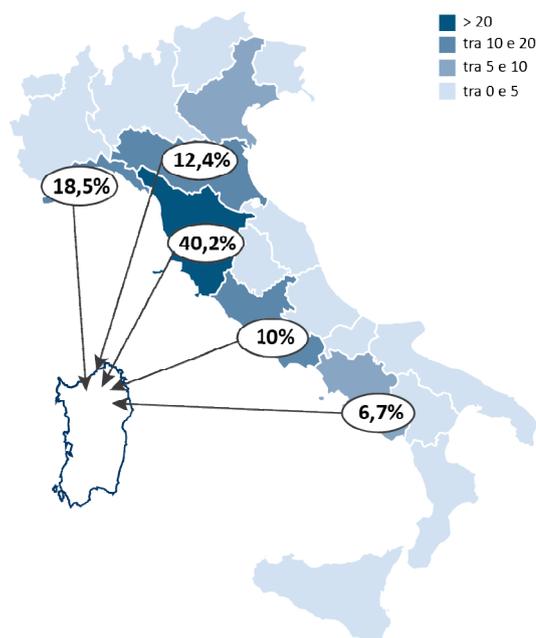
Emerge una consistente presenza di attività agroindustriali radicate sul territorio e inserite in una rete di scambi relativamente articolata, con una significativa specializzazione nella componente agricola. D'altro canto neppure l'alimentare sembra essere esente da alcuni problemi tipici delle regioni meridionali: ridotta produttività, minore propensione a esportare e scarsa integrazione tra le imprese, incompletezza del ciclo produttivo con riduzione degli effetti moltiplicativi del settore.

I principali mercati regionali per le esportazioni e le importazioni interregionali del settore alimentare sardo

ALIMENTARE | EXPORT Interregionali
prime 5 regioni 90% del tot.



ALIMENTARE | IMPORT Interregionali
prime 5 regioni 87,8% del tot.



EXPORT
IMPORT

Figura 1 - Fonte: elaborazione SRM

Bacino di distribuzione delle esportazioni interregionali alimentari nelle macro-aree italiane. Sardegna a confronto con Mezzogiorno ed Italia (in %)

Origine	Destinazione				Totale export interregionale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	
Sardegna	14,7	3,4	36,0	45,9	100,0
Mezzogiorno	3,0	2,5	19,7	74,8	100,0
Italia	26,5	15,0	22,7	35,8	100,0

Tabella 20 - Fonte: elaborazione SRM

Bacino di approvvigionamento delle importazioni interregionali alimentari. Sardegna a confronto con Mezzogiorno ed Italia (in %)

Origine	Destinazione		
	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Nord-Ovest	19,5	20,4	30,3
Nord-Est	18,0	27,4	40,8
Centro	52,1	17,9	12,5
Mezzogiorno	10,3	34,3	16,4
Tot import interregionale	100,0	100,0	100,0

Tabella 21 - Fonte: elaborazione SRM

L'impatto economico della filiera manifatturiera sarda

Le analisi presentate nel paragrafo precedente evidenziano le interdipendenze che caratterizzano il settore manifatturiero e in particolare quello alimentare, ma non forniscono una misura complessiva dell'importanza che i vari comparti hanno nell'economia della regione e a livello nazionale. Per ottenere una misura di questo tipo si utilizza il richiamato modello statistico delle interdipendenze settoriali (IO di Leontief), che tiene conto delle diverse forme di interdipendenze che caratterizzano ogni settore:

le relazioni tra i settori: gli acquisti di beni e servizi intermedi che avvengono all'interno dello stesso settore (autoimpieghi) e quelle rivolte ad altre branche;

le relazioni tra le aree geografiche, sia all'interno del territorio italiano che con il resto del mondo.

Una elaborazione ad hoc ha consentito, quindi, di stimare i moltiplicatori di impatto che forniscono la misura di quanto la filiera manifatturiera in esame incida sul valore aggiunto e i livelli occupazionali dell'economia sarda, permettendo di determinare, ad esempio, di quanto aumenta il valore aggiunto per ogni euro investito nella filiera in Sardegna.

A differenza dell'agricoltura, dove i produttori meridionali, e quindi anche quelli sardi, riescono ancora a mantenere una quota rilevante sui mercati locali del Sud (saldo netto commercio interregionale dei prodotti agricoli positivo: nel Mezzogiorno 4.618,6 milioni euro, in Sardegna 1.092,2 milioni di euro), la fase manifatturiera risente della forza competitiva e produttiva dei sistemi industriali del Nord del Paese.

Analizzando il bacino di origine delle importazioni interregionali dei prodotti alimentari della Sardegna, si rileva una maggiore dipendenza dai mercati del Centro Italia (oltre il 50%). Seguono le due aree del Nord (entrambe quasi del 20%) e un minor interessamento verso i mercati del Mezzogiorno (10,3%).

Il moltiplicatore manifatturiero nella Sardegna

In Sardegna 100 euro di produzione manifatturiera attivano 87 euro aggiuntivi nell'area regionale, per un totale di 187 euro fra diretto e indotto, e 449 euro nelle altre regioni, per un impatto complessivo di 636 euro. La filiera manifatturiera sarda innesca effetti endogeni lievemente maggiori rispetto all'Italia, dove 100 euro di produzione attivano in media 81 euro aggiuntivi, mentre gli effetti esogeni sono molto superiori (449 euro contro 194 euro in Italia). L'impatto complessivo generato dalla manifattura sarda risulta maggiore rispetto a quello generato da un investimento in qualsiasi delle altre macro-aree geografiche italiane ed è terzo in Italia, dopo Calabria (844) e Sicilia (722).

Impatto in termini di valore aggiunto della filiera manifatturiera sarda sull'Italia

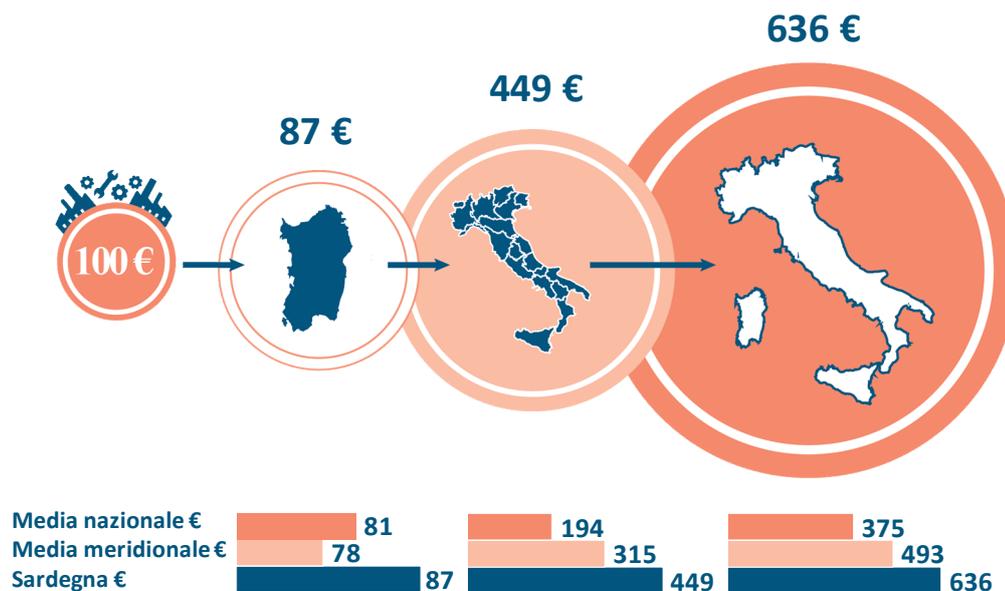


Figura 2 - Fonte: elaborazione SRM

Il maggior effetto *spillover* conferma il ruolo della Sardegna quale “subfornitore” del sistema industriale nazionale. Riuscire a dotare le produzioni locali di marchi e riconoscimenti di qualità, completare le parti della filiera mancante, integrare i processi produttivi con le necessarie innovazioni tecnologiche e organizzative, come anche il potenziamento delle piattaforme logistico-distributive potrebbe aumentare il valore di impatto territoriale delle produzioni locali. La Sardegna infatti ha un sistema manifatturiero correlato a filiere lunghe ed è fornitore di elementi significativi di produzione, pertanto ancora una volta l’aspetto logistico diviene un elemento competitivo fondamentale.

Gli effetti moltiplicativi della filiera alimentare sarda

L’analisi di impatto articolata per la filiera alimentare permette di evidenziare ancora meglio l’effetto delle interdipendenze che caratterizzano il settore alimentare. In particolare sono presentati tre tipi di moltiplicatori relativi a:

- il **settore alimentare italiano**, che misurano il rapporto tra la parte di produzione che si attiva in regione e la parte di produzione alimentare che è invece attivata nel resto d’Italia. Si tratta quindi di un indice di diffusione dell’impatto della domanda di prodotti alimentari che si genera da una regione.
- l’**economia regionale**, che misurano gli effetti moltiplicativi che si trasmettono dall’alimentare al resto del sistema produttivo regionale attraverso la domanda di beni e servizi delle imprese (consumi intermedi). Si tratta quindi di una misura della capacità del settore di attivare gli altri settori regionali.
- L’**economia italiana** nel suo complesso, che è la misura più ampia delle ricadute dell’alimentare

sul complesso dell'economia nazionale che tiene conto di tutte le interdipendenze territoriali e settoriali.

In Italia il moltiplicatore relativo al settore alimentare (definito anche effetto *spillover* sulla produzione) presenta in media un valore pari all'1,55² e indica che la produzione attiva in media una domanda esogena (fuori dal territorio di produzione) di poco oltre 1/3 (35,5%), mentre il restante 64,5% viene attivata nel territorio stesso. A livello regionale la situazione è diversificata, in quanto diverse regioni italiane, che vanno dal Nord (come Liguria e Valle d'Aosta) al Centro (come Lazio) e al Sud (Calabria, Sicilia e Sardegna), presentano dei moltiplicatori superiori a 2 (da 2,15 a 2,74) evidenziando come solo poco più del 40% della domanda di prodotti alimentari generata in regione sia soddisfatta dal sistema produttivo locale, con una notevole diffusione della produzione verso altre regioni. **Nel caso specifico della Sardegna, si rileva un moltiplicatore di 2,34 il che indica che oltre il 57% della domanda generata dalla produzione alimentare sarda è di natura esogena e quindi quella endogena rappresenta il 43%.**

All'estremo opposto si segnalano altre regioni (Emilia Romagna, Veneto, Trentino, Lombardia, Piemonte, Umbria) che hanno moltiplicatori inferiori al dato medio nazionale e che segnalano come larga parte dell'attivazione della produzione del settore rimanga in regione. I valori dei moltiplicatori assumono una distribuzione complessa in quanto riflettono la combinazione di due fattori interconnessi: da un lato il rapporto tra domanda finale di prodotti alimentari e la capacità produttiva regionale e d'altro lato i rapporti di specializzazione produttiva e di integrazione tra i cicli produttivi localizzati in regioni diverse, misurati dagli scambi tra le imprese (impieghi e consumi intermedi).

Il moltiplicatore verso l'economia regionale nel suo complesso indica in quale misura l'attività dell'alimentare attivi direttamente e indirettamente la produzione e l'occupazione degli altri settori regionali. A livello nazionale il moltiplicatore del valore aggiunto è pari a 261 e quello dell'occupazione a 286. Questo significa che per ogni 100 euro di produzione agroalimentare localizzata in regione si attivano ulteriori 161 euro di produzione negli altri settori.

² Si suole indicare tale moltiplicatore prendendo a riferimento la base 100 anziché quella unitaria. Un moltiplicatore pari a 1,5 può essere interpretato nel seguente modo: 100€ di produzione regionale attivano in media una domanda esogena di 35,5, ossia $[(1,5 - 1) : 1,5] \times 100$, e una domanda interna di 64,5, ossia $(100 - 35,5)$.

Il moltiplicatore del settore alimentare: l'impatto sul settore alimentare italiano in termini di valore aggiunto. Sardegna a confronto

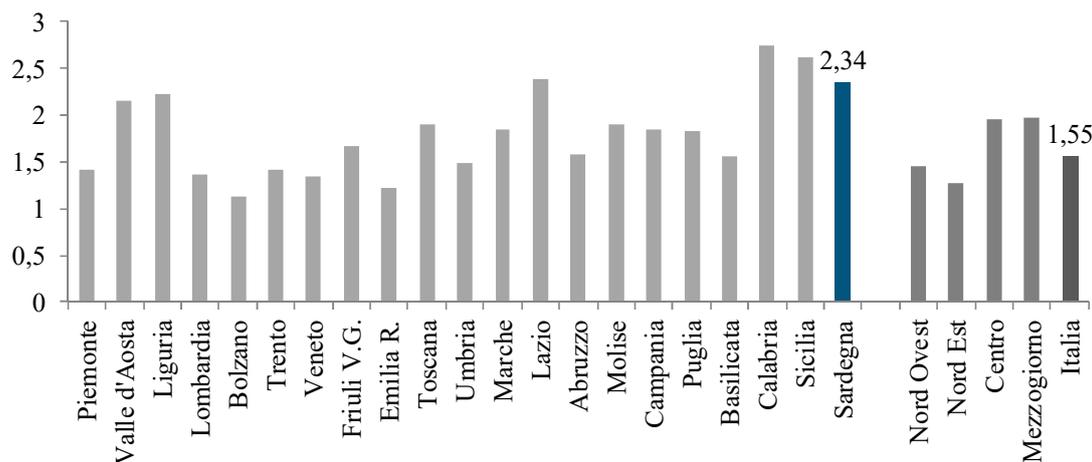


Grafico 9 - Fonte: elaborazione SRM

Per l'occupazione il moltiplicatore è più alto che per il valore aggiunto (100 occupati nell'agroalimentare attivano altri 186 occupati negli altri settori). La distribuzione territoriale dei moltiplicatori relativi all'economia regionale è relativamente regolare ed è caratterizzata da valori superiori alla media in molte regioni settentrionali, in particolare in quelle di maggiori dimensioni, che sembrano in grado di soddisfare le richieste dell'agroalimentare con la produzione interna.

Le regioni meridionali sono al contrario caratterizzate da moltiplicatori piuttosto ridotti, che segnalano una minore disponibilità in regione dei beni e dei servizi richiesti dall'agroalimentare. **La Sardegna, infatti, presenta un moltiplicatore del valore aggiunto basso (145 €), inferiore sia al dato nazionale (161 euro) che meridionale (149 euro). Anche per l'occupazione il dato è inferiore, ma di poco: 100 occupati nell'alimentare attivano altri 182 occupati negli altri settori (in Italia 186).**

Il moltiplicatore del settore alimentare: l'impatto sull'economia regionale in termini di valore aggiunto. Sardegna a confronto

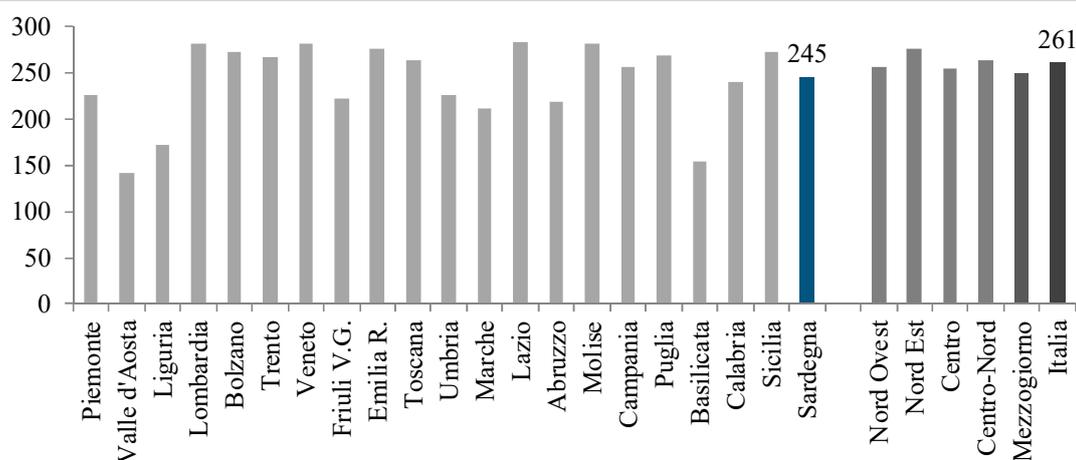


Grafico 10 - Fonte: elaborazione SRM

I moltiplicatori calcolati sul totale dell'economia italiana sono significativi: ad ogni 100 euro di produzione alimentare realizzata in regione si aggiungono altri 481 euro di produzione realizzata negli altri settori della regione e nel resto d'Italia. Il moltiplicatore dell'occupazione è più alto (647) ed indica che ad ogni 100 unità di lavoro impiegate in regione nell'alimentare si aggiungono altre 547 unità nel resto dell'economia.

Gli effetti moltiplicativi sono in genere più elevati nelle regioni meridionali. Si segnala però il caso di alcune regioni del Centro Nord come Liguria, Toscana, Lazio che presentano moltiplicatori molto elevati per effetto della forte specializzazione nell'alimentare e/o della presenza di una struttura produttiva molto articolata, in grado di soddisfare la domanda di beni e servizi delle imprese direttamente ed indirettamente attivate dall'alimentare.

La Sardegna ha un moltiplicatore di 757 euro, superiore al dato meridionale (711) e nazionale (581), ciò è dovuto al rilevante effetto esogeno.

Il moltiplicatore del settore alimentare: l'impatto sull'economia regionale e sull'economia extra-regionale in termini di valore aggiunto. Sardegna a confronto

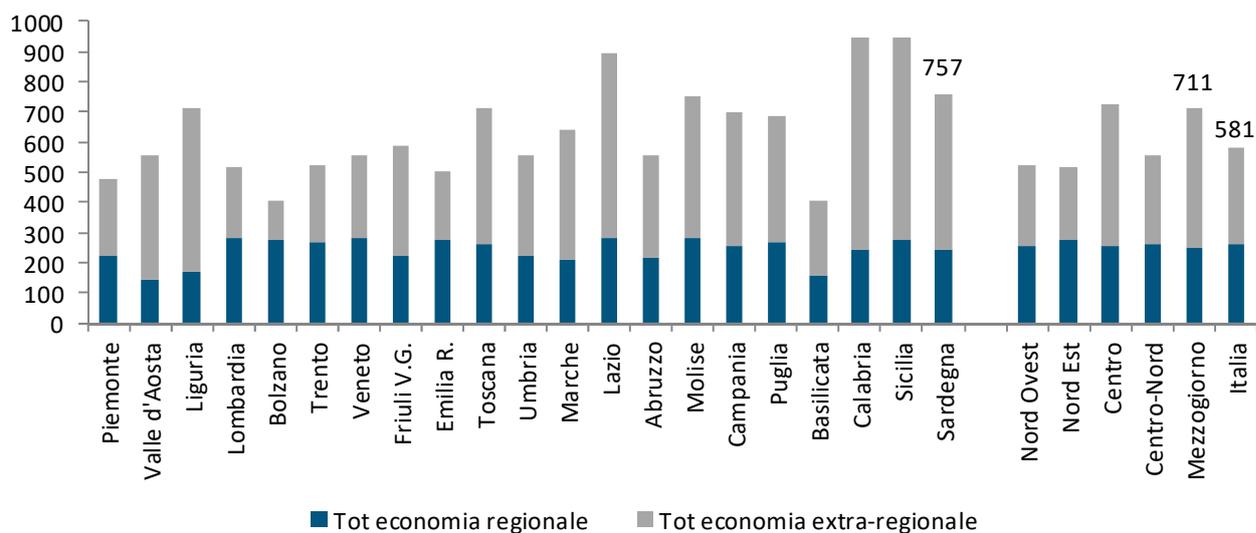


Grafico 11 - Fonte: elaborazione SRM

Interessante è poi il confronto tra l'effetto moltiplicativo generato dalla filiera alimentare e quello della filiera manifatturiera sarda. L'alimentare presenta un effetto endogeno più alto rispetto a quello del manifatturiero; in Sardegna 100 euro investiti nell'alimentare ne attivano altri 145 all'interno della regione contro gli 87 euro attivati dalla manifattura in generale. Ciò implica che si tratta di un settore alquanto strutturato e significativo nell'area, in grado di attivare più risorse interne anche in altri settori, rispetto a quanto attivato dalla media impresa manifatturiera dell'isola. Tale ricchezza però resta lievemente inferiore all'analoga ricchezza prodotta dalla filiera alimentare di una media regione meridionale (149 euro) ed ancor più rispetto a una media regione nazionale (161 euro).

Per quanto riguarda la componente esogena, ossia la capacità di attivare valore aggiunto all'esterno dell'area, questa è molto elevata (512 €) ed è superiore alla media meridionale (462 €) e nazionale (320 €), nonché a quanto generato dalla filiera manifatturiera in generale (449 €): ciò implica che la Sardegna contribuisce molto all'attività produttiva ed alla competitività complessiva del resto del Paese come "fornitore" di processi produttivi e commerciali esogeni.

Le analisi sulla struttura delle interdipendenze dell'alimentare suggeriscono alcune considerazioni sul ruolo del settore nello sviluppo delle economie regionali. Il quadro che emerge sull'alimentare per la Sardegna è caratterizzato da un lato da una consistente presenza di attività agroindustriali radicate sul territorio e inserite in una rete di scambi relativamente articolata, da migliorare e valorizzare. In effetti l'agroalimentare sardo -e in generale meridionale- è caratterizzato da:

- la tendenziale maggiore specializzazione nelle attività agricole su quelle industriali, che ha come conseguenza una minore integrazione del settore;
- la minore produttività del lavoro e la minore propensione all'investimento, che possono segnalare

una maggiore fragilità del comparto;

- la minore propensione ad esportare verso l'estero e verso le altre regioni italiane su cui far leva.

La strategicità della connessione produttiva e l'aspetto logistico sono dunque elemento di primaria importanza soprattutto per il trasformato fresco.

Impatto in termini di V.A. della filiera alimentare sarda sull'Italia. Confronto con il manifatturiero

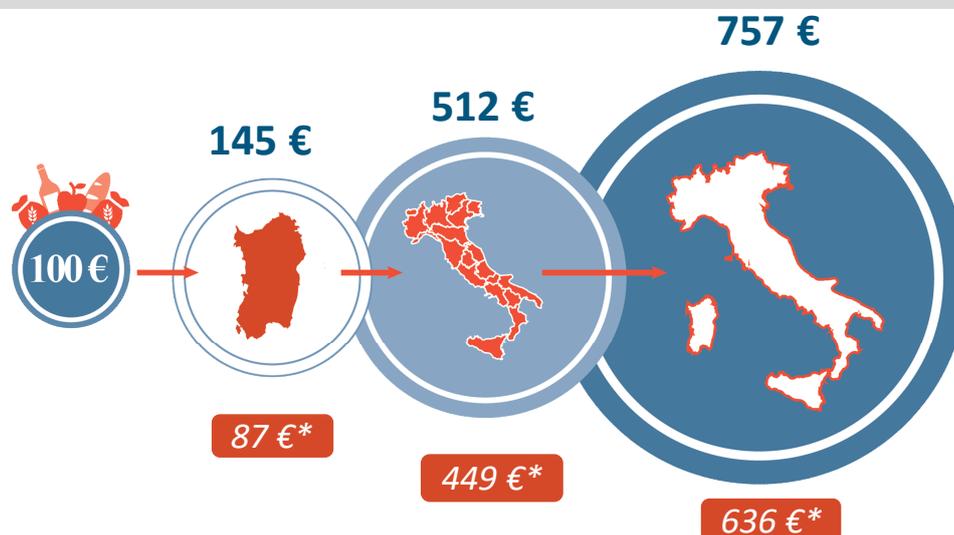


Figura 3 - Fonte: elaborazione SRM. *Valori in basso riferiti al settore manifatturiero della Sardegna

Il ruolo chiave della logistica nelle prospettive di sviluppo della Sardegna

Diverse fra le principali filiere produttive della Sardegna saranno interessate da una congiuntura nazionale positiva (alimentare, chimica, metallurgia, prodotti in metallo), e l'industria rappresenterà un settore strategico per lo sviluppo economico del territorio. I fattori fondamentali per rendere l'isola, così come le regioni meridionali, sempre più competitiva e connessa alle principali filiere nazionali, sono legati ad una diversa strutturazione di impresa (le imprese delle regioni meridionali sono ancora troppo piccole e tendenzialmente meno efficienti), nonché al potenziamento del nuovo paradigma competitivo in termini di innovazione, formazione, internazionalizzazione. In particolare, i cambiamenti sul fronte dell'automazione dell'apparato produttivo, della digitalizzazione, dell'analisi big data e delle funzioni connesse al mondo Industria 4.0 stanno richiedendo l'acquisizione di nuovi skill e quindi sta crescendo sempre di più la domanda di competenze Ict da parte delle imprese.

In quanto isola, un ruolo ancora più strategico che nelle altre regioni è svolto e sarà svolto in Sardegna dalla logistica: in particolare quella di un trasporto marittimo orientato a una maggiore internazionalizzazione dell'economia regionale.

Indici di competitività e di specializzazione regionale

Nel raffronto con le altre regioni dell'UE la Sardegna presenta un grado di competitività che necessita di miglioramenti, con alcuni punti di forza. Nel 2017 la Commissione Europea ha pubblicato l'indice di competitività regionale 2016 (RCI), il quale, aggiornato ogni triennio, è giunto alla terza edizione. L'esame dei singoli aspetti indagati nel rapporto, evidenziati dal grafico seguente elaborato dal CRP-RAS, consente di tracciare un identikit dei punti di forza e di debolezza della Sardegna.

INDICE UE DI COMPETITIVITA' REGIONALE - 2016

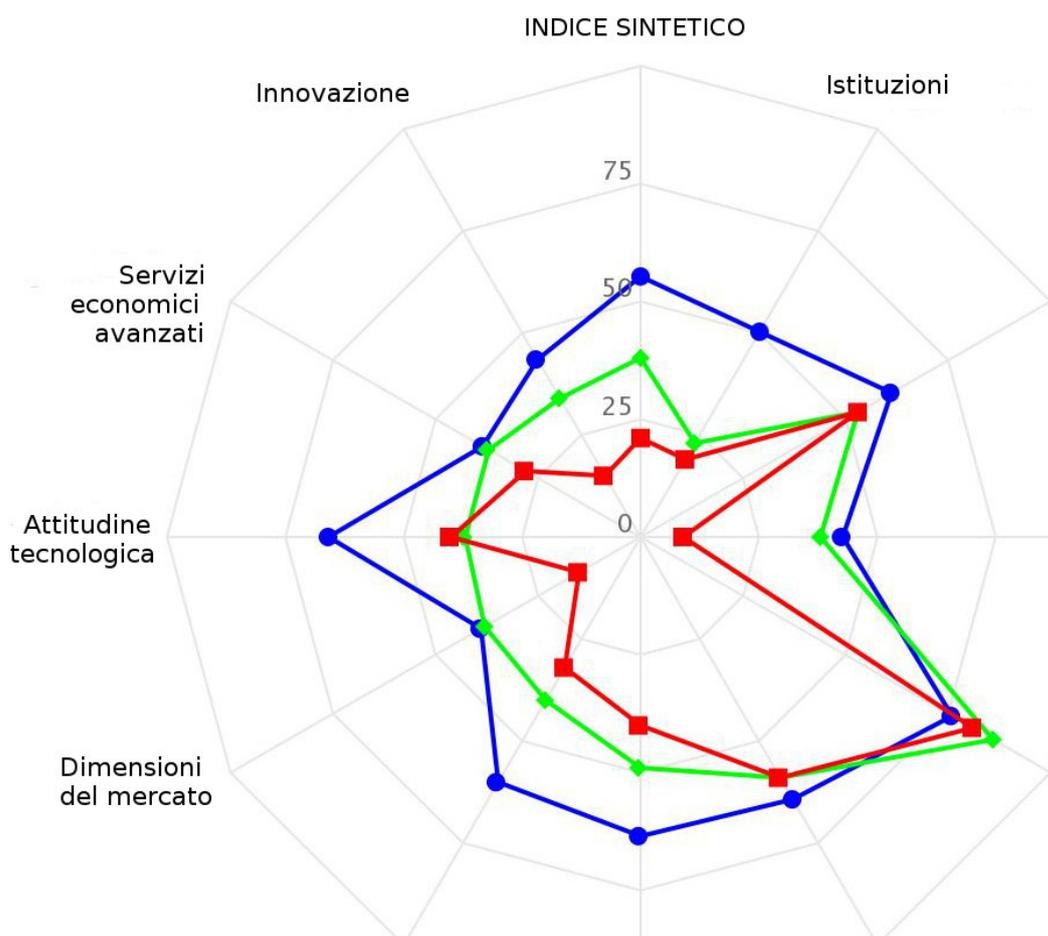


Grafico 12 - Fonte: elaborazione CRP su dati CE 2017.

La regione presenta dei deficit competitivi correlati alla condizione di insularità, soprattutto in termini infrastrutturali e riguardo le dimensioni del mercato, mentre emerge una attitudine tecnologica superiore alla media nazionale, che non si riflette ancora nei livelli di innovazione. Le ridotte dimensioni del mercato e le infrastrutture rappresentano dei fattori di debolezza contrastabili con politiche di internazionalizzazione economica e di “continuità territoriale” dei trasporti.

Più in dettaglio, la Sardegna raggiunge 14,9 punti nel sub-indice dell’innovazione, sintesi di 12 indicatori (tra cui il numero di brevetti, la diffusione di professioni creative e nel campo della conoscenza, la spesa in R&S, il fatturato in prodotti/servizi innovativi e l’export di prodotti tecnologici).

La Sardegna supera lievemente i valori medi europei di competitività nel sub-indice relativo alla salute, che offre la sintesi di 6 indicatori (incidenti stradali, aspettative di vita, mortalità infantile, mortalità per tumori e patologie cardiache, suicidi), e supera la media nazionale, grazie al migliore accesso internet, riguardo l’Attitudine tecnologica (*Technological readiness*: sub-indice con 3 indicatori regionali relativi all’accesso internet e 7 indicatori nazionali relativi all’uso delle tecnologie nelle imprese).

Con riferimento alla specializzazione produttiva dell’isola, nel 2017 ha iniziato a svilupparsi il progetto comunitario della “Smart Specialization Strategy” (RIS3), con il fine di costruire vantaggi comparati individuando le priorità degli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione. Come rileva una analisi contenuta nel Rapporto Svimez 2017 sulla economia del Mezzogiorno, la Sardegna possiede un’alta

specializzazione in *Agrifood* con un indice pari a 1,48 (i valori oltre 1 segnalano specializzazione elevata, fra 0,9-1 moderata), Chimica verde (1,12) e Tecnologie per il patrimonio culturale (1,44), oltre a una specializzazione moderata in Mobilità sostenibile (0,94).

Il processo di armonizzazione e valutabilità dei programmi e del bilancio

A seguito delle importanti riforme nazionali di cui al D. Lgs 150/2009 (*Ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni*), e al D. Lgs 118/2011 (*Armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi*), è in atto da alcuni anni un processo di armonizzazione degli ordinamenti contabili pubblici e dei sistemi di programmazione degli interventi, volto a rendere i bilanci e le programmazioni delle P.A. omogenee nella struttura e nomenclatura, e dunque confrontabili e aggregabili, anche al fine di consentire il controllo dei conti pubblici, verificarne la rispondenza alle condizioni dell'articolo 104 del Trattato istitutivo UE e favorire l'attuazione del federalismo fiscale.

Il processo di riforma investe, insieme alla armonizzazione degli strumenti di bilancio e programmazione, anche la valutabilità dei risultati: un fattore particolarmente critico anche perché, come richiamato nel capitolo precedente, dai dati della CE sulla competitività delle regioni (Rapporto RCI 2017) emerge quale uno dei fattori più penalizzanti per l'isola la scarsa valutabilità (*accountability*) dei risultati dell'azione di governo a livello regionale. In base al D. Lgs 150/2009, ogni P.A. è tenuta a programmare, misurare e valutare la propria *performance* con riferimento a programmi, progetti, all'amministrazione nel suo complesso, alle unità organizzative o aree di responsabilità e ai singoli dipendenti. A tal fine le amministrazioni pubbliche sono tenute a sviluppare, in maniera coerente con i contenuti e con il ciclo della programmazione finanziaria e del bilancio, il ciclo di gestione della performance.

Il Piano della performance (art.10 del D. Lgs150/2009) è il documento triennale ad aggiornamento annuale che individua gli indirizzi e gli obiettivi strategici e operativi dell'ente, corredandoli con gli indicatori di misurazione e valutazione e con gli obiettivi assegnati al personale dirigenziale. E' dunque lo strumento che dà avvio al ciclo di gestione delle performance delle amministrazioni pubbliche, col fine di assicurarne la qualità, comprensibilità e attendibilità. La materia è stata riordinata con il Regolamento di cui al DPR 105 del 9 maggio 2016 sulla base dei seguenti criteri: a) semplificazione degli adempimenti a carico delle amministrazioni pubbliche al fine di valorizzare le premialità nella valutazione della performance, organizzativa e individuale; b) integrazione del ciclo della performance con la programmazione finanziaria; c) raccordo con il sistema dei controlli interni; d) valutazione indipendente dei sistemi e risultati; e) revisione della disciplina degli organismi indipendenti di valutazione.

La Regione Sardegna, con le Linee di indirizzo per la predisposizione del Piano della prestazione organizzativa (DGR 6/9 del 2018) ha fatto un ulteriore passo in avanti sulla gestione del ciclo della performance. La Giunta regionale ha individuato obiettivi strategici trasversali, validi per tutti i rami dell'Amministrazione regionale, collegati alla efficiente gestione degli interventi finanziati con fondi strutturali nonché quelli previsti nel Piano di Rafforzamento Amministrativo. Gli obiettivi sono strettamente legati agli obiettivi di spesa certificata. Con riferimento all'intera spesa riferita al bilancio regionale, inoltre, questa dovrà essere programmata secondo i principi stabiliti del D.Lgs. n. 118/2011 e quindi gli stanziamenti devono essere correttamente allocati già in sede di previsione del bilancio negli esercizi in cui verranno effettivamente sostenute le spese, evitando in tal modo il verificarsi di consistenti economie. I CDR devono, pertanto, effettuare periodicamente il monitoraggio dei cronoprogrammi di entrata e di spesa comunicando tempestivamente le modifiche per le variazioni conseguenti.

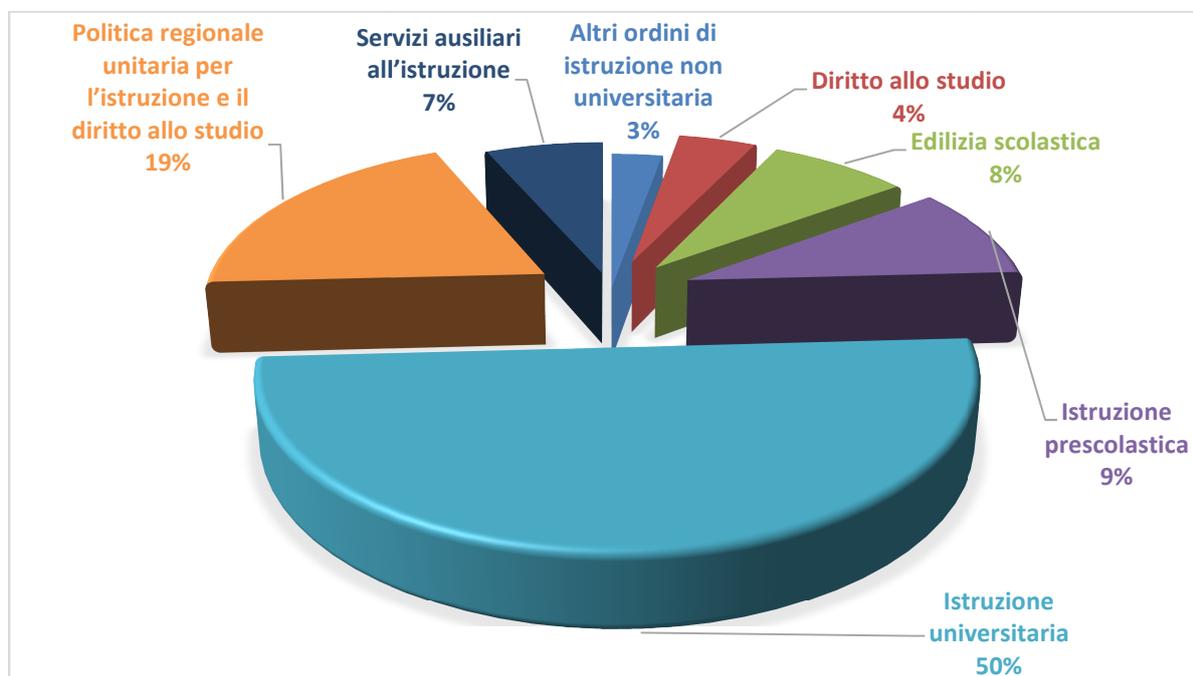
Per l'attuazione della riforma sulla valutabilità, si sta procedendo con il disegno del sistema informativo di tipo gestionale, integrato con i sistemi di monitoraggio esistenti dei diversi programmi (quali SMEC), che contenga i dati utili per poter effettuare sia i monitoraggi gestionali sulla efficienza delle azioni svolte che le valutazioni strategiche sulla loro efficacia

Poiché il processo attuativo sopra descritto si trova nella fase di implementazione, il presente DEFR 2019-2021 è strutturato in modo da riassumere, nel capitolo seguente, gli obiettivi strategici per Missioni e Programmi con riferimento al triennio considerato, riservando ad atti successivi la più puntuale strutturazione dei Risultati Attesi, e relativi indicatori, per le singole azioni progettuali.

Le principali politiche di spesa per missioni e programmi

Istruzione e diritto allo studio – 195 Milioni

MISSIONE 04 - Istruzione e diritto allo studio	
Programma	Risorse 2019
1 - Istruzione prescolastica	18,139,000
2 - Altri ordini di istruzione non universitaria	5,383,600
3 - Edilizia scolastica	15,223,335
4 - Istruzione universitaria	97,735,191
6 - Servizi ausiliari all'istruzione	12,656,000
7 - Diritto allo studio	8,427,000
8 - Politica regionale unitaria per l'istruzione e il diritto allo studio	37,850,682
TOTALE	195,414,809



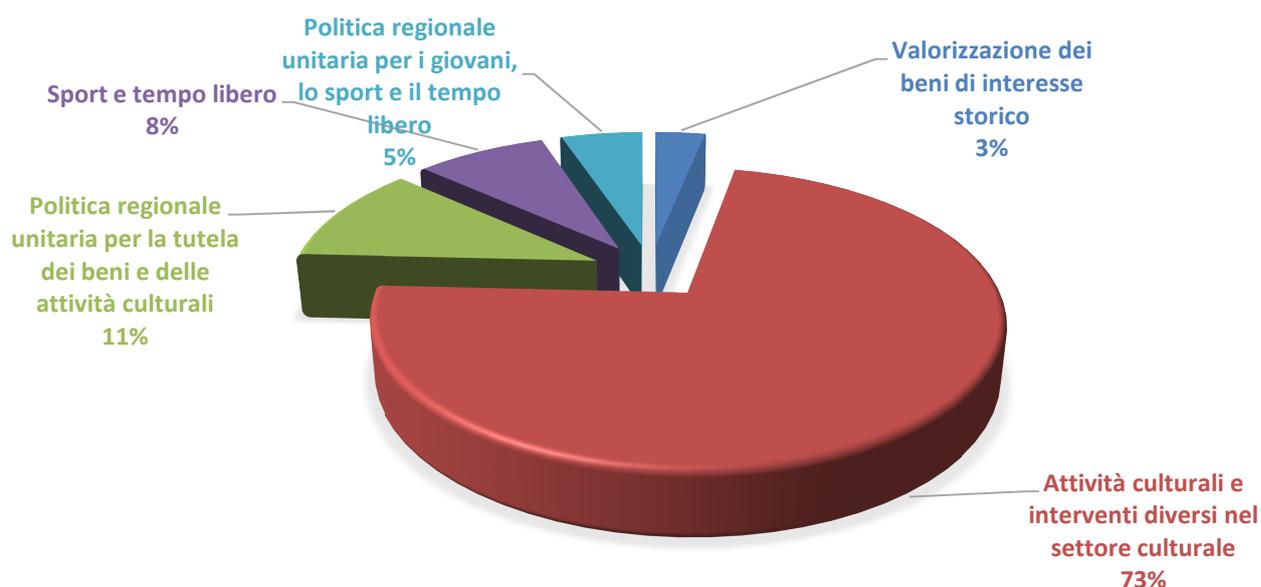
Punti salienti della manovra:

- Aumenta di 40 milioni lo stanziamento destinato alle politiche di istruzione e diritto allo studio, passando da 156 a 195 milioni di euro (+26%)

- Si rafforzano ulteriormente le politiche sull'edilizia scolastica attraverso il piano straordinario di edilizia scolastica "Iscol@": oltre 1200 cantieri aperti tra nuove scuole e manutenzione straordinaria dell'82% degli istituti
- Il 50% delle risorse della Missione programmatica è destinato all'istruzione universitaria, con la totalità degli studenti richiedenti aventi diritto che ricevono la borsa di studio

Attività Culturali e Sport – 99 Milioni

MISSIONI 05/06 - Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali - Politiche giovanili, sport e tempo libero	
Programma	Risorse 2019
05 01 - Valorizzazione dei beni di interesse storico	3,111,000
05 02 - Attività culturali e interventi diversi nel settore culturale	72,260,596
05 03 - Politica regionale unitaria per la tutela dei beni e delle attività culturali	10,885,704
06 01 - Sport e tempo libero	8,128,000
06 03 - Politica regionale unitaria per i giovani, lo sport e il tempo libero	5,086,000
TOTALE	99,471,300

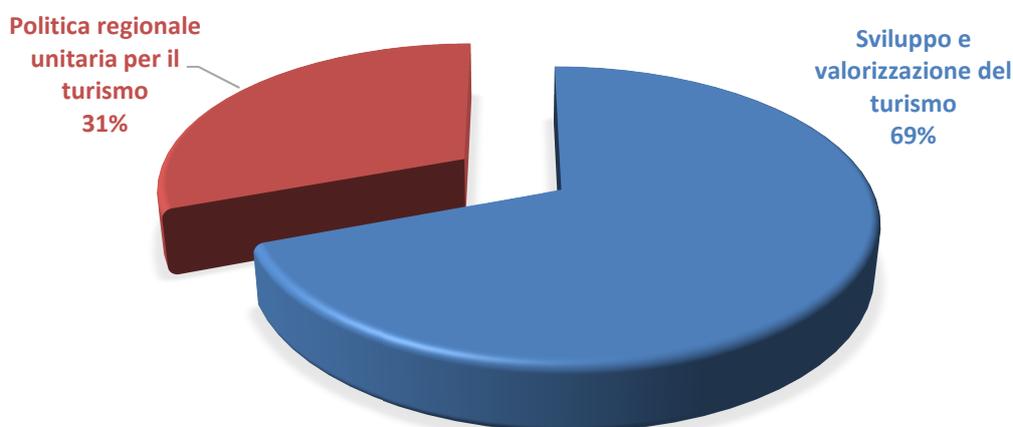


Punti salienti della manovra:

- Aumentano del 36% le risorse destinate alle attività culturali e allo sport, arrivando così a 99 milioni
- Proseguono le politiche finalizzate alla riqualificazione e valorizzazione di beni a forte valenza culturale

Turismo – 80 Milioni

MISSIONE 07 - Turismo	
Programma	Risorse 2019
1 - Sviluppo e valorizzazione del turismo	55,440,828.00
2 - Politica regionale unitaria per il turismo	24,626,667.37
TOTALE	80,067,495.37

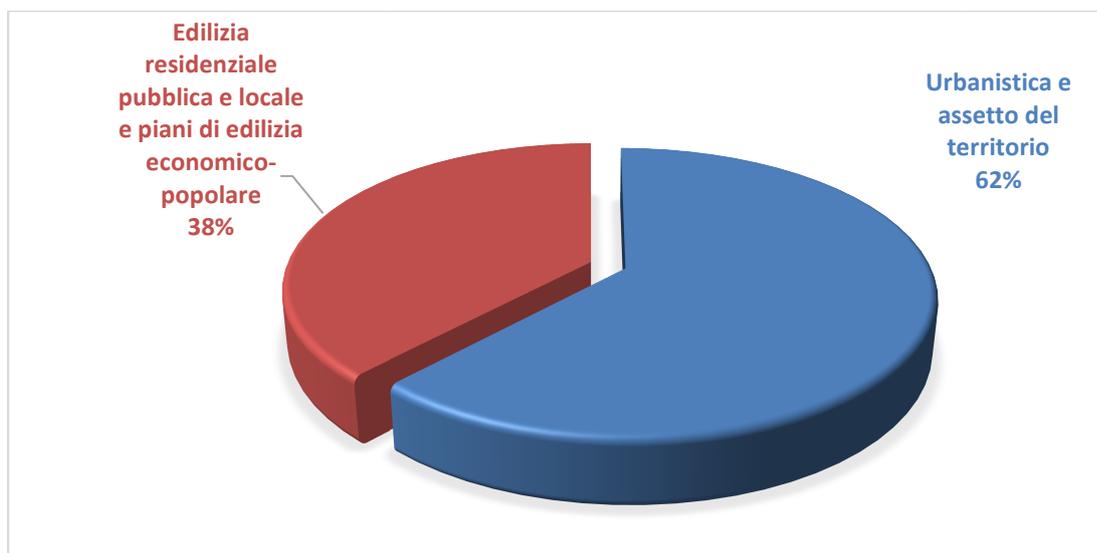


Punti salienti della manovra:

- Le risorse destinate al settore turistico passano da 55 a 80 milioni, con un incremento del 45%
- Si prosegue con una politica di specializzazione dell'offerta, proponendo nuovi prodotti tematici anche al fine di allungare la stagione turistica, con un forte accento sui tematismi tipici dell'isola (elementi identitari, culturali, naturali e tradizionali)
- Si promuove la Destinazione Sardegna con risorse destinate a marketing e comunicazione per attrarre vettori, operatori e turisti anche in bassa stagione

Territorio ed edilizia abitativa – 80 Milioni

MISSIONE 08 - Assetto del territorio ed edilizia abitativa	
Programma	Risorse 2019
1 - Urbanistica e assetto del territorio	49,395,274
2 - Edilizia residenziale pubblica e locale e piani di edilizia economico-popolare	30,196,000
TOTALE	79,591,275

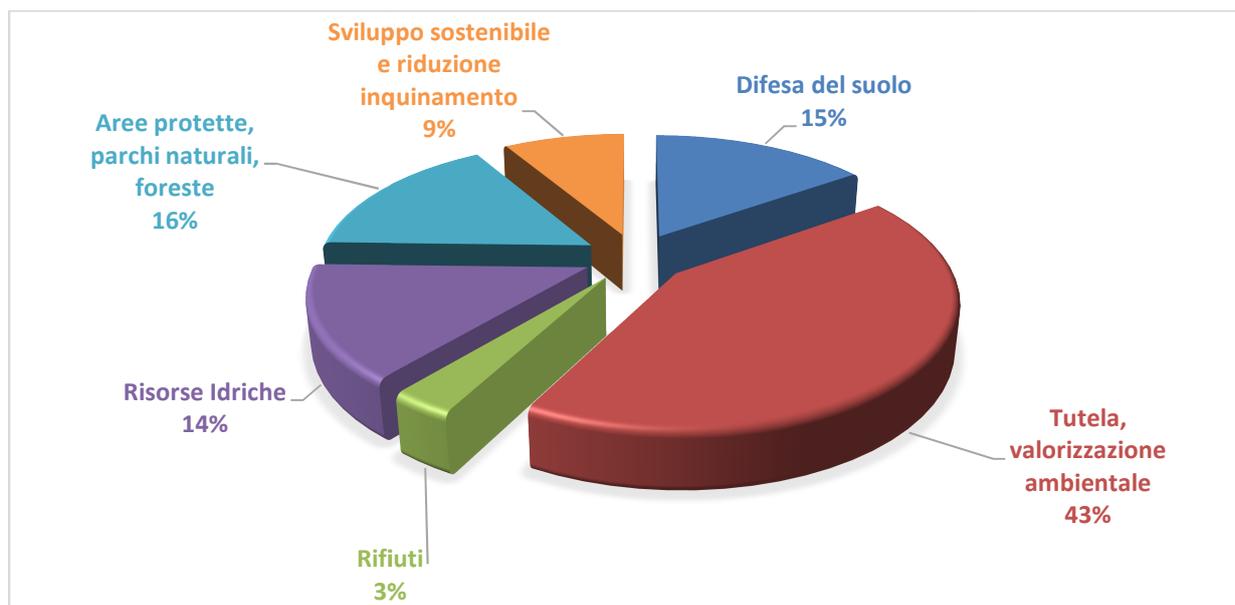


Punti salienti della manovra:

- Le risorse destinate al territorio e all'edilizia abitativa passano da 50 milioni, nel 2018, ad 80 milioni nel 2019
- Una quota di risorse maggiore (62%) viene destinata a Urbanistica e Assetto del territorio
- Oltre 30 milioni di euro destinati a edilizia residenziale pubblica e locale e piani di edilizia economico-popolare
- Efficientamento energetico degli edifici pubblici

Ambiente – 664 Milioni

MISSIONE 09 - Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente	
Programma	Risorse 2019
1 - Difesa del suolo	101,032,045
2 - Tutela, valorizzazione e recupero ambientale	283,125,150
3 - Rifiuti	21,209,500
4 - Servizio idrico integrato	81,652,888
5 - Aree protette, parchi naturali, protezione naturalistica e forestazione	107,029,840
6 - Tutela e valorizzazione delle risorse idriche	13,695,686
8 - Qualità dell'aria e riduzione dell'inquinamento	21,170,111
9 - Politica regionale unitaria per lo sviluppo sostenibile e la tutela del territorio e l'ambiente	35,320,382
TOTALE	664,235,603



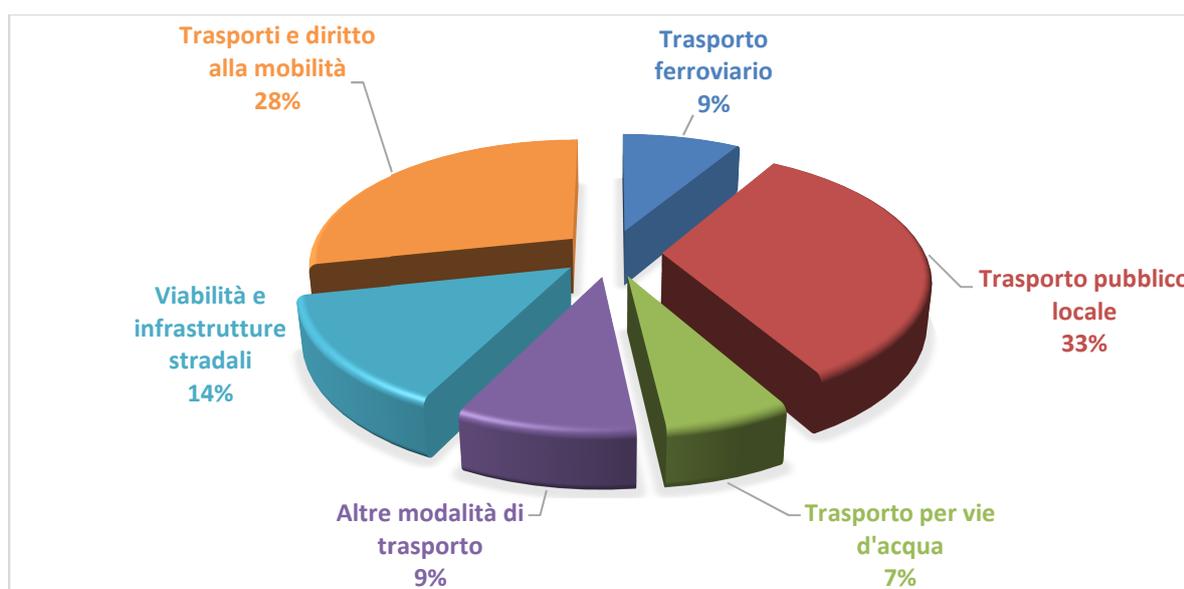
Punti salienti della manovra:

- Nel 2019 vengono destinati 37 milioni in più per la difesa dell'ambiente e la sua valorizzazione
- Proseguono gli interventi inseriti nel Piano delle Bonifiche dei Siti inquinati, in particolare sulle aree minerarie e le aree industriali dismesse
- Rilancio della politica forestale fondata su tutela e fruizione del patrimonio forestale
- 9 milioni di euro destinati alla tutela delle aree della Rete Natura 2000 per infrastrutture verdi, ripristino di habitat sensibili e interventi per la biodiversità

- Piano dei rifiuti: è stato creato un sistema integrato e autosufficiente per lo smaltimento dei rifiuti, facendo della Sardegna una delle regioni più virtuose

Trasporti e mobilità– 671 Milioni

MISSIONE 10 - Trasporti e diritto alla mobilità	
Programma	Risorse 2019
1 - Trasporto ferroviario	57,495,144.35
2 - Trasporto pubblico locale	223,161,443.78
3 - Trasporto per vie d'acqua	43,128,919.12
4 - Altre modalità di trasporto	61,143,500.00
5 - Viabilità e infrastrutture stradali	95,880,262.72
6 - Politica regionale unitaria per i trasporti e il diritto alla mobilità	190,620,453.57
TOTALE	671,429,723.54

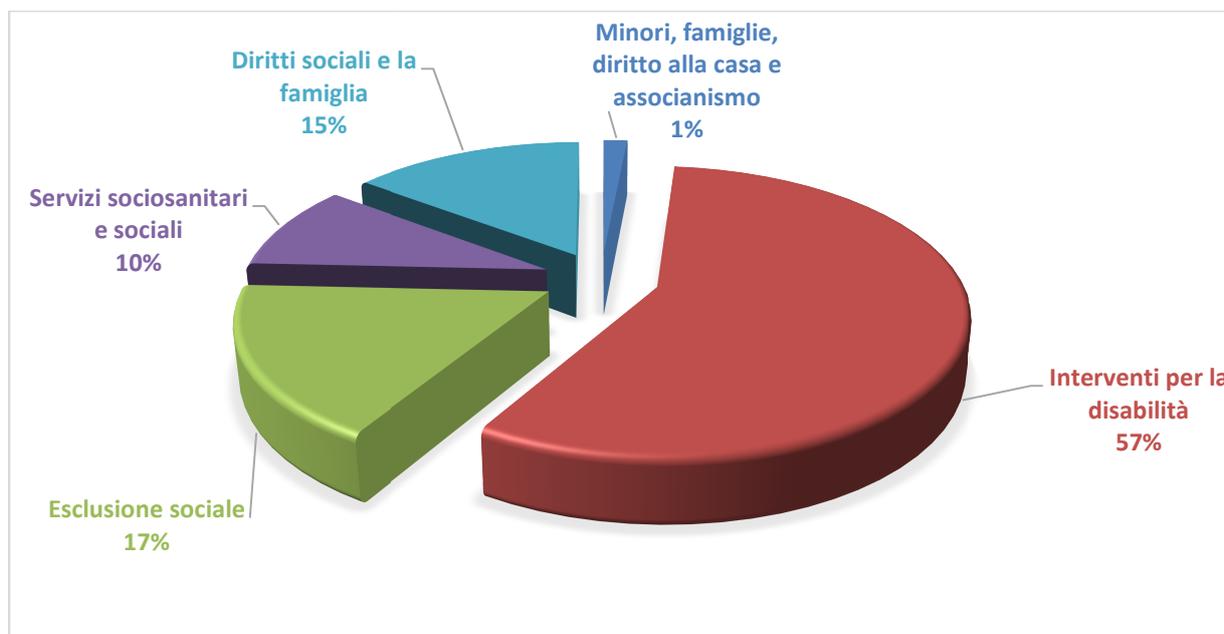


Punti salienti della manovra:

- Quasi 120 milioni in più rispetto allo scorso anno destinati alla voce trasporti e mobilità
- Una quota importante (95 milioni) destinati a viabilità e infrastrutture stradali
- Più funzionalità e risparmi dei cittadini con l'estensione del biglietto unico integrato per mobilità urbana, extra urbana e ferroviaria
- Sostegno alla mobilità ciclabile

Politiche sociali e famiglia – 382 Milioni

MISSIONE 12 - Diritti sociali, politiche sociali e famiglia	
Programma	Risorse 2019
1 - Interventi per l'infanzia e i minori e per asili nido	1,889,000
2 - Interventi per la disabilità	218,140,000
4 - Interventi per i soggetti a rischio di esclusione sociale	65,386,854
5 - Interventi per le famiglie	900,000
6 - Interventi per il diritto alla casa	1,585,200
7 - Programmazione e governo della rete dei servizi sociosanitari e sociali	36,839,000
8 - Cooperazione e associazionismo	1,366,000
10 - Politica regionale unitaria per i diritti sociali e la famiglia	15,865,929
TOTALE	341,971,983
<i>Ulteriori risorse per le politiche per la famiglia declinabili nel corso dei lavori del Consiglio Regionale</i>	40,000,000

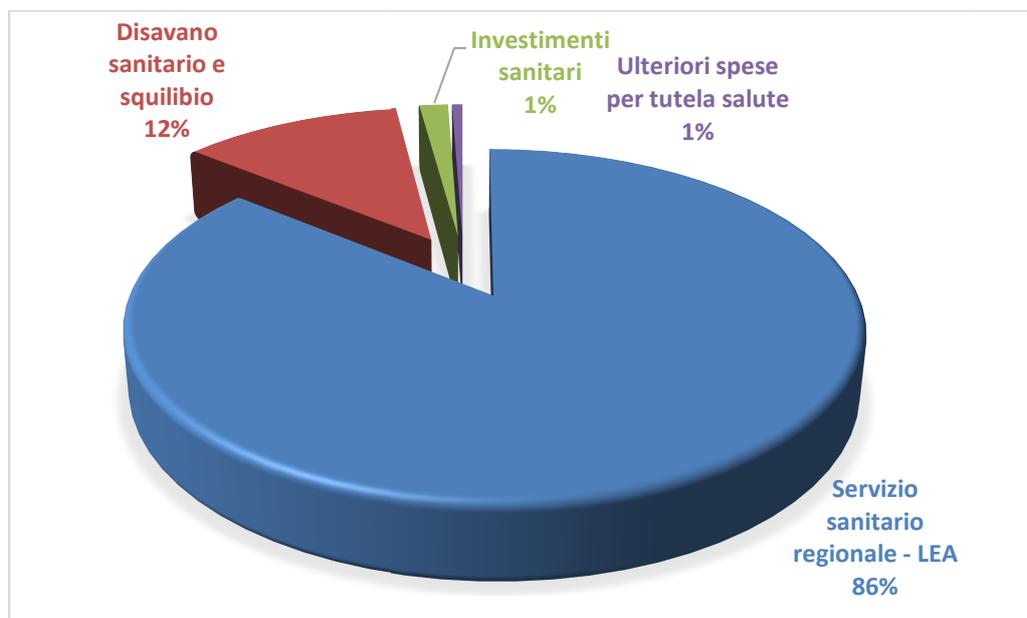


Punti salienti della manovra:

- Stanziamento di 40 milioni per politiche per la famiglia e contro la denatalità
- Si confermano le politiche sociali in fase di gestione nel 2018
- Incremento del fondo destinato agli interventi per la disabilità, con + 18 milioni di euro nel 2018
- Vengono incrementate le risorse per l'erogazione di fondi a favore di talassemici, linfopatici, emofilici, nefropatici e trapiantati
- Incremento per il programma di interventi di assistenza domiciliare di carattere socio-assistenziale a favore di persone non autosufficienti
- Vengono confermate le risorse per il fondo nazionale per le politiche sociali e per il fondo regionale per il sistema integrato dei servizi alla persona

Salute – 3.736 Milioni

MISSIONE 13 - Tutela della salute	
Programma	Risorse 2019
1 - Servizio sanitario regionale - finanziamento ordinario corrente per la garanzia dei LEA	3,111,094,639
2 - Servizio sanitario regionale - finanziamento aggiuntivo corrente per livelli di assistenza superiori ai LEA	35,858,000
3 - Servizio sanitario regionale - finanziamento aggiuntivo corrente per la copertura dello squilibrio di bilancio corrente	200,748,000
4 - Servizio sanitario regionale - ripiano di disavanzi sanitari relativi ad esercizi pregressi	242,949,354
5 - Servizio sanitario regionale - investimenti sanitari	57,987,768
7 - Ulteriori spese in materia sanitaria	21,280,000
8 - Politica regionale unitaria per la tutela della salute	66,523,367
TOTALE	3,736,441,128



Punti salienti della manovra:

- Rispetto al 2019 si registra un incremento delle risorse pari a circa 250 milioni di euro, destinati in gran parte alla copertura delle perdite pregresse del Sistema sanitario regionale e a garantire l'equilibrio di bilancio delle aziende sanitarie
- Attraverso il finanziamento ordinario corrente per la garanzia dei LEA si interverrà per: riorganizzare le cure territoriali, attuare la riforma della rete ospedaliera, gestire il Piano di riqualificazione e riorganizzazione del SSR mediante il monitoraggio delle spese e la valutazione globale dei livelli essenziali di assistenza.

- Nel sistema degli acquisti, si punterà all'integrazione delle funzioni svolte dalla Centrale Regionale di Committenza e dalle Aziende Sanitarie Regionali, con particolare rilievo al ruolo della ATS

Sviluppo economico, competitività ed Energia – 189 Milioni

MISSIONI 14 /17 Sviluppo economico e competitività; Energia e diversificazione delle fonti energetiche	
Programma	Risorse 2019
14 01- Industria, PMI e Artigianato	118,083,348.10
14 02- Commercio - reti distributive - tutela dei consumatori	1,938,000.00
14 03- Ricerca e innovazione	37,144,469.77
14 04- Reti e altri servizi di pubblica utilità	12,308,000.00
14 05- Politica regionale unitaria per lo sviluppo economico e la competitività	2,644,000.00
17 01 - Fonti energetiche	45,485,739.95
17 02 - Politica regionale unitaria per l'energia e la diversificazione delle fonti energetiche	11,788,882.48
TOTALE	189,392,440.30



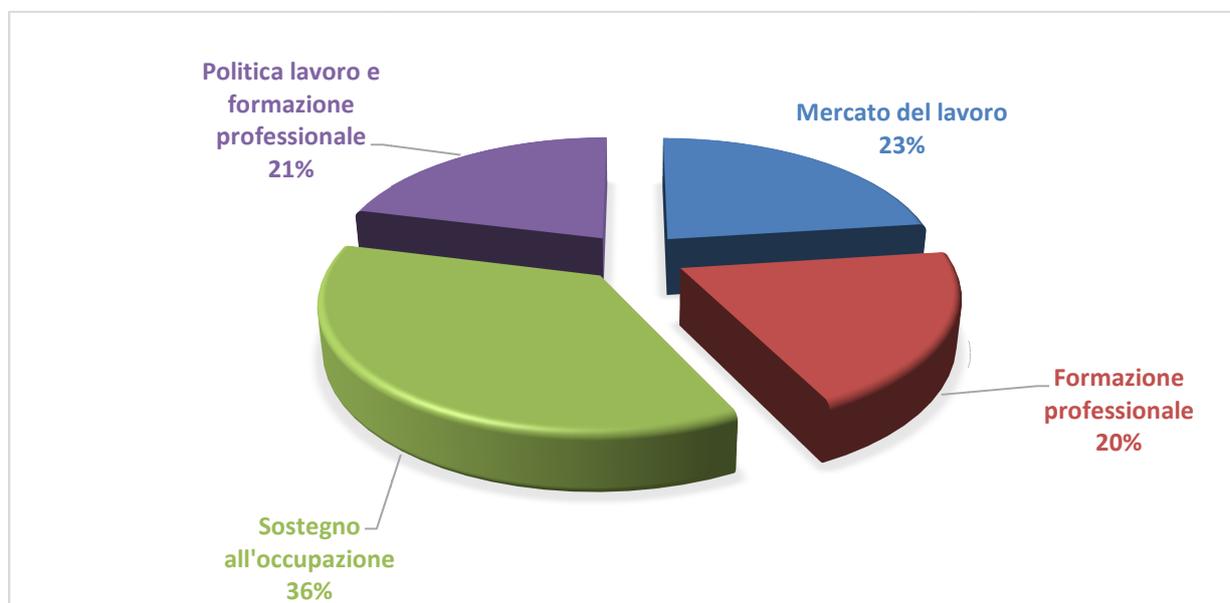
Punti salienti della manovra:

- Le risorse per lo sviluppo economico, competitività ed energia passano da 134 milioni nel 2018 a 189 milioni nel 2019;
- Ricostituito il Fondo per lo sviluppo e la competitività (L.R. 26/ 1996) con ca 40 milioni di euro.

- Incrementate le risorse per gli investimenti nelle aree di crisi delle province di Sassari, Nuoro e Ogliastra
- Vengono confermate, rispetto al 2017 le risorse destinate alla ricerca
- Entrano in piena fase attuativa le politiche sull'Asse IV, Energia sostenibile del PO FESR e FSC per l'efficientamento energetico, con uno stanziamento di circa 40 milioni di Euro

Politiche per il lavoro e formazione – 182 Milioni

MISSIONE 15 - Politiche per il lavoro e la formazione professionale	
Programma	Risorse 2019
1 - Servizi per lo sviluppo del mercato del lavoro	41,700,330.80
2 - Formazione professionale	36,135,529.31
3 - Sostegno all'occupazione	65,774,711.02
4 - Politica regionale unitaria per il lavoro e la formazione professionale	38,325,544.00
TOTALE	181,936,115.13



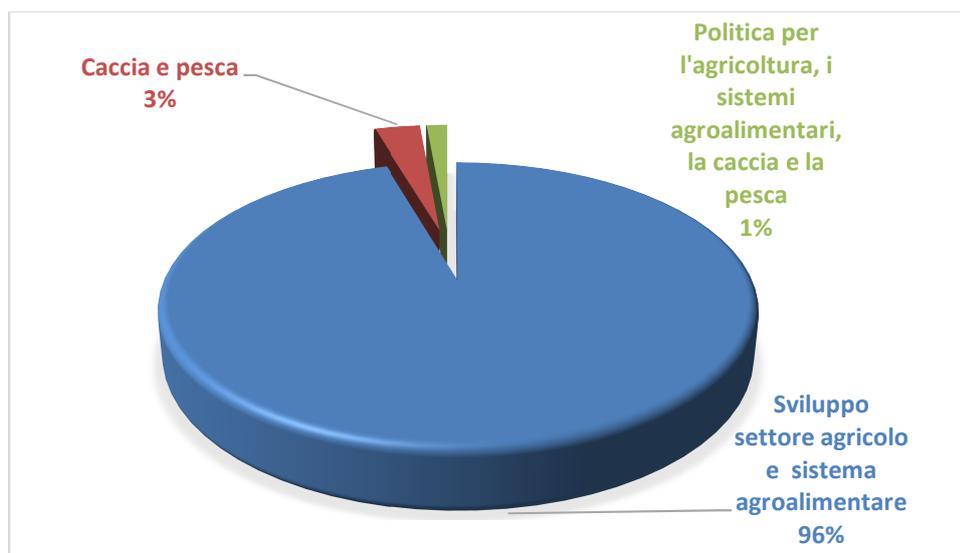
Punti salienti della manovra:

- Per le politiche per il lavoro e la formazione l'incremento di risorse nel 2019 è pari di circa 60 milioni di Euro

- Ulteriori 45 milioni di Euro per il Fondo da ripartire tra gli interventi individuati dal Piano del lavoro LavoRas per i cantieri di nuova attivazione, che si attesta a 50 milioni di Euro
- Anche per le politiche del lavoro si registra una crescita sull'utilizzo delle risorse comunitarie e del PON, con stanziamenti di ca 16 milioni di euro. In particolare si rilevano gli interventi in attuazione dei percorsi formativi nell'ambito dell'Avviso LAVORAS.
- Vengono confermate le politiche a favore degli Enti locali promotori di progetti per cantieri comunali, delle liste speciali e gli interventi per l'occupazione relativa a contributi agli Enti locali promotori di progetti di lavori socialmente utili.
- Potenziamento dell' Agenzia sarda per le politiche attive del lavoro e i centri per l'impiego

Agricoltura e Pesca – 221 Milioni + 158 Milioni*

MISSIONE 16 - Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca	
Programma	Risorse 2019
1 - Sviluppo del settore agricolo e del sistema agroalimentare	211,232,590.86
2 - Caccia e pesca	6,857,384.00
3 - Politica regionale unitaria per l'agricoltura, i sistemi agroalimentari, la caccia e la pesca	3,078,971.65
TOTALE	221,168,946.51



Punti salienti della manovra:

- Le politiche finalizzate agli interventi in materia agricola derivanti da risorse regionali ammontano, nel 2019, a 221 milioni di euro, con un incremento pari a 35 milioni di euro (*una quota pari a 158 milioni del fondo FEASR è contabilizzata da AGEA e non da RAS)
- Si confermano le politiche per lo sviluppo del settore agricolo e alimentare, con particolare riferimento al sostegno del settore ovicaprino e alle attività dell'Organismo Interprofessionale agricolo
- Forte attenzione al raccordo con la Programmazione Unitaria e Territoriale per l'attuazione di politiche attive nel settore primario

PIANI E PROGETTI IN EVIDENZA

LavoRas - Programma integrato multifondo per il lavoro

Il Programma *LavoRas* è finalizzato all'incremento e alla salvaguardia dei livelli occupazionali attraverso politiche di attivazione, conciliazione, incentivi e altre misure di rafforzamento dell'occupabilità. Nel programma, attivato con la legge di stabilità regionale del 2018 (art. 2 l.r. 1/2018), rientrano inoltre azioni di tutela dei soggetti a rischio di esclusione sociale, attraverso interventi socio-lavorativi e di sostenibilità occupazionale, idonei alla gestione della fase di transizione e di cambiamento strutturale della normativa in tema di ammortizzatori sociali, rivolti ai soggetti che si trovano in oggettive ed elevate difficoltà di accesso e reinserimento nel mercato del lavoro.

Lavoras presenta elementi di rilevante novità. Il programma nasce dall'analisi delle dinamiche del mercato del lavoro e da un'attenta valutazione dei risultati ottenuti dalle politiche finanziate durante la prima fase della legislatura. Analisi, questa, che ha determinato le scelte in ordine ai target e alla ideazione delle misure, fatta in funzione dei dati relativi all'occupabilità. L'analisi dei dati relativi alla disoccupazione, la certezza che la condizione colpisca, più di altre, alcune fasce di età della popolazione attiva così come i dati relativi alle eterogenee prospettive occupazionali dei disoccupati, le situazioni di crisi industriale e gli effetti dalle stesse prodotte, hanno rappresentato gli elementi informativi di riferimento per la definizione della strategia del Programma *Lavoras*.

In secondo luogo, l'intervento è la risultante di un attento ascolto delle istanze di tutte le parti sociali e dell'organo legislativo. La scelta di scomporre il programma in due parti, i cantieri e le politiche attive, testimonia la necessità di rispondere a situazioni diverse con due strumenti diversi.

Per quanto riguarda la misura Cantiere, la scelta è stata dettata dalla consapevolezza che alcuni gruppi di disoccupati, numericamente rilevanti, presentano caratteristiche tali da non consentire loro di avere probabilità sufficienti per trovare in autonomia un lavoro e garantire quindi una continuità reddituale. Si tratta di soggetti che, per età, titolo di studio e competenze, necessitano di un supporto a forte regia regionale che rafforzi le loro prospettive lavorative rispetto alle mere logiche del mercato del lavoro. In tal senso rileva anche mettere in evidenza che la Regione, con il Programma *Lavoras* e la sottostante misura Cantiere, ha consolidato una modalità di intervento a favore di lavoratori che, a causa del mutato contesto normativo nazionale, in passato avevano beneficiato di strumenti di sostegno al reddito (tipicamente "politiche passive"), che oggi sono oggetto di finanziamento limitato.

Per quanto riguarda il complesso delle politiche attive, si tratta di interventi distinti e calibrati su target di lavoratori con differenti problematiche e differenti livelli di distanza dal mercato del lavoro. Grazie a percorsi personalizzati volti ad un generale miglioramento dell'occupabilità della persona, si intende eliminare o ridurre gli ostacoli che rendono difficoltoso l'ingresso nel mercato del lavoro e fornire strumenti concreti per agevolare tale percorso.

L'articolata governance del programma *LavoRas*, che si intende mantenere per le prossime annualità, prevede:

- il coordinamento da parte della Cabina di regia della Programmazione Unitaria, con il supporto tecnico dell'Unità di Progetto per il coordinamento della programmazione unitaria,

- l'intervento di INSAR quale soggetto attuatore dei cantieri di nuova attivazione e quello di ASPAL/CPI per le correlate procedure di selezione e predisposizione degli elenchi dei disoccupati ;
- l'intervento di ASPAL, quale soggetto attuatore delle misure di politiche attive per il lavoro.
- Il ruolo rilevante del partenariato istituzionale e socioeconomico, rappresentato dall'Osservatorio del programma LavoRas;
- Il coinvolgimento della Commissione consiliare competente in materia di lavoro.

La manovra di bilancio 2019-2021, alla luce anche dei risultati ottenuti nel 2018 e delle analisi effettuati in sede di Osservatorio, conferma la programmazione di Lavoras con lo stanziamento di 70 milioni complessivi, di cui € 50 milioni destinati ai cantieri di nuova attivazione e il proseguimento delle attività di politiche attive del lavoro già programmate a valere sui fondi POR FSE, PON e risorse regionali disponibili nel bilancio ASPAL.

In particolare, per il rafforzamento delle misure di politiche attive del lavoro, il potenziamento dell'ASPAL prevede l'attivazione di *Job Account*, attraverso personale specializzato che curerà anche i rapporti con le imprese per veicolare gli strumenti destinati a favorire le assunzioni.

Per quanto riguarda la misura sui cantieri di nuova attivazione, essa ha evidenziato, attraverso la creazione di un catalogo di settori di intervento, la capacità di orientare l'attività dei cantieri verso tematiche che includono nel bacino alcuni beneficiari con professionalità finora escluse dai cantieri "ordinari", permettendo di rafforzare i processi territoriali di sviluppo e la salvaguardia dei beni comuni. Ciò è avvenuto: attraverso la tutela del patrimonio ambientale e il potenziamento delle attività di prevenzione per ridurre le conseguenze di calamità naturali, eventi catastrofici, rischio idrogeologico; con il miglioramento della fruibilità delle terre pubbliche e l'accessibilità al patrimonio culturale e archeologico; con il contributo alla digitalizzazione delle banche dati dei Comuni e con la valorizzazione del patrimonio culturale e del patrimonio immobiliare pubblico.

Si prevede nell'ambito temporale del DEFR di proseguire nel percorso delineato, che consentirà ai soggetti promotori di introdurre modalità innovative nella gestione di beni pubblici e di valorizzare profili di competenze sempre più elevate.

Il programma "smart-iscol@"

Il programma, di natura infrastrutturale, è volto a rendere le scuole un luogo sicuro e accogliente, per migliorare la fruibilità e la funzionalità dei luoghi della didattica, nonché la loro capacità attrattiva nei confronti della popolazione studentesca, attraverso azioni sulla qualità degli spazi e sulla loro funzionalità rispetto alle esigenze didattiche.

Nel 2018, l'Unità di Progetto Iscol@ ha proseguito nell'attuazione delle attività avviate con il Piano triennale 2015-2017, nell'ambito del quale sono stati complessivamente stanziati circa 297 milioni di euro sulle diverse linee di intervento previste dal Progetto dell'Asse I del POR, "Scuole del nuovo millennio", Asse II "interventi di messa in sicurezza e manutenzione degli edifici scolastici" e interventi di rinnovo di arredi e attrezzature per la didattica. Le risorse stanziare saranno completamente impegnate entro l'anno. A fine 2018 e a valere su diverse fonti di finanziamento, gli impegni anno ammonteranno a 98,5 Milioni di euro e sempre entro l'anno saranno liquidate risorse per 26,8 Milioni di euro.

Con riferimento all'Asse I, sono stati avviati e sono conclusi o in corso di conclusione 24 concorsi di progettazione, per uno stanziamento regionale di oltre 84 milioni, mentre per un progetto sono già stati conclusi i lavori. Nel mese di luglio 2018, inoltre, è stato sottoscritto il Protocollo di Intesa per la realizzazione di un Progetto Pilota relativo all'IPSAR di Budoni e al Convitto di Arzachena.

Sono inoltre proseguite le attività dell'Asse II di Iscol@, per i quali sono stati stanziati oltre 170 milioni di euro relativi a circa 1300 interventi di manutenzione straordinaria, mentre per quanto riguarda la linea di intervento relativa ad arredi e attrezzature per la didattica sono stati stanziati circa 22,5 Milioni di euro per circa 420 scuole, a cui si sommano ulteriori 7,5 milioni di arredi programmati all'interno degli interventi di Asse I.

Sempre nel corso del 2018 l'Unità di Progetto ha provveduto alla definizione partecipata del Programma triennale di edilizia scolastica 2018-20: l'attività di predisposizione del Piano, che ha richiesto un impegno di vari mesi, si è articolata preliminarmente in una fase di ascolto del territorio, calendarizzando una fitta serie di incontri con gli amministratori e i tecnici degli Enti Locali della Sardegna, al fine di definire un Piano dei fabbisogni e delineare la nuova programmazione del Piano Iscol@. Gli incontri bilaterali hanno segnato l'inizio di un percorso di concertazione tra Regione ed Enti proprietari, finalizzato alla definizione delle azioni migliorative da apportare sulle scuole.

A conclusione degli incontri bilaterali è stato definito un Avviso con lo scopo di definire gli interventi da inserire nel Piano Triennale di Edilizia Scolastica (PTES) della Regione Sardegna: l'Avviso è stato pubblicato il 21 giugno e con la deliberazione n. 40/5 del 1 agosto 2018 sono state approvate le risultanze dell'attività istruttoria: sono state presentate 720 istanze, di cui 104 per interventi in Asse I, finalizzati alla realizzazione di "scuole del nuovo millennio", e 614 interventi di Asse II, per il rinnovo e la messa in sicurezza delle scuole sarde. E' stato, inoltre, richiesto un intervento di rinnovo arredi e attrezzature per oltre 400 scuole. Il fabbisogno di intervento supera il 500 Milioni di €, mentre l'ulteriore fabbisogno per gli arredi supera i 20 Milioni.

Nel corso del 2019 si prevede di portare a conclusione le attività già avviate nell'ambito del Piano triennale 2015-2017: in particolare, per quello che concerne l'Asse I, nel corso dell'anno dovrebbero vedere l'avvio dei cantieri 7 progetti, mentre per quello che riguarda l'Asse II proseguiranno i lavori, con il completamento delle attività avviate.

Per la prosecuzione delle attività, nel corso del 2019, si prevede di liquidare ulteriori risorse, pari a 37 Meuro. Nello stesso anno, a seguito della conferma da parte del Ministero della disponibilità delle relative risorse finanziarie, si prevede l'avvio del nuovo Piano triennale 2018-20: in particolare, è prevista la stipula degli atti convenzionali e il successivo avvio di n. 10 nuovi concorsi di progettazione, per i quali sono già in corso le attività volte all'ottenimento del parere di coerenza preordinato al finanziamento, e di n. 2 nuovi progetti pilota specificamente dedicati, come da mandato ricevuto, alle scuole secondarie di secondo grado nelle aree tematiche delle scienze agrarie, del turismo, dell'economia del mare e delle innovazioni tecnologiche.

Per quello che riguarda il nuovo Piano triennale, sempre a seguito della conferma della dotazione finanziaria, sarà possibile impegnare le risorse relative alla prima annualità, pari a oltre 100 Milioni di €, oltre alle risorse che si renderanno disponibili per gli arredi. Per gli interventi di più immediata attuazione, questo potrà voler dire l'avvio di nuovi cantieri, con le relative positive ricadute sull'economia del territorio regionale.

Lo sviluppo dei territori attraverso la programmazione unitaria

Il modello della Programmazione unitaria, oltre ad essere utilizzato per le politiche settoriali, è declinato anche per le aree interne e per la Programmazione Territoriale, con riferimento al modello della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI). Della SNAI la Programmazione territoriale in Sardegna (identificata come SRAI nel POR FESR 2014-2020) richiama la metodologia, caratterizzata dall'utilizzo integrato dei diversi fondi comunitari, e individua come strumenti l'Investimento Territoriale Integrato (ITI) e l'Accordo di Programma, in grado di offrire meccanismi flessibili per le diverse esigenze territoriali, mantenendo l'attenzione sui temi che legano la politica di coesione alla strategia Europa 2020.

Il Governo regionale ha approvato gli indirizzi per l'attuazione della Programmazione Territoriale nel 2015 (Deliberazione n. 9/22 del 10.3.2015), che fanno riferimento al modello della SNAI con una declinazione ancorata alle caratteristiche del contesto regionale. Il rafforzamento dell'approccio allo sviluppo locale risiede in alcune condizioni che la nuova strategia intende realizzare:

- la precisa delimitazione delle aree oggetto di intervento, la certezza dei tempi, delle risorse e il monitoraggio aperto dei risultati.
- la promozione dello sviluppo attraverso progetti finanziati dai diversi Fondi Europei e l'attuazione di interventi che in queste aree garantiscano livelli adeguati di cittadinanza in alcuni servizi essenziali, quali salute, istruzione, mobilità e connettività virtuale;

Il modello definito per la Programmazione Territoriale aderisce al sistema di governance della Programmazione Unitaria 2014-2020, in cui la territorializzazione delle politiche è definita in prima istanza dalla Giunta regionale, che ne rinvia l'attuazione al gruppo tecnico costituito dal Centro Regionale di Programmazione, dalla Presidenza e dagli Assessorati, il quale ha il compito di selezionare i progetti, individuare gli aspetti gestionali e attuativi e le risorse rinvenienti da fonti Nazionali, Regionali e Comunitarie, incrociando gli strumenti FSC, Bilancio regionale (Piano Infrastrutture) e i Fondi Strutturali.

Per dare corso a tali intendimenti, la Giunta regionale con la Deliberazione n. 43/13 del 19.7.2016 ha individuato le Linee di Azione dei diversi Programmi Operativi coerenti con l'approccio territoriale. Tale indicazione consente alle competenti Direzioni generali di programmare le attività, tenendo conto dell'approccio integrato allo sviluppo locale attuato nell'ambito del percorso di co-progettazione con i territori e con la Programmazione Territoriale.

Inoltre si individua una specifica fase negoziale tra Regione e partenariati locali per la definizione dei Progetti di Sviluppo Territoriale, assegnata alla responsabilità del gruppo tecnico di cui sopra, che si svolge attraverso i Tavoli di co-progettazione nei quali individuare, entro il quadro programmatico comunitario, nazionale e regionale, le risorse destinabili ai Progetti di Sviluppo Territoriale, analizzando le proposte di intervento.

L'approccio territoriale alle politiche di sviluppo è strettamente connesso al processo di revisione dell'organizzazione degli Enti Locali, che individua le Unioni di Comuni quale dimensione territoriale minima ottimale per la programmazione e la realizzazione di politiche di sviluppo locale in coerenza con la disciplina di riordino del sistema delle autonomie locali della Sardegna, di cui alla L.R. 4 febbraio 2016, n. 2 (delibera della Giunta Regionale n. 12/10 dell'8 marzo 2016).

Fra il 2015 e la primavera del 2018 tutti i territori ammissibili hanno presentato la Manifestazione di interesse, 37 le Unioni di Comuni coinvolte, in forma singola o associata, 295 i Comuni interessati con una popolazione di 936.218 abitanti.

Tra il 2016 e il 2018 sono stati firmati 9 accordi di programma con le Unioni, che hanno definito i relativi Progetti di Sviluppo Territoriale (Parteolla, Ogliastra, Gallura, Parte Montis, Marghine, Montalbo, Nuorese Gennargentu Supramonte Barbagia, Monte Acuto-Riviera di Gallura e Anglona-Coros) per un totale di 14 Unioni coinvolte e 110-Comuni, con investimenti pari a 254 milioni di euro.

Tutti i Progetti sono in fase attuativa a seguito della stipula delle convenzioni con il soggetto attuatore, individuato nelle Unioni di Comuni capofila che garantiranno, anche attraverso l'Ufficio Unico di Progetto, la realizzazione degli interventi previsti.

Per i progetti della Gallura, dell'Ogliastra, del Monte Acuto-Riviera di Gallura e Anglona-Coros sono stati inoltre previsti i bandi territoriali per le imprese, anche attraverso la collaborazione delle Camere di Commercio per l'attivazione di sportelli territoriali, nell'ambito del più ampio progetto di animazione territoriale "Enterprise Oriented". I primi due bandi sono già stati espletati fra la fine del 2017 e il 2018 e hanno previsto, per settori specifici, una dotazione finanziaria di 9,2 milioni di fondi FESR, con una partecipazione complessiva di 197 PMI anche di nuova costituzione e un valore di investimenti di oltre 54 milioni di euro.

I progetti in fase avanzata di co-progettazione per i quali è in corso di definizione la strategia e il progetto di sviluppo territoriale sono 11, mentre altri 6 sono in fase di avvio e si prevede di concluderne la definizione entro il 2019.

Con la manovra finanziaria del 2019-2021 si prevede l'incremento della dotazione destinata alla programmazione territoriale, con 75 milioni di risorse regionali, arrivando ad una previsione di fondi comunitari, nazionali e regionali pari a 500 milioni di euro.

L'approccio territoriale ha inoltre visto il coinvolgimento delle città di Sassari, Cagliari e Olbia, individuate quali Organismi intermedi per l'attuazione dell'Agenda Urbana.

Gli ITI consentono di realizzare una strategia di sviluppo urbano integrata attraverso l'utilizzo delle risorse di diversi Programmi Operativi Regionali (POR) e la delega alle Autorità Urbane (AU) delle funzioni tipiche dell'Autorità di Gestione. I POR FESR e FSE 2014-2020 finanziano specifici interventi per le città di Cagliari, Sassari e Olbia che, attraverso lo strumento dell'Investimento Territoriale Integrato (3 ITI da 15 milioni ciascuno) realizzeranno politiche appunto integrate di rigenerazione urbana e di inclusione sociale.

Nel 2016 e 2017 sono stati approvati e sottoscritti gli Accordi di Programma e le convenzioni attuative per gli ITI di Sassari "Sassari Storica" e Cagliari "Cagliari Is Mirrionis" e Olbia "Olbia Città solidale", dando avvio agli interventi programmati.

Rispetto alla Strategia nazionale per le aree interne (SNAI), nel 2017 per l'Area dell'Alta Marmilla si è giunti alla approvazione della "Strategia" dell'Area prototipo dell'Alta Marmilla, di cui è stato sottoscritto il protocollo di intesa tra i soggetti coinvolti e attuatori degli interventi ed è di prossima approvazione l'Accordo di Programma Stato-Regione Sardegna-Unione di Comuni Alta Marmilla, con l'avvio degli interventi.

Per quanto riguarda la seconda area individuata (Gennargentu – Mandrolisai), è stato approvato, a seguito delle attività di scouting, il "Preliminare di Strategia". Si prevede l'approvazione della Strategia d'Area entro la fine del 2018 per poi procedere alla stipula dell'Accordo di Programma.

Gli strumenti regionali di sostegno alle imprese

La R.A.S. ha completato la revisione del sistema degli strumenti finanziari di sostegno per le imprese, centrato su strumenti a modalità rotativa (garanzie, prestiti, equity): nel prossimo periodo di programmazione si opererà per garantirne la piena attuazione.

Gli strumenti di sostegno sono stati modulati sulla base della dimensione e del mercato di riferimento delle imprese, con azioni mirate a carattere negoziale rivolte direttamente a imprese-chiave o a specifiche reti territoriali di imprese o filiere tecnologiche, e con misure aperte rivolte a tutte le imprese per l'accesso a benefici ed incentivi, con tempi, risorse, e modalità di accesso compatibili con le esigenze dei beneficiari. Si è inoltre operato per assicurare il raccordo con Abi, associazioni datoriali e il sistema dei Confidi, al fine di favorire l'attivazione di strumenti in grado di facilitare il rapporto tra il sistema del credito e le imprese e il superamento del credit crunch, con una particolare attenzione al settore agroalimentare.

La Regione Autonoma della Sardegna, in attuazione della *Strategia 2 "Creare opportunità di lavoro favorendo la competitività delle imprese"* del Programma Regionale di Sviluppo (PRS) 2014-2019, ha definito un sistema di strumenti agevolativi destinato sia al rafforzamento del tessuto produttivo regionale, attraverso l'incremento del suo livello di competitività, innovazione e sostenibilità, favorendo la nascita di nuove imprese specializzate e innovative, sia all'attrazione di investimenti esterni, attraverso la localizzazione sul territorio regionale di imprese italiane ed estere.

La strategia perseguita è quella di favorire la crescita e il consolidamento del sistema produttivo regionale stimolando la contaminazione tra settori tradizionali e settori innovativi, mediante un approccio intersettoriale indirizzato al consolidamento delle filiere produttive che hanno già raggiunto un livello di eccellenza, contribuendo alla loro crescita dimensionale e all'incremento del livello di specializzazione e di innovazione di processo e di prodotto, e al tempo stesso garantendo il sostegno alla nascita di nuove iniziative.

La Regione Sarda, attraverso l'approccio strategico al tema della competitività nell'ambito della programmazione unitaria delle risorse di fonte europea, nazionale e regionale (deliberazione della Giunta regionale n. 46/8 del 22.9.2015), ha individuato 5 macro aree di intervento, con riferimento a tematismi trasversali o a specifici settori: sistema regionale dello sviluppo tecnologico e dell'innovazione; internazionalizzazione e attrazione di investimenti esterni; sistema regionale delle imprese e delle reti di impresa; investimenti per il turismo sostenibile; sistema regionale delle imprese culturali e creative.

La Regione Sarda con l'avvio del ciclo di programmazione unitaria 2014-2020 ha introdotto una riorganizzazione del quadro generale del sistema di sostegno allo sviluppo delle attività economiche (deliberazione della Giunta regionale n. 52/19 del 28.10.2015), al fine di soddisfare le principali esigenze emerse dai periodi programmatori precedenti e indirizzata a:

- modulare le procedure in funzione della natura dell'impresa, qualificata sulla base della dimensione e del mercato di riferimento e della tipologia di intervento proposto;
- ridurre la discontinuità nell'attivazione delle procedure di aiuto;
- valorizzare la qualità progettuale introducendo meccanismi utili a migliorare la fattibilità finanziaria delle proposte;

- ridurre i tempi di istruttoria e di erogazione delle agevolazioni con la semplificazione, la standardizzazione e l’informatizzazione delle procedure.

La base giuridica per l’intervento pubblico in favore dei soggetti economici è costituita dalla normativa europea, che dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato interno in applicazione degli articoli 107 e 108 del Trattato o in via residuale del principio dell’investitore che opera in un’economia di mercato. Sono privilegiati gli aiuti in esenzione attuati in forma di regime, prevedendo l’utilizzo del *de minimis* nei soli casi non ricompresi dai regolamenti in esenzione, o quale alternativa di vantaggio per il beneficiario/destinatario.

Le tipologie di intervento introdotte sono ricomprese in una delle fasce di seguito elencate, definite sulla base della dimensione finanziaria dell’intervento.

Tipologia intervento	Dimensione finanziaria (euro)	Macro tipologia spese ammissibili	Esempio di tipologia strumento
Tipo 0	fino a 15.000,00	Aiuti a catalogo o in forma automatica	Bonus assunzionale, voucher per servizi, interventi micro imprese per l’introduzione di macchinari innovativi
Tipo 1	15.000,00 – 150.000,00	Investimenti produttivi, servizi reali, formazione, aiuti specifici	Costituzione nuove imprese (ad esempio: auto imprenditorialità, piani internazionalizzazione)
Tipo 2	200.000,00 – 800.000,00	Investimenti produttivi, servizi reali, formazione, aiuti specifici	Progetti di sviluppo locale integrati
Tipo 3	1.5000.000,00 – 5.000.000,00	Investimenti produttivi, servizi reali, formazione, aiuti specifici, sviluppo sperimentale	Progetti integrati
Tipo 4	5.000.000,00 – 20.000.000,00	Investimenti produttivi, servizi reali, formazione, aiuti specifici, innovazione anche con il coinvolgimento di organismi di ricerca	Approccio negoziale integrato
INNOVAZIONE	fino a 5.000.000,00	Studi di fattibilità, ricerca industriale e sviluppo sperimentale, collaborazione con organismi di ricerca	Giovani ricercatori, cluster, distretti, grandi imprese

Tabella 23 - Classificazione delle tipologie di intervento approvate con DGR n. 52/19 del 28.10.2015.

Con la DGR n. 49/11 del 13.9.2016, inoltre, la Giunta regionale ha approvato le *“Linee guida per il sostegno all’impresa”*, quali direttive procedurali e operative rivolte alle strutture regionali, che costituiscono lo strumento per disciplinare, indirizzare e coordinare l’attuazione delle operazioni aventi per oggetto aiuti di stato alle imprese, assicurando altresì la necessaria uniformità nelle procedure attuative per favorire il rispetto degli adempimenti previsti dalla Commissione Europea, con particolare riferimento alla definizione della strumentazione operativa, delle procedure, dei beneficiari e destinatari, dei soggetti di supporto coinvolti e delle sinergie e delle integrazioni con altri strumenti della programmazione nazionale e comunitaria.

Le modalità procedurali previste dalla *Linee guida* sono sintetizzate nello schema di seguito riportato.

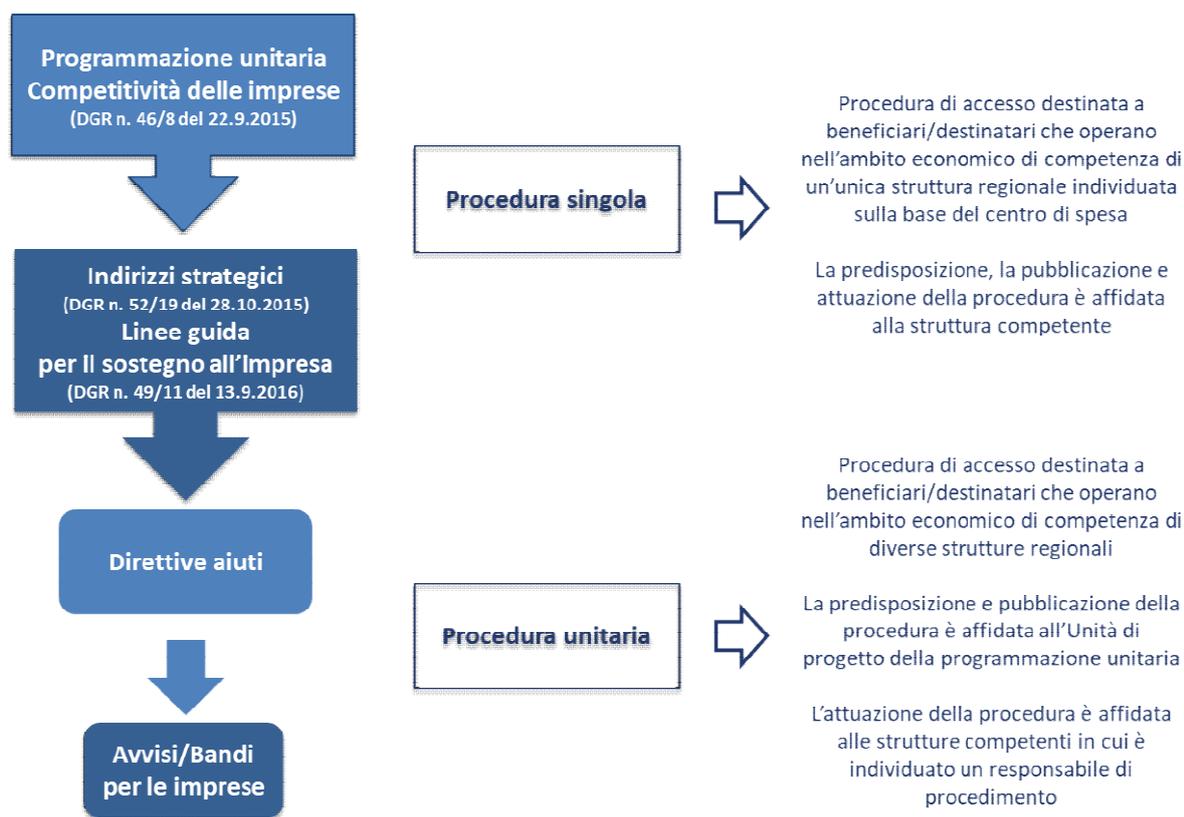


Figura 4 - Modalità procedurali previste dalle "Linee guida per il sostegno all'impresa" approvate con DGR n. 49/11 del 13.9.2016

L'esperienza maturata nell'ultimo periodo di programmazione ha consentito di adeguare gli strumenti per la selezione delle proposte alla dimensione dei progetti, alla capacità organizzativa dei proponenti e alla tipologia di fabbisogno espresso.

La concreta attuazione della strategia regionale dedicata all'aumento della competitività delle imprese è garantita in stretta collaborazione con il Governo centrale attraverso il ricorso alle misure agevolative sia di competenza regionale che di diretta gestione nazionale.

Gli interventi di agevolazione, previsti per lo sviluppo delle imprese e per favorire l'insediamento di nuove imprese, si collocano all'interno di un sistema di sostegno allo sviluppo dell'attività d'impresa, costituito dai seguenti principali strumenti:

- Contratti di sviluppo;
- Credito di imposta;
- Accordi per l'Innovazione;
- L. 181/89 per le Aree di crisi industriale (complessa e non complessa);
- Zone Franche Urbane (ZFU);
- procedure di sostegno attivate a valere sul POR FESR 2014-2020 (Asse III - Competitività del sistema produttivo e Asse I - Ricerca scientifica, Sviluppo tecnologico e Innovazione).

Il quadro dei principali strumenti di agevolazione proposti include anche quelli finanziati a livello nazionale e cofinanziati con risorse regionali, al fine di massimizzare i possibili interventi di sostegno alle imprese già presenti o che intendono insediarsi in Sardegna, con particolare riferimento ai grandi progetti di investimento capaci di generare e accompagnare lo sviluppo di altre imprese (PMI) in una logica di filiera.

Si riportano di seguito, a titolo esemplificativo, le azioni e le risorse programmate nell'ambito del POR FESR Sardegna 2014-2020 per sostenere l'aumento della competitività delle imprese.

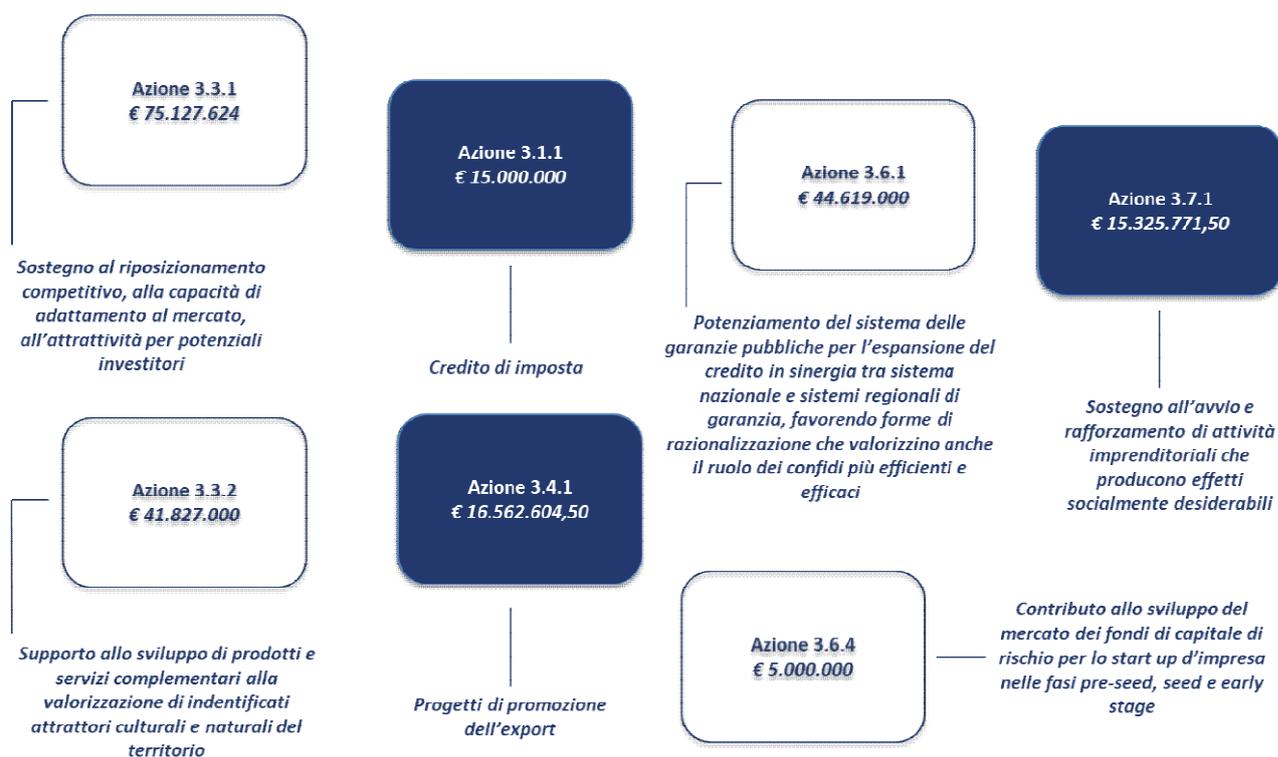
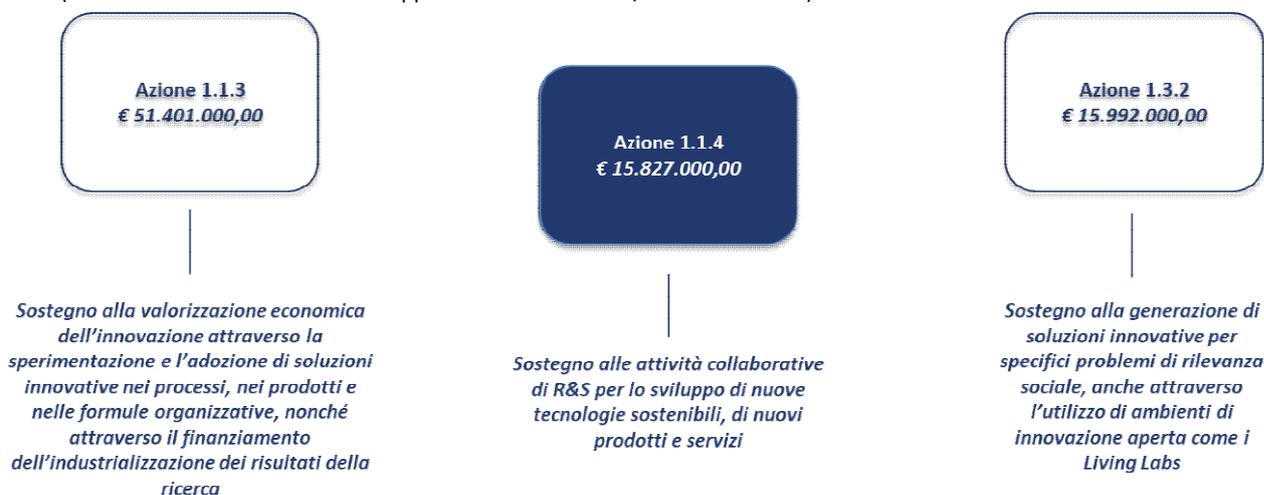
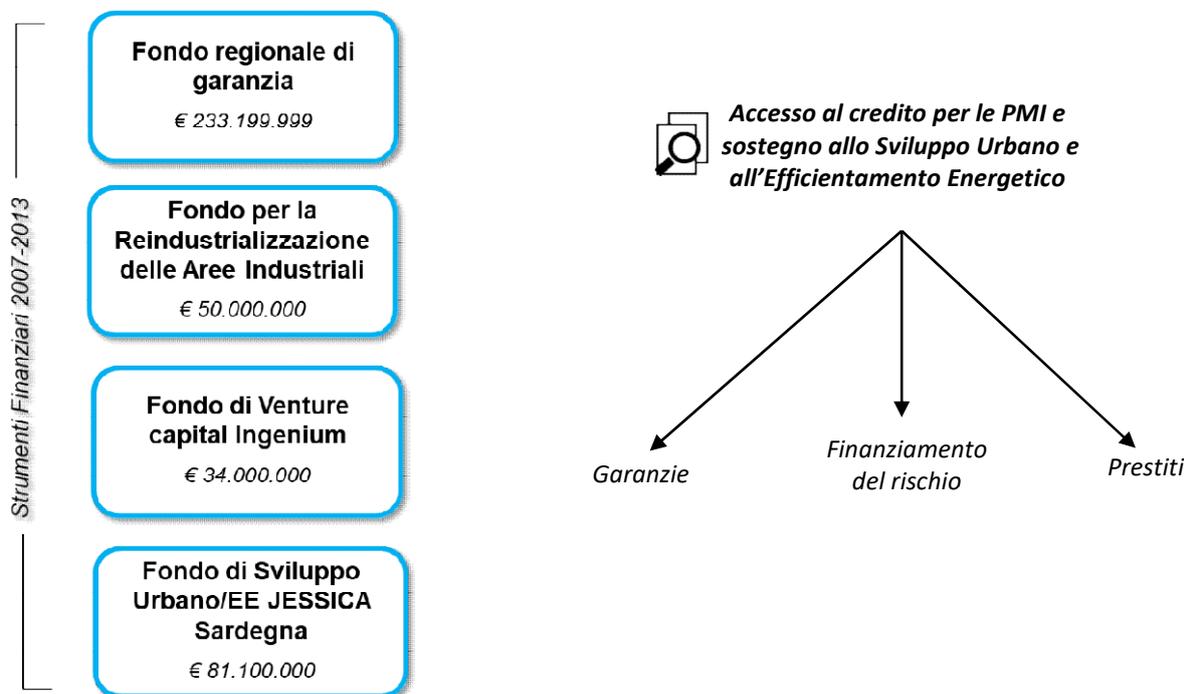


Figura 5 - POR FESR 2014-2020. Asse III - Competitività del sistema produttivo. Risorse a disposizione per le imprese per singola azione (ultima rimodulazione finanziaria approvata con DGR n. 15/13 del 27.3.2018).



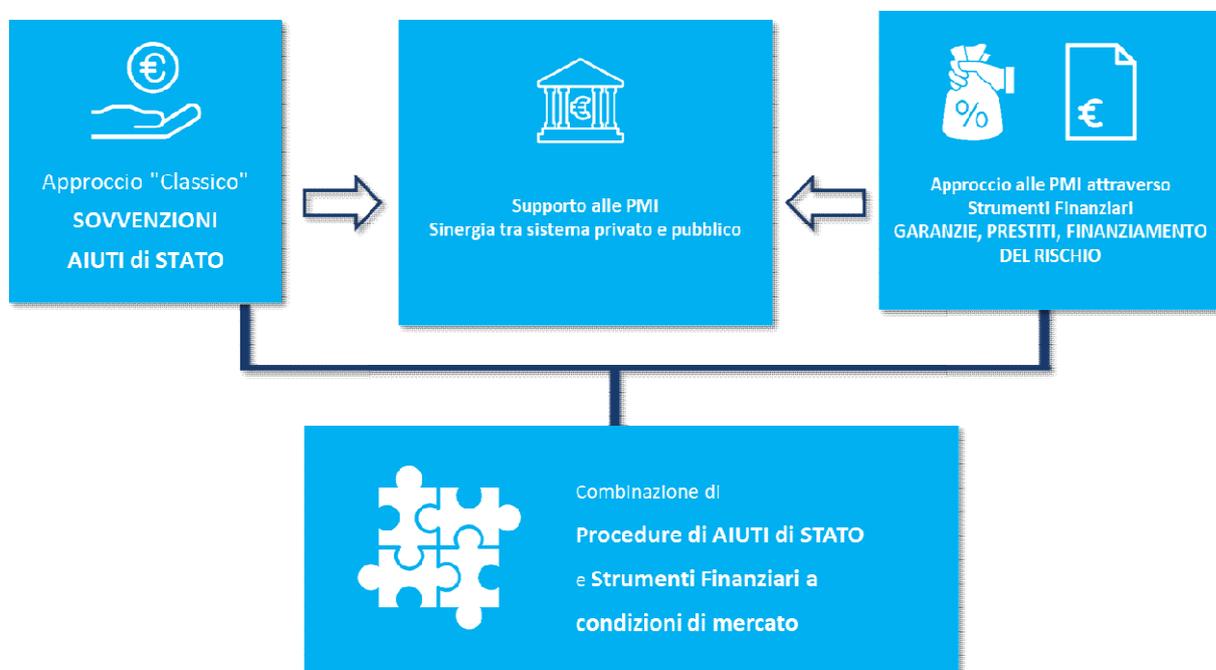
POR FESR 2014-2020. Asse I - Ricerca scientifica, Sviluppo tecnologico e Innovazione. Principali risorse a disposizione per le imprese per la ricerca e l'innovazione (ultima rimodulazione finanziaria approvata con DGR n. 12/11 del 6.3.2018).

Uno dei punti qualificanti dell'azione condotta dalla Regione Sarda nel periodo di programmazione e gestione dei fondi comunitari 2007-2013 è costituito dal ricorso agli Strumenti di Ingegneria Finanziaria (SIF), che hanno dimostrato come è possibile associare alla flessibilità d'utilizzo la capacità di ottenere un determinato effetto leva, che corrisponde alla possibilità di attivare una maggiore quantità di interventi a parità di risorse finanziarie impegnate, anche coinvolgendo capitali privati, e garantendo contestualmente un proficuo effetto *revolving* attraverso la rotatività delle risorse inizialmente investite.



Strumenti di Ingegneria Finanziaria (SIF) attivati a valere sul POR FESR 20007-2013.

Alla luce dell'esperienza maturata, nel ciclo di programmazione 2014-2020 la Regione Sardegna, nel rispetto di quanto stabilito dal Regolamento (UE) n. 1303/2013, ha deciso di sostenere le imprese attraverso l'utilizzo congiunto delle sovvenzioni e degli Strumenti Finanziari (SF), che costituiscono l'evoluzione dei precedenti SIF.



Programmazione unitaria 2014-2020: modalità di sostegno all'attività di impresa.

Presso la Regione Sarda sono attualmente operativi il Fondo di Competitività delle imprese, il Fondo di garanzia per le PMI, il Fondo per il microcredito, il Fondo di finanza inclusiva e il Fondo Social Impact Investing, finanziati con il POR FESR 2014-2020, il POR FSE 2014-2020 e con risorse regionali. I prodotti

finanziari previsti sono le *garanzie*, i *prestiti* e il *capitale di rischio*. La strategia di sviluppo e la governance degli Strumenti Finanziari, per garantire una maggiore efficacia nel loro impiego e un approccio unitario in ambito regionale, è stata affidata ad un Comitato per gli investimenti unitario (deliberazione della Giunta regionale n. 36/22 del 25.7.2017).

Gli strumenti di agevolazione cofinanziati con risorse regionali

I Contratti di Sviluppo

Il *Contratto di Sviluppo*, introdotto nel sistema degli incentivi alle imprese con il DL 112/2008, operativo dal 2011, costituisce il principale strumento agevolativo promosso a livello nazionale per sostenere i programmi di investimento strategici e innovativi di grandi dimensioni indirizzati al rafforzamento della struttura produttiva regionale, anche attraverso investimenti esteri. I programmi di sviluppo possono essere presentati e realizzati da una o più imprese, italiane o estere, anche in forma congiunta attraverso il ricorso al contratto di rete. La gestione dei Contratti di Sviluppo è affidata a Invitalia S.p.A., l'Agenda nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, che opera sotto le direttive e il controllo del Ministero dello Sviluppo Economico. L'importo complessivo delle spese e dei costi ammissibili alle agevolazioni non deve essere inferiore a 20 milioni di euro. Nel caso delle sole attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, la proposta progettuale deve avere un valore minimo di 7,5 milioni di euro. La normativa che regola lo strumento ha subito nel tempo sostanziali modifiche volte a garantire una maggiore celerità delle procedure di accesso e una migliore risposta alle esigenze manifestate dal tessuto produttivo nazionale.

La normativa che regola lo strumento attualmente in vigore per il periodo di programmazione 2014-2020 è il Decreto del Ministro dello sviluppo economico del 9 dicembre 2014 e s.m.i., che consente di finanziare tre tipologie di programmi di sviluppo:

- *industriali*, che comprendono le attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;
- per la *tutela ambientale*;
- per le *attività turistiche*, che possono comprendere anche lo sviluppo di attività commerciali, nel limite del 20% dell'importo complessivo del piano di investimenti.

I destinatari delle agevolazioni sono: il *soggetto proponente*, che promuove il programma di sviluppo ed è responsabile della sua coerenza tecnica ed economica; le *imprese aderenti*, eventuali altre imprese che realizzano progetti di investimento nell'ambito del programma; i *soggetti partecipanti* ad eventuali progetti di ricerca, sviluppo e innovazione.

Le agevolazioni possono essere concesse in 4 forme, anche combinate:

- finanziamento agevolato (massimo 75% delle spese ammissibili);
- contributo in conto interessi;
- contributo in conto impianti;
- contributo diretto alla spesa;

Nel rispetto dei limiti normativi in materia di aiuti di Stato, l'entità delle agevolazioni è determinata sulla base della tipologia di progetto, della dimensione di impresa e della localizzazione dell'iniziativa, nell'ambito della procedura negoziale attivata. Dalla data di ammissione alle agevolazioni i programmi di sviluppo devono essere avviati entro il termine massimo di sei mesi e conclusi entro 36 mesi.

A valere sul Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020 (Deliberazione CIPE n. 25/2016), con decreto ministeriale 9 maggio 2017, come modificato dal decreto ministeriale del 5 marzo 2018, è stata costituita una riserva di 340,73 milioni di euro per il finanziamento degli Accordi di sviluppo e degli

Accordi di programma. Le suddette risorse potranno essere utilizzate nel rispetto dei vincoli territoriali indicati nel Piano operativo "Imprese e competitività FSC 2014-2020". Le Regioni interessate dai programmi di investimento, anche attraverso la sottoscrizione di specifici Accordi di Programma possono cofinanziare i Contratti di Sviluppo.

La Regione Sarda, in particolare, con la deliberazione della Giunta regionale n. 36/22 del 25.7.2017, ha messo a disposizione 25 milioni di euro per il cofinanziamento di tale strumento di agevolazione nel caso di proposte progettuali che partecipano alla procedura nazionale e che sono valutate di particolare e significativo interesse strategico nel perseguimento delle politiche di sviluppo regionali. Ad oggi sono già stati sottoscritti 2 Accordi di Programma cofinanziati con risorse regionali per complessivi 13 milioni di euro.

Il Credito di Imposta per gli investimenti

La Legge di Stabilità 2016 (L. n. 208/2015 e s.m.i.) ha introdotto un *credito di imposta* per gli anni dal 2016 al 2019 a favore delle imprese che acquistano, anche in leasing, beni strumentali nuovi inseriti in un progetto di investimento iniziale e destinati a strutture produttive localizzate in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Con il D.L. n. 243/2016, convertito con modificazioni dalla L. n. 18/2007, tale disciplina è stata oggetto di ulteriori modifiche e integrazioni che hanno aumentato il tiraggio finanziario dello strumento. Con il decreto ministeriale 29 luglio 2016, modificato dal DM 9 agosto 2017, al credito di imposta sono stati assegnati, in fase di prima applicazione, 161,8 milioni di euro a valere sull'Asse III - Competitività PMI del PON Imprese e competitività 2014-2020, di cui 38,8 milioni destinati alle regioni "in transizione" (Abruzzo, Molise e Sardegna). Le risorse a disposizione si suddividono tra: oneri totali di intervento previsti dalla L. n. 208/2015, con 617 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016 al 2019, e oneri di intervento a valere sui programmi FESR (sia PON sia POR), con 250 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2016 al 2019.

Il sopra richiamato decreto legge ha stabilito importanti modifiche quali:

- l'innalzamento delle aliquote del credito d'imposta nella misura massima consentita dalla Carta di aiuti a finalità regionale 2014-2020, dal 10% al 25% per le grandi imprese, dal 15% al 35% per le medie e dal 20% al 45% per le piccole imprese;
- il calcolo del credito d'imposta sulla base dell'ammontare complessivo dei costi sostenuti;
- l'aumento dell'ammontare massimo agevolabile per ciascun progetto di investimento (3 milioni di euro per le piccole imprese, 10 milioni per le medie imprese e 15 milioni per le grandi imprese);
- la cumulabilità del credito d'imposta con altri aiuti di Stato e con gli aiuti *de minimis*, nei limiti dell'intensità o dell'importo di aiuti più elevati consentiti dalla normativa europea.

Il credito di imposta riguarda gli investimenti realizzati a decorrere dal 1.1.2016 e fino al 31.12.2019 connessi ad un progetto di investimento iniziale rivolto a:

- creazione di un nuovo stabilimento;
- ampliamento della capacità produttiva di uno stabilimento esistente;
- diversificazione della produzione di uno stabilimento esistente per ottenere prodotti mai fabbricati precedentemente;
- cambiamento fondamentale del processo di produzione complessivo di uno stabilimento esistente.

Il credito d'imposta è commisurato alla quota del costo complessivo dei beni. Per gli investimenti effettuati mediante contratti di locazione finanziaria si assume il costo sostenuto dal locatore per l'acquisto dei beni (non sono comprese le spese di manutenzione).

L'intensità dell'aiuto corrisponde al 45% delle spese ammissibili per le piccole imprese, al 35% per le medie imprese e al 25% per le grandi. Per fruire del credito d'imposta, i soggetti interessati devono presentare una specifica comunicazione all'Agenzia delle Entrate.

La Regione Sarda ha valutato positivamente la possibilità di utilizzare tale strumento, attivando, con una dotazione di 15 milioni di euro in fase di prima applicazione (DGR n. 40/23 del 1.9.2017), una specifica azione nel POR FESR 2014-2020 (Azione 3.1.1) per sostenere la competitività del sistema imprenditoriale regionale mediante il ricorso al credito di imposta.

Gli Accordi per l'innovazione

L'Accordo per l'innovazione è uno strumento rivolto alle imprese, di qualsiasi dimensione, con almeno due bilanci approvati, che esercitano attività industriali, agroindustriali, artigiane o di servizi nonché attività di ricerca e che intendono sostenere interventi di rilevante impatto tecnologico, realizzati attraverso uno o più progetti, in grado di incidere sulla capacità produttiva e di salvaguardare e accrescere l'impatto occupazionale. Le imprese possono presentare progetti anche in forma congiunta, tra loro e/o con Organismi di ricerca, fino a un numero massimo di cinque soggetti coinvolti, ricorrendo al contratto di rete o ad altre forme contrattuali di collaborazione quali l'accordo di partenariato e il consorzio.

Sono finanziabili i progetti di *ricerca industriale* e di *sviluppo sperimentale* per la realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi o per il miglioramento di prodotti, processi o servizi esistenti, tramite lo sviluppo di una o più delle tecnologie identificate dal Programma quadro 2014-2020 dell'Unione europea "Horizon 2020" destinato alla ricerca e all'innovazione:

- Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC)
- Nanotecnologie
- Materiali avanzati
- Biotecnologie
- Fabbricazione e trasformazione avanzate
- Spazio
- Tecnologie volte a realizzare gli obiettivi della priorità "Sfide per la società"

I progetti di ricerca e sviluppo devono prevedere spese e costi ammissibili non inferiori a 5 milioni di euro e non superiori a 40 milioni e avere una durata non superiore a 36 mesi, con avvio successivo alla proposta progettuale. Le agevolazioni sono previste in due forme:

- un contributo diretto alla spesa, per una percentuale minima del 20% dei costi e delle spese ammissibili, a cui si può aggiungere una quota variabile definita in relazione alle risorse finanziarie regionali disponibili;
- un finanziamento agevolato, nel limite del 20 % dei costi e delle spese ammissibili, a cui si può aggiungere una quota variabile definita in relazione alle risorse finanziarie regionali disponibili, nel caso in cui sia previsto dall'Accordo.

Nel caso in cui il MISE utilizzasse le risorse dei programmi cofinanziati con Fondi Strutturali o della relativa programmazione nazionale, ovvero l'Accordo fosse cofinanziato con risorse gestite a livello centralizzato dalle istituzioni, dalle agenzie, dalle imprese comuni o da altri organismi dell'Unione europea, la misura del contributo diretto alla spesa può essere aumentata in modo da massimizzare le agevolazioni concedibili nei limiti delle norme in materia di aiuti di Stato vigenti. In tali casi il Ministero può procedere alla definizione dell'Accordo per l'innovazione anche in assenza del cofinanziamento delle regioni e delle province autonome, purché l'iniziativa proposta riguardi lo sviluppo di tecnologie nell'ambito delle traiettorie tecnologiche individuate dalla Strategia nazionale di specializzazione intelligente e con la conseguente riduzione delle agevolazioni derivante dal mancato cofinanziamento regionale.

L'accesso alle agevolazioni previste dal DM 24 maggio 2017 è stabilito attraverso "l'Accordo per l'innovazione", da sottoscrivere fra il MISE, le Regioni, le province autonome interessate e/o il soggetto proponente.

Per l'attivazione della procedura negoziale, diretta alla costruzione dell'Accordo, i proponenti devono presentare al MISE un progetto industriale. Il MISE avvia una fase di interlocuzione con le regioni e le province autonome e valuta la validità strategica dell'iniziativa proposta analizzando i seguenti elementi:

- rilevanza dell’iniziativa sotto il profilo degli sviluppi tecnologici e del grado di innovatività dei risultati attesi;
- interesse industriale alla realizzazione dell’iniziativa in termini di capacità di favorire l’innovazione di specifici settori o comparti economici;
- effetti diretti e indiretti sul livello occupazionale del settore produttivo e/o del territorio di riferimento;
- valenza nazionale degli interventi sotto il profilo delle ricadute multiregionali dell’iniziativa;
- eventuale capacità di attrarre investimenti esteri, anche tramite il consolidamento e l’espansione di imprese estere già presenti nel territorio nazionale;
- capacità di rafforzare la presenza di prodotti italiani in segmenti di mercato caratterizzati da una forte competizione internazionale.

Gli interventi per le aree di crisi industriale

L’intervento di cui alla L. n. 181/89 è finalizzato al rilancio delle attività industriali, alla salvaguardia dei livelli occupazionali, al sostegno dei programmi di investimento e allo sviluppo imprenditoriale delle aree colpite da crisi industriale e di settore. La riforma della disciplina degli interventi di reindustrializzazione delle aree di crisi (D.L. n. 83/2012), ha previsto l’applicazione del regime di aiuto di cui alla L. n. 181/89 sia nelle *aree di crisi complessa*, sia nelle aree di crisi industriali comunque contraddistinte da un possibile significativo impatto sullo sviluppo dei territori interessati e sul livello di occupazione, denominate *aree di crisi non complessa*. Sono previste agevolazioni nella forma del *contributo in conto impianti*, dell’eventuale *contributo diretto alla spesa* e del *finanziamento agevolato*, alle condizioni e entro i limiti delle intensità massime di aiuto previste dal Regolamento (UE) n. 651/2014. Sono ammissibili alle agevolazioni le iniziative che prevedono la realizzazione di programmi di investimento produttivo e/o programmi di investimento per la tutela ambientale, eventualmente abbinati a progetti per l’innovazione dell’organizzazione, con spese ammissibili non inferiori a 1,5 milioni di euro, e che comportano un incremento degli occupati dell’unità produttiva oggetto del programma di investimento.

Il finanziamento agevolato non può superare il 50% degli investimenti ammissibili, mentre il contributo in conto impianti e l’eventuale contributo diretto alla spesa sono complessivamente di importo non inferiore al 3% della spesa ammissibile. Il loro importo complessivo massimo è comunque determinato, in relazione all’ammontare del finanziamento agevolato, nei limiti delle intensità massime di aiuto previste dal Regolamento (UE) n. 651/2014 e la restituzione deve avvenire in massimo 10 anni, a cui si aggiunge un periodo di preammortamento non superiore ai 3 anni. Se il finanziamento è a fondo perduto, il contributo diretto alla spesa non può essere superiore al 25% dell’investimento. L’ammontare del contributo concesso dipende dalla localizzazione e dalle dimensioni dell’impresa a cui è concesso il sostegno, oltre che dalla tipologia del regime di aiuto richiesto. Nel caso in cui l’impresa partecipasse al capitale, le tre tipologie di agevolazioni non possono comunque superare il 75% dell’investimento complessivo. I destinatari degli interventi sono le piccole, medie o grandi imprese, nella forma giuridica di società di capitali, incluse le società cooperative e consortili, già costituite alla data di presentazione della domanda di agevolazioni. Possono presentare domanda anche le Start up, non essendo la misura collegata a preesistenti dati contabili.

I settori ammissibili alle agevolazioni sono: manifatturiero; estrattivo di minerali da cave e miniere; produttivo di energia o di tutela ambientale; dei servizi alle imprese; dello sviluppo dell’offerta turistica attraverso il potenziamento e il miglioramento della qualità dell’offerta ricettiva.

Gli adempimenti tecnici e amministrativi riguardanti l’istruttoria delle domande di accesso alle agevolazioni, la concessione e l’erogazione dei contributi sono affidati al soggetto gestore “Agenzia nazionale per l’attrazione degli investimenti e lo sviluppo d’impresa S.p.a.” (Invitalia).

Con il Decreto ministeriale 7 giugno 2017 sono state assegnate e ripartite tra le diverse tipologie le risorse del Fondo per la crescita sostenibile agli interventi di riconversione e riqualificazione produttiva di aree interessate da situazioni di crisi industriali di cui alla L. n. 181/89, che in totale ammontano a circa 69, 83 milioni di euro.

Gli interventi per le Aree di Crisi complessa

Le *aree di crisi industriale complessa* sono inserite in territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale, con un significativo impatto sulla politica industriale nazionale, non risolvibili con risorse e strumenti di sola competenza regionale. La complessità deriva da due principali fattori:

- la crisi di una o più imprese di grande o media dimensione con effetti sull'indotto;
- la grave crisi di uno specifico settore industriale con elevata specializzazione sul territorio.

Il MISE attua politiche e programmi per la reindustrializzazione e riconversione dei settori colpiti dalla crisi attraverso la stipula di appositi Accordi di Programma per l'adozione dei Progetti di Riconversione e Riqualificazione Industriale (PRRI). Tali Progetti sono destinati a investimenti produttivi, anche innovativi, alla riqualificazione delle aree interessate, alla formazione del capitale umano, alla riconversione di aree industriali dismesse, al recupero ambientale ed efficientamento energetico dei siti e alla realizzazione di infrastrutture funzionali agli interventi, anche mediante il cofinanziamento regionale e con l'utilizzo dei regimi d'aiuto disponibili.

In Sardegna sono state riconosciute due aree di crisi complessa:

- area di Portovesme, unitamente ai SLL di Carbonia, Iglesias e Teulada, istituita con decreto ministeriale 13 settembre 2016, per la quale con il successivo decreto ministeriale 8 febbraio 2017 è stato costituito il relativo Gruppo di Coordinamento e Controllo, con il compito di definire e attuare il PRRI;
- area di Porto Torres, istituita con decreto ministeriale del 7 ottobre 2016, per la quale con il DM 8 febbraio 2017 è stato costituito il Gruppo di Coordinamento e Controllo.

Con l'approvazione della deliberazione della Giunta regionale n. 20/1 del 20.4.2018, la Regione Sarda ha presentato al MISE l'istanza di riconoscimento della situazione di "Crisi Industriale Complessa" anche per il Polo industriale di Ottana.

Gli interventi per le Aree di Crisi non complessa

Le *aree di crisi non complessa* sono state individuate dal MISE con il decreto direttoriale 19 dicembre 2016. La loro selezione, in coerenza con il D.M. 4 agosto 2016 che definisce i criteri basati sui Sistemi Locali del Lavoro (SLL), è stata effettuata attraverso uno *screening* dei SLL secondo i seguenti dati:

- popolazione;
- superficie totale del Sistema locale;
- numero unità locali manifatturiere;
- numero addetti imprese manifatturiere;
- superficie con destinazione industriale (aree PIP – insediamenti produttivi – agglomerati industriali).

La scelta tecnica dei parametri e della relativa pesatura ha tenuto conto delle seguenti motivazioni:

- gli interventi per le situazioni di crisi industriale non complessa devono determinare un impatto significativo in termini di sviluppo e occupazione nei territori interessati;

- l’approccio selettivo comporta l’individuazione, in tale ambito, di aree territoriali che seppure in difficoltà, presentano un tessuto industriale in grado di esprimere una domanda di agevolazione in linea con le finalità del decreto ministeriale;
- la “pesatura” dei SLL è stata effettuata sia in termini di addetti di settore che di superficie di area industriale. Tuttavia, considerato che non tutti gli addetti del settore manifatturiero sono concentrati nelle aree di insediamento produttivo, si è ritenuto di dare un punteggio maggiore ai parametri relativi agli addetti piuttosto che a quello relativo alla superficie.

La griglia di valutazione dei SLL è stata articolata secondo i parametri:

- rapporto numero addetti imprese manifatturiere/totale addetti;
- rapporto numero addetti/popolazione SLL;
- rapporto superficie industriale SLL/superficie industriale totale;
- performance export SLL /PE_Q – rilevazione Istat) per la valutazione del grado di apertura e di qualità del tessuto industriale.

Con la deliberazione della Giunta regionale n. 59/1 del 3.11.2016 è stato approvato l’elenco dei territori da ammettere alle agevolazioni previste per le aree di crisi industriale non complesse, che ricadono all’interno dei SLL che interessano i comuni di Fonni, Macomer, Nuoro, Thiesi, Cagliari, Nurri, Olbia, Carbonia, Iglesias, Sanluri e Villacidro

Piano di rilancio del Nuorese (*“Strategia 5. Il Territorio e le reti infrastrutturali” – azioni 5.8.2 e 5.8.3 del Programma regionale di sviluppo della Regione Sarda*)

Lo sviluppo locale è stato oggetto di svariate forme di intervento, sia da parte di strumenti delineati dalla normativa nazionale che regionale. In particolare, il Piano straordinario di rilancio del Nuorese ha come obiettivo generale quello di delineare un nuovo scenario di sviluppo per i comuni del territorio, in grado di incrementare il livello di attrattività della provincia, favorire una ripresa degli investimenti e dei consumi, valorizzare le peculiarità ambientali e culturali, tutelare il patrimonio culturale e tradizionale e promuovere le produzioni locali.

Le risorse destinate al Piano di rilancio del Nuorese ammontano a complessivi 55 Milioni di euro: il primo Accordo di Programma è stato sottoscritto nel corso del mese di ottobre 2017. Nel corso del 2018 è stata avviata l’attuazione degli interventi previsti nel primo Accordo di Programma Quadro e sono stati approvati e sottoscritti due Atti aggiuntivi.

Per quello che concerne la fase attuativa, si è proceduto alla delega e all’impegno degli interventi di competenza, per i quali l’Unità di Progetto gestisce direttamente le risorse finanziarie (l’ammontare complessivo delle deleghe è di 4,5 Milioni di euro, relativi a interventi di Asse II, per il rinnovo e la messa in sicurezza delle scuole sarde e all’acquisto di arredi), proseguendo nelle attività di coordinamento e supporto all’avvio degli interventi ricompresi nel Piano e la stipula congiunta degli atti convenzionali insieme ai responsabili delle linee di finanziamento.

Nel corso del 2019, si prevede di portare a conclusione le attività di programmazione degli interventi, con la definizione di dettaglio degli interventi e la stipula dei relativi atti convenzionali, e relativo impegno delle risorse: in tal modo, sarà possibile avviare compiutamente le attività e dare corso agli interventi destinati a risolvere importanti criticità nel territorio.

Il paesaggio della Sardegna come bene primario e valore centrale nella nuova pianificazione territoriale, paesaggistica e urbanistica

L'aggiornamento e completamento della pianificazione paesaggistica

Il Programma regionale di sviluppo considera il Paesaggio come bene comune su cui si basa l'identità della Sardegna, rappresentando una risorsa prioritaria da tutelare, valorizzare e promuovere con un'adeguata pianificazione. In tale prospettiva, il Piano paesaggistico regionale è riconosciuto quale quadro di riferimento e di coordinamento per lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale, degli atti di programmazione e pianificazione regionale, provinciale e locale.

La Regione, con Deliberazione della Giunta regionale n. 36/7 del 5 settembre 2006, aveva approvato il Piano paesaggistico regionale limitatamente al Primo ambito omogeneo costiero. Pertanto, è prioritario estendere la pianificazione paesaggistica all'intero territorio regionale, al fine di ampliare gli obiettivi di tutela e una migliore gestione dei beni paesaggistici. La pianificazione paesaggistica regionale necessita di un aggiornamento e completamento del quadro conoscitivo, associato alla costituzione di una banca dati geografica dedicata e a una rivisitazione del quadro normativo rispetto alle vigenti disposizioni del "Codice dei beni culturali e del paesaggio", alle diverse sentenze che hanno fissato dei punti fermi rispetto alla materia paesaggistica e al superamento delle criticità emerse durante la fase applicativa.

La pianificazione paesaggistica estesa a tutto il territorio regionale, prevede l'attivazione delle necessarie forme di co-pianificazione con tutti i soggetti coinvolti – in articolare con il Ministero dei beni e delle attività culturali – ai fini del completamento della ricognizione del territorio orientata alla individuazione e della disciplina degli ambiti interni di paesaggio, dei paesaggi rurali e della ricognizione dei beni paesaggistici, con particolare riguardo all'aggiornamento del Repertorio del Mosaico dei beni paesaggistici ed identitari. Al riguardo nel maggio del 2018 si è pervenuti alla sottoscrizione del Disciplinare tecnico Regione-MiBAC, per definire i contenuti e le fasi della elaborazione congiunta del PPR, sia costiero sia degli ambiti interni, e all'insediamento del Comitato tecnico costituito da rappresentanti di Regione e Ministero, che ha avviato l'attività operativa di ricognizione dei beni e di aggiornamento degli ambiti.

Il processo di pianificazione e governo del territorio si fonda, inoltre, sull'aggiornamento e integrazione del sistema informativo territoriale e degli apparati cartografici quali strumenti fondamentali di supporto alle strutture della Regione e agli altri soggetti del territorio impegnati nelle attività di pianificazione e progettazione e quali strumenti di contenimento dei costi per la redazione degli atti pianificatori e di accesso dei cittadini alle informazioni territoriali.

Il riconoscimento dei paesaggi rurali per uno sviluppo di qualità

L'analisi e il riconoscimento dei paesaggi rurali su tutto il territorio regionale trova uno strumento utile nella metodologia individuata con il Progetto di ricerca, compiuto nel 2016, per la conoscenza e l'identificazione dei paesaggi rurali. Oltre ad essere strumentale all'identificazione e al censimento dei paesaggi rurali della Sardegna, la metodologia elabora un percorso in grado di suggerire azioni strategiche che incrementano il livello di sviluppo delle aree rurali e il raggiungimento di obiettivi di qualità, valorizzando e preservando gli elementi naturali, i manufatti di pregio e i sistemi produttivi. L'applicazione della metodologia al territorio permetterà, inoltre, di focalizzare l'attenzione su criticità e

valori, con la conseguente identificazione delle azioni da attivare per riportare in equilibrio situazioni fortemente sbilanciate nel campo produttivo, sociale ed economico. L'applicazione sull'intero territorio della metodologia individuata consentirà inoltre l'acquisizione di elementi conoscitivi utili al completamento della pianificazione paesaggistica, con particolare riferimento alla individuazione, in coerenza con l'articolo 135 del "Codice dei beni culturali e del paesaggio", degli ambiti territoriali e della individuazione di percorsi di sviluppo in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati.

In tali prospettive, il Governo regionale ha previsto di completare la ricerca sui paesaggi rurali con una successiva fase estesa a tutto il territorio, che sarà compiuta entro il 2019 e prevede il confronto con le comunità attraverso un calendario di dieci incontri territoriali, funzionale alla pianificazione degli ambiti interni dove si registra una realtà rurale dominante.

Il ruolo essenziale degli EELL nella pianificazione paesaggistica e urbanistica

L'approvazione del Piano paesaggistico regionale ha dato avvio a una nuova stagione pianificatoria nella quale un ruolo di primo piano è affidato agli Enti Locali, chiamati a pianificare il proprio territorio attraverso strumenti coerenti con la pianificazione paesaggistica regionale e con le novità intervenute in materia. In particolare, gli strumenti di governo alla scala locale sono chiamati a superare la funzione meramente regolativa e ad arricchirsi di contenuti in grado di coniugare tutela del paesaggio e sviluppo del territorio. La pianificazione paesaggistica regionale opera dunque la scelta di affidare alla pianificazione locale un ruolo sostanziale, in quanto risulta quella più adatta per sviluppare la conoscenza, l'interpretazione, la costruzione, la gestione e la valorizzazione del paesaggio.

In questi anni si è riscontrato un concreto impegno da parte degli Enti Locali nella redazione degli strumenti di pianificazione. In tale direzione, si intende garantire il più ampio supporto per la elaborazione degli strumenti urbanistici generali e attuativi - piani urbanistici comunali (PUC), piani particolareggiati dei centri di antica e prima formazione (PPCM), piani di utilizzo dei litorali (PUL) - rispondendo, in particolare con i piani particolareggiati dei centri di antica e prima formazione, alla domanda di riqualificazione delle aree interne e di miglioramento delle qualità urbane quale preconditione per contrastare lo spopolamento e l'abbandono del luogo.

In tale contesto è fondamentale garantire il finanziamento degli strumenti di pianificazione a livello locale (programmi integrati e interventi di riqualificazione urbana; programmi integrati per il riordino urbano). La LR 29/1998 per la "Tutela e valorizzazione dei centri storici della Sardegna", anche al fine della valorizzazione delle risorse immobiliari disponibili e della limitazione del consumo di risorse territoriali, considera di preminente interesse il recupero, la riqualificazione e il riuso dei centri storici e degli insediamenti storici minori attraverso alcuni strumenti di intervento: i programmi integrati dei centri storici, principale strumento attraverso cui i Comuni intervengono sul tessuto urbanistico ed edilizio da risanare, tutelare e valorizzare; gli interventi di riqualificazione urbana e di adeguamento dell'urbanizzazione primaria e dei servizi attraverso i piani del colore, dell'arredo urbano e dell'eliminazione delle barriere architettoniche.

La LR 29/1998 ha consentito di finanziare numerosi interventi nei centri storici della Sardegna e di migliorare la qualità dei servizi e delle infrastrutture. L'attuazione della legge contribuisce a rafforzare le strategie regionali orientate a contrastare i fenomeni di abbandono degli insediamenti storici, il mantenimento della popolazione nei centri minori e la riqualificazione del patrimonio di valore storico culturale della Sardegna. L'esperienza attuativa della legge, tuttavia, ha fatto emergere esigenze che i bandi non riescono a soddisfare. Pertanto appare necessaria una revisione della norma, dopo circa 20

anni, avendo essa mostrato, soprattutto con gli ultimi bandi, dei forti limiti nel riuscire a conseguire efficacemente la valorizzazione degli ambiti storici dei centri urbani.

In particolare, appare necessaria una modifica della LR 29/1998 per poter estendere le azioni a interi ambiti dei centri matrice, e non solo a immobili con specifiche caratteristiche, finanziando tutti gli interventi coerenti con la strumentazione urbanistica vigente e non solo gli interventi di restauro come previsto dalla L.R. n. 29/1998 attualmente in vigore. Inoltre, poiché la attuale Legge 29 traduce una visione del centro storico prevalentemente statica, sarebbe opportuno passare a una visione dinamica, nella quale il centro è visto come un organismo in continua evoluzione, in cui ogni intervento va ad incidere sui sistemi insediativo, ambientale, paesaggistico, della mobilità, sociale ed economico.

L'obiettivo è pertanto quello di pensare a un processo dinamico in cui le Amministrazioni comunali, partendo dallo stato di fatto e dall'individuazione dei fabbisogni, individuino gli ambiti da assoggettare a recupero, riqualificazione e riuso, gli obiettivi, gli interventi e i risultati attesi. Al riguardo, sarebbe opportuno sottoporre tale processo a monitoraggio al fine di verificare i risultati raggiunti, in rapporto a quelli attesi e operare le eventuali necessarie correzioni.

In una prospettiva complementare alle suddette misure, l'articolo 40 della LR 8/2015 rinnova lo strumento urbanistico del programma integrato di cui alla Legge regionale 29, al fine di conseguire la riqualificazione degli ambiti urbani e delle periferie caratterizzati dalla presenza di pluralità di funzioni e di tessuti edilizi disorganici, incompiuti, parzialmente utilizzati o degradati. I programmi integrati sono finalizzati al miglioramento della qualità dell'abitare, anche attraverso l'incremento della dotazione qualitativa degli standard dei servizi, alla valorizzazione del patrimonio culturale e identitario e all'eliminazione delle situazioni di degrado, alla qualità degli edifici in termini di prestazioni energetiche, di accessibilità e di comfort abitativo.

Si intende, attraverso la pubblicazione dell'avviso pubblico per l'individuazione delle proposte e il finanziamento di quelle valutate più rispondenti agli obiettivi della legge, supportare l'attuazione di programmi integrati per il riordino urbano delle periferie dei centri intermedi, di rigenerazione dei centri minori attraverso le politiche di valorizzazione degli immobili non utilizzati o sottoutilizzati devoluti a prezzo simbolico, di riqualificazione ambientale di contesti territoriali degradati e di riqualificazione urbanistica di aree a valenza ambientale caratterizzate dalla presenza di elementi infrastrutturali e insediativi. Questi strumenti, innovativi e flessibili, rispondono all'esigenza di intervenire con finalità di riequilibrio territoriale in maniera complementare e/o integrativa rispetto ai finanziamenti di cui già beneficiano le aree urbane maggiori e i centri storici.

La Scuola per il paesaggio della Sardegna

La pianificazione e il governo del territorio trovano un essenziale presupposto nel rafforzamento delle competenze della pubblica amministrazione e nella diffusione della cultura del paesaggio in tutte le tipologie di attori territoriali.

In coerenza con la Convenzione europea del paesaggio e con il PPR, la Scuola per il Paesaggio della Sardegna, che costituisce una articolazione operativa dell'Osservatorio del paesaggio, intende supportare i processi di pianificazione e governo del territorio attraverso il rafforzamento delle competenze della pubblica amministrazione e la diffusione e sviluppo della cultura del paesaggio tra tutti gli attori (amministratori, funzionari tecnici, professionisti) interessati a vario titolo nella gestione del paesaggio oltre che la diffusione presso la cittadinanza e le nuove generazioni di un modello culturale rispettoso dei valori paesaggistici del territorio.

Il rafforzamento delle competenze, attraverso una attività formativa e di affiancamento costante coordinato nell'ambito della Scuola, si baserà su un approccio multidisciplinare che affiancherà all'acquisizione o al potenziamento delle competenze tecniche la necessaria strumentazione giuridica, mediante un continuo confronto tra operatori del settore e mediante il coinvolgimento attivo dei Servizi della Regione competenti in materia paesaggistica.

Nella prospettiva di rigenerare gli strumenti e i modelli di pianificazione la Scuola attiverà un processo di ascolto e di confronto con il territorio esteso e articolato su tutta la Sardegna e prevederà la costruzione di una piattaforma di dialogo, un calendario programmato di incontri distribuiti sulle diverse aree, l'elaborazione di resoconti degli incontri e di un documento di sintesi che compendia le diverse problematiche e/o ipotesi di soluzione o proposte di correttivi presentate dai diversi soggetti territoriali e da veicolare nella costruzione degli strumenti urbanistici.

Nuovi strumenti di supporto, semplificazione e facilitazione nella gestione del territorio

Al fine di potenziare l'efficacia e l'efficienza dell'attività amministrativa, un ruolo importante viene svolto dalla revisione complessiva delle norme sul governo del territorio o da interventi specifici su norme settoriali e su atti direttamente collegati quali regolamenti, direttive e linee guida.

Dall'esperienza applicativa delle norme urbanistiche e della gestione dei piani, scaturiscono obiettivi e priorità per una coerente tutela, uso e governo del territorio e proposte di un set di strumenti di semplificazione per la formazione degli strumenti della pianificazione ai vari livelli territoriali e di modelli, procedurali da far recepire negli aggiornamenti delle leggi di settore e nelle legge annuale di semplificazione.

Con riferimento alle disposizioni vigenti in materia di paesaggio, si intende rivedere la LR 28/1998, che definisce il quadro generale dell'esercizio delle funzioni in materia di paesaggio sia per la Regione Sardegna che per gli Enti locali e loro forme associate. La revisione, che riguarderà sia la legge che le direttive attuative, mira, in particolare, a semplificare e aggiornare i procedimenti alla luce della normativa nazionale e della giurisprudenza in materia di procedimento amministrativo, nonché a riordinare le competenze delegate agli enti.

A seguito dell'approvazione del Piano Paesaggistico Regionale, con conseguente obbligo dei Comuni di uniformarsi alle disposizioni in esso contenute, e dell'esigenza di una applicazione unitaria su tutto il territorio, è scaturita l'esigenza di uniformare le definizioni e le modalità di determinazione delle grandezze urbanistico-edilizie-paesaggistiche utilizzate fino ad allora nei 377 comuni della Sardegna. Tale esigenza è, oggi, ancora più fortemente sentita, ai fini della semplificazione dei procedimenti amministrativi, da tutti gli operatori del settore. In tale direzione si intende procedere, anche attraverso un confronto con rappresentanti degli enti locali e degli ordini e collegi professionali, alla adozione di un Regolamento edilizio unico finalizzato ad uniformare le definizioni urbanistico-edilizie e far chiarezza sulle procedure normativamente previste. L'adozione del Regolamento edilizio unico, garantirà, quindi, semplificazione, efficienza ed efficacia dell'azione amministrative con notevoli vantaggi nello svolgimento delle attività degli uffici, dei professionisti e degli operatori economici.

La Zona Economica Speciale della Sardegna

La proposta di istituzione di una Zona Economica Speciale in Sardegna, progettualmente già definita e in via di presentazione da parte del Governo Regionale secondo le previsioni normative del DL 91/2017 e del DPCM 12/2018, presenta degli elementi di differenziazione entro l'ampio panorama delle ZES esistenti, ivi comprese quelle di recente approvazione in Italia (Campania e Calabria). La ZES della Sardegna, infatti, è concepita come una rete portuale distribuita sul complessivo perimetro costiero, la quale trova motivazione nel carattere di **insularità** e nelle **ridotte dimensioni della demografia d'impresa e del tessuto produttivo e insediativo regionale**.

La proposta di una ZES configurata "a rete" in ambito costiero, sviluppata dal Piano strategico regionale, è legata inoltre a una terza singolarità: l'esistenza di una rete parallela, in via di attivazione, di **zone franche doganali intercluse**, previste dalla norma nazionale (D.Lgs. 75/1998, art. 1). Tale rete di zone franche, che in parte è già stata zonizzata, ricomprende i porti di Cagliari, Olbia, Oristano, Porto Torres, Portovesme, Arbatax, a cui potranno aggiungersi "altri porti e aree industriali a essi funzionalmente collegate o collegabili".

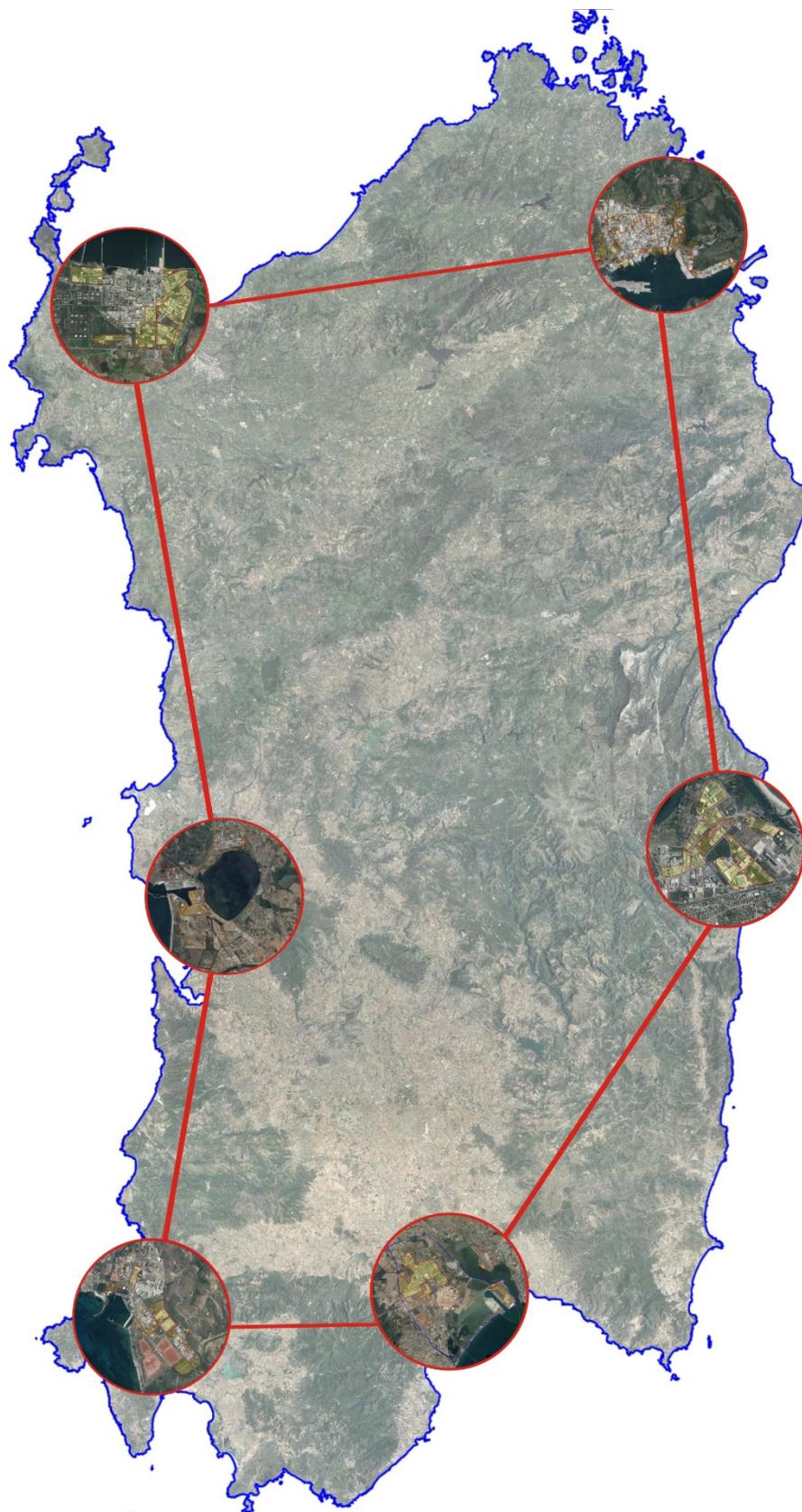
Pur nella sua peculiarità, la proposta di ZES della Sardegna è stata concepita conformemente alle disposizioni normative nazionali, secondo cui una ZES è "*costituita anche da aree non territorialmente adiacenti purché presentino un nesso economico funzionale, e che comprenda almeno un'area portuale con le caratteristiche stabilite dal regolamento (UE) n. 1315 dell'11 dicembre 2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, collegata alla rete transeuropea dei trasporti TEN-T*" (DL 91/2017, art. 4, comma 2). Il Regolamento sulla istituzione delle ZES precisa che "*Tali aree, tenuto conto anche del volume complessivo di merci in transito, sono anche i porti che non presentano le caratteristiche di cui all'articolo 1, lettera c), purché essi presentino una rilevanza strategica per le attività di specializzazione territoriale che si intende rafforzare e dimostrino un nesso economico funzionale con l'Area portuale. Il nesso economico funzionale tra aree non territorialmente adiacenti sussiste qualora vi sia la presenza, o il potenziale sviluppo, di attività economico-produttive, indicate nel Piano di sviluppo strategico, o di adeguate infrastrutture di collegamento tra le aree interessate*" (DPCM 12/2018, art. 3).

Obiettivo della R.A.S. è quello di configurare la ZES della Sardegna quale componente essenziale di un nuovo sistema territoriale di convenienze, produttive e commerciali, che attraverso le ulteriori zone franche ricomprenderà una parte più specificamente orientata alle esportazioni, e che dovrà essere in grado di spingere la portualità isolana verso una articolazione logistica ancora più specializzata territorialmente per tipologie di merci e di trasporto rispetto al passato.

Entro tale visione strategica l'intera Sardegna diviene pertanto un porto o sistema portuale, e l'intero territorio regionale, incluse le aree più interne, diviene il riferimento produttivo da connettere alla portualità attraverso semplificazioni, agevolazioni e servizi. Si tratta di un'orizzonte strategico reso possibile anche dalla recente riforma delle Autorità portuali, che vede le nuove Adsp quali nodi di una rete logistica capaci di integrare trasporto marittimo, terrestre e aereo in continuità con i Corridoi TEN-T che collegano l'Italia all'Europa e al resto del mondo, dalle reti del Mediterraneo a quelle del Baltico e dell'Atlantico.

Con tali finalità la R.A.S. è impegnata a integrare gli obiettivi del Piano strategico della ZES, che in fase di attuazione passerà alle competenze e responsabilità degli organismi previsti dalla legge (in particolare il Comitato di indirizzo di cui all'art. 8 del DPCM 12/2018), nella più ampia programmazione regionale.

Schema della Zona Economica Speciale della Sardegna



Superfici parziali e totali delle ZES della Sardegna

CONSORZIO INDUSTRIALE PROVINCIALE DI RIFERIMENTO	SUPERFICI ASSEGNATE (HA)	SUPERFICI INDICATE
CAGLIARI	1.745,70	1.590,91
NORD EST SARDEGNA-GALLURA	142,77	190,64
ORISTANESE	217,36	219,68
SASSARI	501,39	500,98
CARBONIA-IGLESIAS	132,19	110,67
OGLIASTRA	30,59	56,73
TOTALE SUPERFICIE ZES SARDEGNA	2.770,00	2.669,61

Le zone economiche speciali sono oggi oltre quattromila nel mondo e si avviano in un futuro prossimo a toccare quota cinquemila assumendo varie configurazioni, quali parchi industriali e tecnologici, zone e porti franchi, città d'impresa (Enterprise Cities). Tali configurazioni hanno fra loro non molti aspetti in comune, e solo per grandi linee: essere zone fisicamente delimitate, essere gestite unitariamente, essere autorizzate a offrire incentivi specifici e procedure semplificate, a volte entro un'area doganale specifica.

Secondo l'Economist ³, l'euforia dei politici per le ZES rischia di alimentare la speranza in ricette facili, ovvero l'idea che basti fare un annuncio, delimitare un'area e offrire tasse ridotte per creare sviluppo. In realtà sarebbero molti gli esempi di ZES fallite da cui trarre lezioni, ma l'attenzione, spesso anche della letteratura più tecnica, si sofferma prevalentemente sui casi di successo.

Un importante aspetto caratterizzante delle ZES è il livello di specialità rispetto al contesto istituzionale entro cui operano. A tale riguardo è possibile distinguere due categorie. Da un lato le ZES regolate da normative e sistemi di controllo separate e in larga parte eccezionali rispetto al contesto istituzionale e normativo di riferimento (ad es. riguardo il mercato del lavoro e le regole d'impresa). E' il caso delle ZES cinesi, che hanno rappresentato storicamente delle "porte aperte", così chiamate dal governo cinese (quali Shenzhen, Zhuhai, Shantou nel Guangdong e Xiamen nel Fujian) rispetto alla rigida pianificazione statale dell'economia. La più ampia ZES cinese e tra le prime in ambito mondiale è Shenzhen, istituita circa 40 anni fa, che rappresenta un caso di sviluppo *greenfield*, in un'area passata da ventimila abitanti a oltre 12 milioni in tale lasso di tempo.

³ The Economist (2015), "Special Economic Zones: Not So Special"; The Economist (2015). "Special economic zones: Political priority, economic gamble".

Una seconda categoria è composta da quelle ZES con un livello di specialità molto più limitato rispetto al contesto istituzionale di riferimento: è il caso delle ZES europee, che non possono derogare rispetto a soglie di aiuti regionali la cui geografia viene stabilita attraverso regole centralizzate comunitarie⁴. Come è noto, il paragrafo 3 dell'art. 107 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea stabilisce che possono essere dichiarati compatibili con il mercato interno:

a) misure destinate a favorire lo sviluppo economico delle regioni in cui il tenore di vita sia anormalmente basso, oppure sia presente una grave forma di sottoccupazione, in considerazione della loro situazione strutturale, economica e sociale (nello specifico si tratta di aree il cui PIL pro capite è inferiore al 75% della media UE);

(...)

d) aiuti destinati ad agevolare lo sviluppo di talune attività o di talune regioni, sempre che non alterino le condizioni degli scambi in misura contraria al comune interesse. In particolare, gli aiuti a finalità regionale hanno carattere eccezionale e si distinguono dalle altre categorie di aiuti pubblici in quanto riservati ad alcune regioni particolari ed aventi come obiettivo specifico lo sviluppo di tali aree.

La Sardegna, in base alla Carta degli aiuti a finalità regionale della CE approvata il 23.9.2016, rientra fra le aree in cui sono consentite le soglie di aiuti alle imprese di cui al livello 3 della tabella seguente, mentre altre ZES europee possono ricadere in soglie di aiuti più favorevoli (ad es. alcune delle 14 ZES polacche rientrano nel livello 1). Gli aiuti si calcolano entro il regime fiscale del paese di riferimento, che a sua volta può essere più o meno favorevole o attrattivo per le imprese nel contesto internazionale.

Livelli di aiuto alle imprese nella UE

Livelli (% PIL pro capite su media UE)	Grandi imprese	Medie imprese	Piccole imprese
1 – Zone 'A' (<45%)	50%	60%	70%
2 – Zone 'A' (45-60%)	35%	45%	55%
3 – Zone 'A' (60-75%)	25%	35%	45%
Zone scarsamente popolate	15%	25%	35%
Zone 'C'	19%	20%	39%

Tabella 22

All'interno della UE sono presenti oltre 90 fra ZES e Zone Franche. Le Zone Franche "classiche" rappresentano una sub-tipologia a se stante di zone economiche speciali, finalizzate a promuovere il commercio internazionale (extra UE nel caso dell'Europa) attraverso esoneri dei diritti di dogana, procedure doganali semplificate ed eventuali riduzioni delle imposte indirette. In Italia esistono, oltre al citato caso del Porto Franco di Trieste:

⁴ L'unica eccezione alla regola comunitaria è rappresentata dal Porto Franco di Trieste (composto da tre Punti franchi commerciali e due industriali), il quale ha uno status di extra-territorialità doganale che deriva dal Trattato di Pace del 1947 e non può essere pertanto limitato dalle norme UE, potendo mantenere regimi speciali di esenzione dai dazi, di riduzione delle tasse e di controlli anche più favorevoli rispetto a quelli permessi dal Codice Doganale Comunitario.

- la zona franca interclusa (ovvero perimetrata con punti di accesso) del Porto Franco di Venezia (*Venice Free Zone*), il cui regime di agevolazioni mira a facilitare le lavorazioni della merce stoccata;
- le zone franche non intercluse dei porti di Gioia Tauro e di Taranto, anche esse atte a favorire le lavorazioni in loco della merce importata e le successive esportazioni. Nel caso di Gioia Tauro si sono registrati problemi di operatività, anche perché l'area non è stata inserita nella lista ufficiale comunitaria delle Zone Franche, mentre nel frattempo la normativa comunitaria ha soppresso la possibilità di zone franche non intercluse⁵. Nel caso di Taranto è stato applicato un modello di funzionamento di "deposito doganale", in interazione fra Dogana e Autorità Portuale.

In Sardegna, in attuazione dell'art. 1 del D.Lgs. n. 75/1998⁶, la R.A.S. ha delimitato l'area della zona franca interclusa di Cagliari, che ha un piano operativo (approvato con delibera della G.R. 33/18 del 30.6.2015) e dovrà essere gestita dalla società appositamente costituita "Cagliari Free Zone".

E' stata inoltre approvata in via preliminare (delibera della G.R. n. 52/27 del 22.11.2017) la delimitazione territoriale e l'operatività della Zona Franca Interclusa di Portovesme, individuando quale soggetto gestore l'Autorità di Sistema portuale del Mar di Sardegna e subordinando la definitiva approvazione al parere del Consiglio Regionale.

Infine, con la delibera 21/3 del 15.4.2016, la RAS ha disciplinato l'iter costitutivo di tutte le zone franche doganali sarde di cui al D.Lgs. n. 75/1998. Anche in questo caso si tratta di aree elettivamente destinate a depositi e lavorazioni in loco di merce da esportare fuori dalla UE, in regime fiscale e doganale di esenzione. Le imprese manifatturiere localizzate nelle zone franche possono sottoporre a trasformazione "sostanziale" le merci non provenienti dalla UE, da destinare a mercati extra UE, attraverso il cd regime di perfezionamento attivo.

Facilitazioni e agevolazioni

Le tipologie di facilitazioni e agevolazioni specifiche offerte dalle zone franche sono principalmente le seguenti:

- differimento dei dazi sui beni importati (in Europa il primo esempio è stato quello della zona aeroportuale *Shannon duty-free Processing Zone* in Irlanda);
- esenzione da dazi di importazione per materie prime e semilavorati trasformati in loco;
- esenzioni IVA su importazioni correlate ad esportazioni e servizi forniti in loco o esportati.

⁵ In base al Regolamento (UE) 2015/2446 del 28 luglio 2015, che integra il regolamento (UE) n. 952/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio in relazione al codice doganale dell'Unione.

⁶ "Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Sardegna concernenti l'istituzione di zone franche". Al comma 1 il citato decreto legislativo prevede che: "In attuazione dell'articolo 12 dello statuto speciale per la regione Sardegna approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, e successive modificazioni, sono istituite nella regione zone franche, secondo le disposizioni di cui ai regolamenti CEE n. 2913/1992 (Consiglio) e n. 2454/1993 (Commissione), nei porti di Cagliari, Olbia, Oristano, Porto Torres, Portovesme, Arbatax ed in altri porti ed aree industriali ad essi funzionalmente collegate o collegabili."

Una gamma molto più estesa di agevolazioni e facilitazioni può essere ritrovata nelle più ampie tipologie di zone economiche speciali:

- aiuti a ricerca e sviluppo
- aiuti a formazione dei dipendenti
- riduzione delle imposte sui redditi e sui profitti societari
- sgravi sulla tassazione immobiliare
- incentivi all'occupazione
- disponibilità di aree per le imprese a prezzi ridotti
- procedure burocratiche semplificate
- servizi dedicati gratuiti: ricerca di aree e immobili, ricerca di personale, piani di formazione del personale

Anche il sistema normativo italiano permette una vasta tipologia di agevolazioni e facilitazioni⁷:

- contributo in conto capitale per la realizzazione degli investimenti iniziali connessi all'insediamento produttivo;
- agevolazioni doganali, mediante sospensione del pagamento dell'imposta sul valore aggiunto e dei dazi, con semplificazione delle procedure doganali;
- esenzione o riduzione di imposte locali relativi gravanti sugli immobili, tributi connessi allo smaltimento dei rifiuti, ai servizi indivisibili, ecc.;
- deroghe alle regolamentazioni sui contratti di lavoro;
- esenzioni o riduzione degli oneri sociali sulle retribuzioni;
- interventi infrastrutturali sul territorio interessato, al fine di migliorarne la competitività anche in termini di logistica e movimentazione merci;
- esenzione fiscale: abbattimento totale o riduzione dell'IRAP e dell'IRES (con provvedimenti legislativi ad hoc).

Il sistema portuale della Sardegna: punti di forza e di debolezza

Alcuni elementi di forza dell' ADSP della Sardegna

● *Il cluster marittimo*

L'economia del mare rappresenta un elemento importante e strutturato per l'economia sarda. Essa produce un valore aggiunto di 1,6 mld€ (di cui 529 mln€ nella provincia di Cagliari), il 5,3% dell'economia regionale. In termini di occupazione, la blue economy conta in Sardegna 42.300 addetti. La Sardegna, con 611 imprese del cluster marittimo, è 7° in Italia (7% del totale nazionale).

⁷ Roberto De Luca, *Le Zone Economiche Speciali: caratteristiche, agevolazioni, opportunità e aspetti operativi*. Fondazione Nazionale dei Commercialisti, 2017.

Guardando ai rapporti con l'estero della regione, la quota di import-export via mare della regione è il 97% (in Italia è pari al 38%). Dopo un quinquennio in cui il trend è stato negativo, il 2017 con 11,3 mld€ ha fatto registrare un +32%.

● *Il porto di Cagliari*

La ADSP della Sardegna possiede Cagliari che rappresenta un porto abbastanza importante per l'Italia. Cagliari è un porto polifunzionale (tratta sia l'aspetto merci in ogni sua forma che passeggeri).

Nel segmento merci prevalgono le rinfuse liquide, ma importanti sono anche le movimentazioni in container e il Ro-Ro (trasporto autoveicoli).

In particolare, Cagliari è:

2° in Italia per movimentazione rinfuse liquide (28 mln tonnellate);

3° per merci complessivamente movimentate (38 mln tonnellate);

8° per container (464 mila TEU).

Ro-Ro, 12° in Italia con 4 mln di tonnellate, ma mostra buone performance (+59% sul 2012).

Fattori di debolezza dell'ADSP della Sardegna

A oggi il maggiore elemento di debolezza del sistema portuale della Sardegna è rappresentato dall'eccessiva dipendenza dal settore Oil: per quanto riguarda il commercio estero, la regione ha una componente internazionale legata all'Oil pari all'88% del totale. Le Rinfuse liquide inoltre rappresentano ben il 58,9% del traffico merce regionale (da confrontare con il 37,4% per l'Italia). A questo è legata un'eccessiva dipendenza dell'economia dal settore energetico.

Ne conseguono relazioni internazionali sedimentate con Paesi e partner specifici. Anche in questo caso si rende necessaria un'ulteriore diversificazione attivabile con la ZES.

Le principali opportunità

● *Il potenziale dei container*

La movimentazione su container misura la componente manifatturiera del porto e la sua capacità di essere un punto di attrazione dei traffici e di grandi navi. Misura anche il potenziale logistico di un porto poiché il container contiene merce che può essere poi sottoposta a cicli di lavorazione per creare valore aggiunto.

Cagliari nel 2017 ha registrato un calo del 36% che si è concretizzato nella movimentazione di 424 mila TEUS dovuto alla cancellazione del porto da alcune rotte dei vettori internazionali. Diviene ancora più importante per l'economia del territorio «spingere» sulla lavorazione dei container movimentati. Si pensi che un container trasbordato vale 300 euro, uno lavorato vale 2.300 euro.

Il traffico di transhipment è sicuramente importante a Cagliari (l'80% del totale) ma è sulla lavorazione logistica del container che si dovrebbe puntare per dare più lavoro alle imprese, potenziare le infrastrutture del porto, che ha un importante terminal gestito da CICT del Gruppo Contship, importante multinazionale tedesca con casa madre ad Amburgo.

Nonostante le difficoltà registrate nel 2017, il porto è orientato a cogliere le opportunità del settore container, che si stima per quest'anno in crescita nel mondo.

● *I RO-RO*

Nel segmento del RO-RO l'Italia totalizza 107 milioni di tonnellate. Questo tipo di traffico è particolarmente sviluppato sul versante tirrenico della penisola, e il traffico con le isole maggiori è uno dei

principali fattori di crescita. I porti sardi rappresentano il 9,9% del traffico nazionale e il 14% del Ro-Ro dell'arco tirrenico.

Per la Sardegna tale tipologia di traffico è in costante crescita, riportando un +48% dal 2013. In Italia vi sono armatori di eccellenza sul comparto (Grimaldi, Messina, GNV, Tirrenia etc..).

● Le Rinfuse Liquide: le opportunità insite nel GNL

Nato da una necessità ambientale e dai conseguenti obblighi normativi e recepite anche dall'Unione Europea, l'utilizzo del GNL per uso marittimo potrebbe diventare un'opportunità strategica per l'industria e la società. Da un punto di vista ambientale, l'utilizzo del GNL nel settore del trasporto marittimo può consentire di raggiungere gli obiettivi di riduzione dell'impatto ambientale derivante dalla presenza di zolfo (SOx) nei carburanti, in linea con le disposizioni previste dall'Organizzazione marittima internazionale (IMO acronimo in inglese di International Maritime Organization)

L'attuale flotta mondiale di GNL-carrier, secondo lo Shipping Market Reports 2018 è pari a 490 navi, mentre il numero di navi alimentate a GNL è di circa 200 (fonte: LNG World Shipping).

Le prospettive sono sicuramente di crescita e secondo quanto stimato dal Quadro strategico nazionale al 2030: la domanda di bunker GNL dovrebbe aggirarsi su 1 milione di tonnellate all'anno; i punti di rifornimento per le navi che operano nei porti marittimi e nei porti della navigazione interna dovrebbero essere 20; i mezzi navali alimentati a GNL di nuova costruzione dovrebbero ammontare a 35, mentre dovrebbero essere 25 quelli convertiti.

Le potenzialità sono interessanti così come notevole è lo sforzo che sta compiendo il nostro paese per sfruttarle a pieno. Di strada da percorrere ce n'è ancora tanta, ma i primi passi nella direzione giusta sono già stati compiuti.

Va in questa direzione, pertanto, la decisione del Comitato di gestione dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sardegna che ha approvato all'unanimità il rilascio di una concessione demaniale marittima della durata di 50 anni in favore della Edison Spa per la realizzazione di un terminal per il gas naturale liquefatto nel porto industriale di Oristano. Si tratta di una decisione strategica che dà il via ad una nuova politica energetica e ambientale dei porti della Sardegna, candidandoli come hub mediterraneo per il bunkeraggio ecosostenibile.

● I P.I.F.

All'interno del porto di Cagliari vi sono anche i P.I.F. : uffici periferici veterinari del Ministero della Salute riconosciuti e abilitati secondo le procedure comunitarie a effettuare controlli veterinari su animali vivi, prodotti di origine animale e mangimi provenienti da paesi terzi destinati al mercato comunitario o in transito verso altri paesi terzi. Aspetto che potrebbe ulteriormente incrementare gli scambi anche con i paesi Extra UE e favorire l'attrattività degli investimenti esteri.

L'analisi di SRM acquisita dalla ADSP del Mare di Sardegna e dalla R.A.S., basata anche su visite di studio nei porti effettuate da gruppi di ricerca, indica quale migliore strategia competitiva una combinazione di azioni e strategie che varia dalle basse tariffe portuali, vere calamite di attrazione di linee, alla produttività delle operazioni terminali e al valore logistico che si viene a creare da quando sbarca un carico fino alla partenza. Tale strategia può legarsi efficacemente alla presenza di zone economiche e doganali speciali presso i porti, permettendo così un più facile trasbordo verso un paese terzo e così favorendo i flussi export/import e gli investimenti esteri

La strategia di sviluppo della ZES della Sardegna

Da diverse analisi sulla esperienza delle ZES⁸ emergono alcuni punti fermi che paiono accomunare i casi di maggiore successo nel mondo:

una elevata integrazione della ZES con l'economia regionale / nazionale (è questo il caso ad es. della Corea del Sud);

la competitività delle infrastrutture logistiche entro le rotte del commercio, quale fattore ancora più importante del sistema fiscale applicato ai trasporti marittimi;

Il "bilanciamento" del grado di specialità della ZES, per evitare sia l'insufficiente differenziazione dal resto del territorio, sia all'estremo opposto la creazione di una sorta di "stato nello stato";

la caratterizzazione dell'area interessata con una chiara vocazione economica riconoscibile dagli imprenditori.

Conseguentemente, sarebbe sbagliato pensare che lo sviluppo di una ZES possa precludere quello di altre aree entro la stessa regione: al contrario, una ZES funziona quando è in grado di attivare l'intera economia locale, viceversa l'impatto resterebbe circoscritto ad operazioni di traffico e trasporto commerciale senza interfacciarsi, con benefici reciproci, con l'industria e il sistema economico locale, e pertanto difficilmente una ZES varrebbe gli investimenti che vengono richiesti in infrastrutture per renderla competitiva. Dunque, il Piano strategico della ZES della Sardegna deve mirare necessariamente a conseguire un impatto regionale.

Riguardo lo scenario strategico del contesto mediterraneo, come sottolinea il Rapporto Svimez 2017⁹, nonostante i fallimenti del passato l'idea di fare del Mediterraneo un territorio "hub" logistico internazionale non è tramontata, e può essere rilanciata anche attraverso le future ZES, a patto di recuperare competitività rispetto ai porti del Nord Europa, perfezionando sulla scala regionale quel processo di incremento dei livelli di efficienza e dei volumi di traffico che si trova attualmente appena agli inizi, con la riforma delle istituzioni portuali.

Proprio perché i flussi marittimi contemporanei non sono legati alle rotte di minimo percorso quanto ad economie di scala gestite con logiche oligopolistiche, l'incremento di efficienza è indispensabile e non può essere limitato ai porti, ma deve interessare la logistica e le attività delle aree retroportuali e di quelle più interne collegate (*inland*). La geografia dei porti del Nord-Europa dimostra, del resto, che l'efficienza del cosiddetto sistema *traslog* (trasporti - logistica) è in grado di compensare e superare gli svantaggi di costo derivanti da tratte più lunghe.

In tale ambito, tuttavia, occorre fare i conti a livello nazionale e regionale con il fatto che la moderna logistica richiede capacità organizzative sofisticate nelle quali purtroppo il nostro Paese non eccelle, essendo privo di grandi operatori nazionali e dovendosi affidare pertanto in larga misura a servizi esteri.

⁸ Es. Douglas Zhihua Zeng, *Global Experiences with Special Economic Zones*, The World Bank 2015.

⁹ SVIMEZ, *Rapporto 2017 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino 2017.

Per quanto riguarda specificamente il Mezzogiorno e le isole, il modello delle “filieri territoriali logistiche” (FTL), sviluppato da Forte¹⁰, prevede come *drivers* di sviluppo una serie di interventi sui moderni servizi logistici al fine di utilizzare porti e retroporti per attrarre e dinamizzare le funzioni produttive dei territori, puntando sulla identità, sui prodotti di eccellenza e sul massimo valore aggiunto. In particolare, funzioni come il controllo qualità, l’etichettamento, il confezionamento, il deposito, ma anche l’assemblaggio e la produzione su semilavorati, possono essere accentrate in aree portuali e retroportuali ai fini della riduzione dei costi, dell’efficienza e dell’attrazione di imprese orientate all’export. Per la Sardegna, il Rapporto Svimez 2012 individuò due possibili FTL: la FTL settentrionale “Sassari-Olbia” e la meridionale “Cagliari-Iglesias”, entrambe basate sull’agroalimentare.

I possibili indirizzi strategici della futura ZES della Sardegna sono stati recentemente affrontati anche dalla Autorità di Sistema Portuale dell’isola¹¹, che ha posto in evidenza l’attuale scenario competitivo delle rotte mediterranee, caratterizzato da:

- una accresciuta competizione fra sponda Nord e sponda Sud, con l’avvento dei grandi porti del Nord Africa in Marocco (Tanger Med) ed Egitto (Port Said);
- una accresciuta competizione nell’asse Est-Ovest, grazie a porti come quello di Valencia in Spagna.

Il Piano della AdSP richiama la bassa remuneratività del *transshipment* e la conseguente opportunità di perseguire l’integrazione di quest’ultimo con un traffico “gate”, ovvero a destinazione finale o intermedia di lavorazione, come già nell’esperienza di porti di successo quale quello di Valencia, suggerendo la possibilità di cogliere con la istituzione della ZES una opportunità in questo senso.

Coerentemente con gli indirizzi strategici sopra richiamati, derivanti dalle esperienze delle ZES di successo e dal possibile ruolo della logistica marittima nello sviluppo locale, il Piano della AdSP esprime la consapevolezza di una rinnovata importanza strategica dei porti “*per l’accesso a un sistema più ampio, al fine di realizzare un nodo di interconnessione tra sistemi economici e realtà territoriali...*”, verso un concetto di “*porto esteso*” e di “*porto factory*”.

Dalle analisi sopra richiamate è possibile derivare, quali azioni strategiche per lo sviluppo della ZES della Sardegna:

- il recepimento e potenziamento del piano di sviluppo della AdSP entro il Piano strategico della ZES, puntando: 1) a una infrastrutturazione in grado di valorizzare il sistema portuale della Sardegna, in interconnessione con aree retroportuali e più interne, ove i servizi logistici siano integrati con attività di manipolazione, lavorazione secondaria delle merci e produzione da semilavorati; 2) ad uno sviluppo competitivo dei servizi marittimi e logistici (es. con la dotazione di sistemi tecnologici di carico-scarico innovativi per il traffico Ro-Ro e ConRo);
- l’integrazione della ZES della Sardegna con le zone franche dell’isola, già istituite e in corso di realizzazione, per la creazione di un unico sistema di convenienze e il potenziamento degli

¹⁰ Ennio Forte, *La rivoluzione logistica*. Quaderni Svimez, 2014.

¹¹ Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sardegna, *Piano Operativo triennale 2018-2020*. Cagliari 2018. A seguito del DL 169/2016, la nuova AdSP del Mare di Sardegna ha accorpato le due precedenti Autorità portuali esistenti nell’isola.

- scambi extra UE, quale particolarità specifica della Sardegna anche in chiave di mkt territoriale;
- un progetto di stimolo all'utilizzo dei servizi logistici della ZES da parte delle filiere produttive isolate, in particolare dell'agroalimentare;
 - l'integrazione di uno sportello amministrativo unico della ZES entro il sistema regionale SUAP;
 - la creazione presso l' AdSP di un servizio di agenzia per il marketing territoriale della ZES della Sardegna, in grado di svolgere un'opera di attrazione diretta degli attori economici sia al livello regionale che internazionale, utilizzando regole di interazione codificate con le realtà locali attraverso i Consorzi Industriali.
 - una azione politico-amministrativa della R.A.S. orientata a ottenere un più ampio e semplice accesso alle opportunità di finanziamento comunitarie, quali quelle dello strumento CEF (*Connecting Europe Facility*), anche modificando alcuni attuali requisiti ostativi (come la richiesta partecipazione ai progetti di almeno due Paesi membri e di un porto "core");
 - la definizione di un piano regionale di formazione e valorizzazione delle risorse umane implicate nella logistica e nelle attività di impresa della ZES.

La ZES come strumento di Marketing Territoriale

La Zona Economica Speciale è uno strumento che può essere concepito in modi molteplici con diverse tipologie di agevolazioni, sia burocratiche, sia fiscali, sia sul costo del lavoro. In passato in Italia le iniziative volte alla creazione di un territorio delimitato dove insediare imprese e prevedere incentivi si sono spesso concluse in modo non positivo. Laddove il Governo ha previsto la concessione di risorse pubbliche per il finanziamento degli investimenti, le iniziative realizzate non hanno creato crescita poiché distribuite in modo frammentato e non coerente con le vocazioni produttive dell'area.

Porre al centro di una ZES l'area portuale, che viene considerata un punto di riferimento per gli investimenti industriali e di servizi, rappresenta un passo in avanti. Oltre al porto funzionante occorreranno un comitato di indirizzo competente, un piano di sviluppo convincente e investimenti incrementali di impresa rivolti a qualificare il territorio in termini di valore aggiunto.

Porre il Porto e quindi la logistica al centro di comando di un progetto territoriale è una scelta mai fatta in modo chiaro e strategica, che promette a patto di potere e sapere attivare un sufficiente tessuto di imprese, un porto valido con terminalisti di eccellenza e interporti e/o aree retroportuali ben strutturati, un sistema burocratico fluido, un sistema logistico di prim'ordine e incentivi efficaci.

Occorre pertanto un'incisiva e permanente politica di *promozione* della Zona Speciale; essendo essa oltretutto considerata un strumento di *Marketing* Territoriale. L'investitore internazionale non arriva se non conosce la ZES in tutte le sue certezze e non recepisce i vantaggi localizzativi e finanziari di un territorio e del suo porto.

Infine la Sardegna, come richiamato in precedenza, vanta una particolarità unica: quella di poter costituire un sistema di convenienze a rete che integri le portualità della ZES con le Zone Franche della Sardegna dedicate agli scambi commerciali con i territori extra UE.

Il possibile impatto economico della ZES

In una penisola come l'Italia, i cui confini sono all'80% marini, quasi l'83% delle merci (in quantità) importate ed esportate dall'Italia verso Paesi extra-Ue transita via mare, a fronte del 4,4% che transita su strada. Secondo le analisi del Censis¹², i trasporti marittimi sono la branca del comparto con il più alto valore aggiunto e produttività: una branca alimentata a livello nazionale principalmente dai prodotti petroliferi (35,1%), dal noleggio e leasing (10,4%) dal commercio all'ingrosso (9,4%), dal magazzinaggio (6,2%) e dall'industria alimentare, bevande e tabacco (5,9%)¹³.

Le ZES portuali sono per loro natura fortemente intrecciate con la "economia del mare", o blue economy: più direttamente con i settori della movimentazione delle merci, della cantieristica e della filiera della pesca, ma una ZES può creare nuovo valore aggiunto e incrementare i relativi moltiplicatori non solo nella blue economy, bensì in tutti quei settori produttivi interessati alla lavorazione ed esportazione delle merci.

Si stima che oltre il 3% delle imprese nazionali operi nella economia del mare, con un tasso di crescita del numero di imprese dell'8% nel quinquennio 2012-16 a fronte di una leggera flessione nel resto delle imprese¹⁴. Secondo la medesima fonte, il valore aggiunto di tale agglomerato di imprese incideva nel 2016 per circa il 3% del totale (nel 2013, secondo il dato Censis, il valore era 2,03%), con tassi di crescita doppi rispetto al resto dell'economia, mentre l'occupazione rappresentava il 3,5% del totale, anch'essa in aumento (di 3 punti percentuali nel periodo 2011-16) rispetto a una stagnazione dell'occupazione complessiva. Tali dati si riflettono in un export particolarmente dinamico: circa il 25% di crescita nel 2016 per il settore ittico e la cantieristica nel complesso, nonostante nei due ambiti si sia registrata una diminuzione del numero di imprese nel periodo 2011-2016.

Diversi sono i settori caratterizzati da interdipendenze settoriali che possono trovare nella blue economy una chiave di sviluppo: trasporti marittimi, cantieristica di manutenzione e costruzione, pesca e filiera alimentare, turismo marino, ricerca e valorizzazione ambientale. I settori della blue economy con il valore aggiunto più elevato risultano quelli dell'alloggio e ristorazione e della movimentazione merci e passeggeri. Al terzo posto si collocano le attività legate alla ricerca, regolamentazione e tutela ambientale. Solo quarta la filiera della cantieristica.

L'economia del mare assume un particolare rilievo anche prospettico in Sardegna, unica grande isola nazionale distante dalla piattaforma continentale. Per incidenza del numero di imprese di tale settore sul

¹² Federazione del Mare – Censis, *V Rapporto sull'economia del mare, Cluster marittimo e sviluppo in Italia*. Roma 2015.

¹³ Elaborazioni Censis su dati Istat 2011.

¹⁴ CCIAA Latina, *Sesto rapporto sull'Economia del Mare*, 2017. In collaborazione con Unioncamere e con l'Istituto Guglielmo Tagliacarne.

totale regionale, la Sardegna con il 5,7% si colloca al secondo posto in Italia dopo la Liguria. Sempre come incidenza del numero di imprese del settore la provincia di Olbia-Tempio si colloca al quinto posto fra le provincie italiane (con il 10,5%, dati 2016), subito dopo quella di Trieste, ed è al primo posto in Italia per incidenza degli occupati sul totale provinciale (15,5%). Anche l'Ogliastra si distingue per l'elevata incidenza dell'economia del mare (9,5% del V.A. provinciale e 11,8% degli occupati).

Il moltiplicatore economico stimato della blue economy è pari nel complesso a 1,8 euro per ogni euro di V.A. direttamente prodotto. Nei diversi sottosettori i moltiplicatori più elevati si registrano nella movimentazione merci e persone e nella cantieristica, seguita dalle attività sportive e ricreative, mentre la filiera ittica e l'alloggio e ristorazione sono in coda, ma pur sempre con un valore dell'1,8%. Modesto, ma rilevante per altri aspetti, è il moltiplicatore del settore della ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (0,5)¹⁵.

Il moltiplicatore del reddito del cluster marittimo, nella analisi condotta dal Censis a partire dal sistema Istat delle risorse e degli impieghi (tavole input output, dati 2013), risulta ancora più elevato, pari a 2,55, che diventano 3,03 se si include l'indotto e si esclude la componente degli organi istituzionali del comparto¹⁶. Il Censis ha anche elaborato degli "Indici regionali di intensità marittima" per misurare l'importanza e l'impatto locale delle economie o cluster produttivi marittimi. La regione con l'economia più vocata al mare risulta la Liguria, in quanto vanta attività rilevanti in tutte le branche del comparto: diportistica, consistenza armatoriale, portualità, trasporto marittimo, cantieristica.

La Sardegna, complessivamente, si colloca poco sopra l'indice medio italiano con 102,4, in posizione intermedia (al 10° posto fra le regioni italiane). Fra le branche del comparto l'isola si segnala per le attività diportistiche (al quinto posto fra le regioni, con un indice di 107,1). Nell'indice regionale relativo alla portualità e trasporto marittimo la Sardegna si colloca dopo le prime 5 regioni (prima in Italia è la regione Veneto), con un peso relativo analogo a quello dell'Emilia Romagna e della Calabria.

Inoltre, dalle analisi specificamente condotte da SRM per l'AdSP della Sardegna risulta che:

- l'isola attualmente gestisce 48,8 milioni di tonnellate di merce e il dato potrebbe portarsi a circa 50 milioni nel 2020 e a 54 milioni in uno scenario di base;
- lo studio di un panel di porti in cui è stata istituita una ZES (o una zona franca) ci porta a dire che il traffico portuale della Sardegna nel caso fosse istituita una ZES potrebbe crescere dell'8,4% annuo anziché dell'1,4% arrivando a oltre 57 milioni nel 2020 e a oltre 85 milioni nel 2025;
- dopo anni di economia regionale stagnante, la ZES potrebbe favorire una ripresa stabile (con uno **+0,3%-0,5% di base in più nella crescita del PIL**) con effetti ancora più positive nel caso in cui dovessero realizzarsi investimenti esteri consistenti, come spesso avviene in questi casi;
- l'export della Sardegna al 2017 è stato pari a circa 5 miliardi di euro. In uno scenario di base, considerando il tasso di crescita medio annuo degli ultimi dieci anni, nel 2020 si arriverebbe a 5,6 miliardi di euro e nel 2025 a 7,5 miliardi;

¹⁵ CCIAA Latina, *cit.*

¹⁶ Federazione del Mare – Censis, *cit.*,

Al 2017 la Sardegna ha registrato 48,8 milioni di tonnellate di merce, crescendo negli ultimi anni del 13,8% (**1,4% medio annuo**), e riducendosi del 1,8% nell'ultimo anno. In uno scenario di base, applicando il tasso medio annuo di crescita degli ultimi dieci anni, i porti della Sardegna arriverebbero a gestire nel 2020 50,2 milioni di tonnellate e nel 2025 53,8 milioni di tonnellate.

Secondo i dati Prometeia, un aumento del 10% degli investimenti nei porti genera un incremento aggiuntivo dello 0,2% nel Pil; l'istituzione di una ZES potrebbe dunque irrobustire e rendere più costante la ripresa economica in Sardegna. Inoltre, va considerato che secondo stime SRM 1 euro di investimento pubblico nelle ZES attiva ulteriori 2 euro di investimenti privati. La ZES dunque spinge sia gli investimenti pubblici sia gli investimenti privati facendo crescere il Pil.

Sempre in base ai dati Prometeia, il cluster marittimo sardo genera un valore aggiunto pari 450 milioni di euro sul territorio Nazionale. Un aumento del traffico portuale grazie all'istituzione di una ZES potrebbe aumentare ulteriormente tale effetto, fino a circa 800 milioni di euro generati a livello nazionale.

Prospettive sulla crescita del PIL in Sardegna (valori correnti) con e senza l'istituzione di una ZES (Tasso di crescita percentuale annuo e stima del tasso di crescita medio annuo per i prossimi 5 anni)

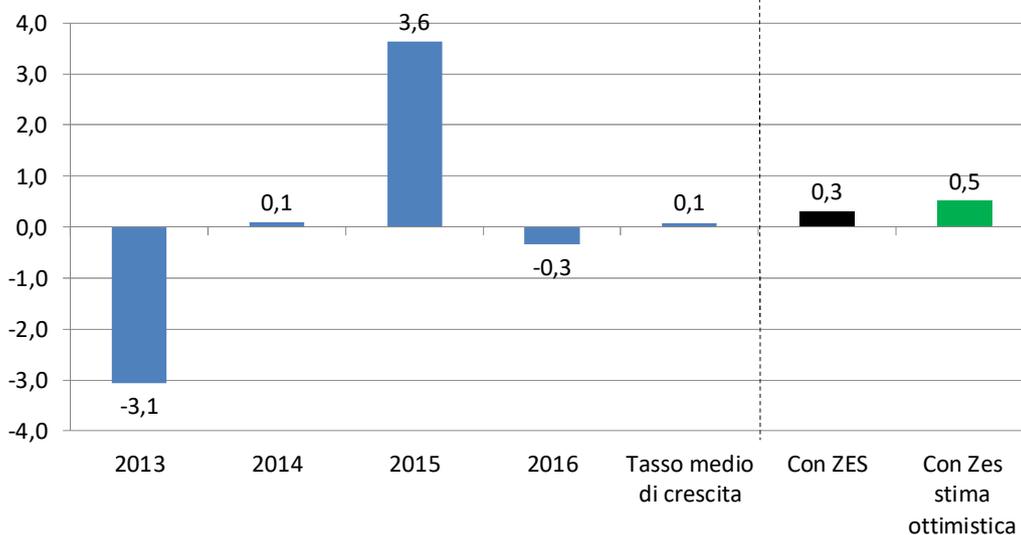


Grafico 13 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

L'export della Sardegna al 2017 è stato pari a circa 5 miliardi di euro: in uno scenario di base, considerando il tasso di crescita medio annuo degli ultimi dieci anni, nel 2020 si arriverebbe a 5,6 miliardi di euro e nel 2025 a 7,5 miliardi.

In base a uno studio della Banca Mondiale, le ZES possono portare ad un incremento aggiuntivo dell'export del 40% nell'arco in media di una decina di anni. Per cui nel caso in cui venisse istituita la ZES in Sardegna, tenendo conto di questo export aggiuntivo, si potrebbe arrivare a 6,1 miliardi nel 2020 e a 9,7 miliardi nel 2025. Inoltre il suddetto studio dimostra che nelle zone in cui sono state attivate le ZES si è avuta una consistente diversificazione settoriale. È il caso ad esempio dell'America Latina, dove prima dell'istituzione delle ZES venivano esportati prevalentemente prodotti agricoli, o del Costa Rica dove a prevalere erano gli articoli del tessile, ai quali poi si sono aggiunti i prodotti dell'elettronica, anche escludendo le esportazioni investimento da parte di Intel. Esperienze simili si sono avute in Tunisia, Kenya e Filippine, dove le ZES hanno fortemente rivitalizzato le zone in cui sono state istituite.

Internazionalizzazione

Per il sostegno dell'export regionale, nel corso del 2018 è proseguita l'azione dispiegata nel corso dell'ultimo triennio volta a promuovere il sistema delle PMI sarde e delle loro produzioni all'estero, secondo le linee fissate nel Piano Triennale per l'Internazionalizzazione di cui alle Deliberazioni della Giunta n. 43/7 del 1 settembre 2015 e n. 49/52 del 27 ottobre 2017

E' stata inoltre rafforzata la pianificazione volta a coordinare le varie fonti finanziarie dedicate a livello regionale, nazionale e comunitarie. In particolare, è stata ulteriormente implementata la collaborazione con l'Istituto per il Commercio Estero – ICE Agenzia attraverso la stipula di un Accordo Quadro e il pieno inserimento della Regione Sardegna all'interno del Piano Export Sud II, finanziato con risorse del PON Competitività 2014-2020, i cui interventi sono stati raccordati con quelli finanziati a livello regionale con le risorse regionali e PO FESR 2014-2020. L'attività si è concentrata sui ambiti prioritari dell'ICT e delle imprese innovative e agroalimentare, ai quali sono stati affiancati quello dei prodotti lapidei e della nautica.

Nel corso della programmazione sono stati avviati i seguenti programmi di finanziamento ai Piani Export:

- Imprese in forma aggregata: 2 bandi per 4.000.000 € e complessive 77 imprese coinvolte;
- Partenariati Misti: 2 bandi per 3.500.000 € (il secondo bando con scadenza ottobre 2018) con 5 domande finanziate e 73 imprese coinvolte;
- MPMI Singole, 1 bando per 2.800.000 € con 36 domande finanziate; un secondo avviso chiuso a settembre 2018 per completa prenotazione delle risorse stanziato pari a 3.500.000 euro ed in corso di valutazione all'ottobre 2018.

A queste attività si sono aggiunte:

- Export Lab in convenzione con ICE Agenzia. Si tratta di un programma finalizzato all'accrescimento delle competenze manageriali a favore degli imprenditori e/o dei soggetti che operano o potrebbero operare nei mercati internazionali. Il primo Export Lab si è tenuto da maggio 2016 a giugno 2017 ed ha visto coinvolte 44 imprese: 24 a Cagliari e 20 a Sassari. Il secondo bando è iniziato a gennaio 2018 ed è in fase di completamento, con 40 imprese partecipanti di cui 20 a Cagliari e 20 a Sassari;
- Seminari tecnici, in collaborazione con ICE Agenzia, per complessivi 422 partecipanti su temi quali E-Commerce e Web Marketing; GDO per le Aziende Food con incontri B2B; Primo Orientamento ai Mercati Internazionali; Tecniche di Commercio Internazionali; Proprietà Intellettuale; export focus Nautica.

Sono state inoltre organizzate Missioni e Fiere internazionali secondo una formula che prevede anche delle giornate di preparazione/formazione:

- Los Angeles, 25-27 Ottobre 2017 per Start up innovative: 10 imprese innovative e delegazione istituzionale con centri di ricerca, incubatori e università
- Londra, 30-31 ottobre 2017, Agroalimentare: partecipazione al REAL ITALIAN WINE AND FOOD, e azioni collaterali (masterclass vini e show cooking): 24 imprese agroalimentari partecipanti
- Singapore, 21-22 novembre 2017, Partecipazione all'Italian Innovation Day,: 10 imprese innovative e delegazione istituzionale con centri di ricerca, incubatori e università
- Las Vegas Gennaio 7-12 2018 partecipazione al CES 2018 con 7 start up
- Dubai, settembre 2018, Partecipazione alla Meadde East Stone: 8 imprese del lapideo partecipanti;

- Canada, ottobre 2018, Vitivinicolo: partecipazione alle “Grandi degustazioni in Canada”: 18 aziende partecipanti
- Londra, 24-27 settembre 2018, Boot Camp e presentazione del sistema Sardegna al mondo economico finanziario londinese, Londra. 12 start up e imprese innovative partecipanti
- Lisbona 5-8 novembre: partecipazione al web summit 2018: 24 start up partecipanti
- Las Vegas 2019 CES 2019 bando in corso all’ottobre 2018 per l’individuazione di 12 imprese partecipanti

Il Piano prevedeva inoltre l’organizzazione di Workshop e Forum B2B. Nel corso del triennio sono stati realizzati, sempre in collaborazione con ICE Agenzia, Workshop e incoming B2B:

- Agroalimentare (Alghero, giugno 2016)
- ICT (Sinnova, ottobre 2016)
- ICT (Sinnova, ottobre 2018)
- Agroalimentare (Cagliari, 2018)
- Artigianato e arredo, Oristano 2018
- Lapideo Orosei, Buddusò 2018
- Nautica Olbia aprile 2018
- Agroalimentare, Oliena 6-7 novembre 2018

Alla luce di quanto impostato in questi anni e brevemente rappresentato, si prevede di proseguire nell’azione di rafforzamento degli interventi di promozione delle imprese e produzioni sarde. Nel corso del prossimo triennio si ha in programma di organizzare:

- Edizione di Export Lab per la provincia di Nuoro nell’ambito del Piano straordinario del nuorese
- Incontri tecnico informativi nel territorio
 - Primo Orientamento ai Mercati Internazionali (Nuoro e Olbia)
 - Corso E-Commerce e Web Marketing, 4 giornate in cui si affrontano i temi relativi alla digital strategy, al web marketing e alle tecniche di e-commerce
 - Obiettivo GDO - Aziende Food 4 giornate Seminario di approfondimento rivolto ad aziende del settore agro-alimentare, relativo agli strumenti specifici utili per intraprendere opportunità di business con i più importanti gruppi di acquisto internazionali. Per 15 imprese vengono organizzati incontri B2B con i consulenti Wabel
 - Tecniche di Commercio Internazionale 5 giornate + giornate b2b. Seminario articolato in 5 appuntamenti settimanali di aggiornamento e approfondimento sulle tecniche dell’export
 - Proprietà Intellettuale. Corso articolato in 4 giornate dedicato all’approfondimento delle tematiche legate alla proprietà intellettuale con approfondimenti settoriali
 - Aziende Export tra presente e futuro, il Passaggio Generazionale, 2 giornate. Seminario dedicato agli imprenditori di prima e seconda generazione per preparare le imprese alle nuove sfide della globalizzazione.
 - Incontri specialistici market place ICE – SACE 3 giornate
- Export Pass. Percorso di assistenza e crescita sui temi dell’export basato su tre step: Audit con esperti per individuare punti di forza e debolezza dell’impresa; Approfondimento temi export: 3

giornate su selezione dei mercati/Brand/promozione e partecipazione alle fiere; Coaching: 3 mesi di affiancamento personalizzato con esperti export

- Export Focus : focus paese: Approfondimento sui mercati cinese e giapponese (nuovi accordi internazionali)
- Organizzazione di missioni istituzionali per il settore agroalimentare, le imprese innovative, il lapideo
- Attività propedeutiche alla organizzazione di Dubai 2020
- Attività previste nel piano Export SUD:
 - Seminari formativi
 - Partecipazione a fiere di settore
 - Realizzazione di educational tour
 - Realizzazione workshop e incontri b2b

Metanizzazione

All'inizio della presente legislatura il Governo regionale ha affrontato il problema dello stallo determinatosi nella realizzazione del progetto GALSI, decidendo di uscire dalla partecipazione della società che avrebbe dovuto realizzare il metanodotto Algeria-Sardegna-Italia. A partire da tale decisione è stato avviato un profondo ripensamento del programma di metanizzazione dell'Isola, unica regione italiana priva di accesso alla rete del gas naturale, quindi non servita dal metano, e che per tale motivo sostiene un maggior costo energetico stimato in oltre 400 milioni di euro l'anno.

Va precisato che la "metanizzazione" della Sardegna, intesa come sostituzione nelle reti di distribuzione cittadine esistenti e in corso di completamento dell'attuale alimentazione, realizzata con una miscela di aria e propano o GPL canalizzato, con il metano, è stata inquadrata nel corso dell'attuale legislatura all'interno di un più ampio programma, finalizzato anche ai trasporti e all'uso industriale nell'Isola delle emissioni di gas inquinanti e dei costi dell'energia per cittadini ed imprese.

Nel corso della legislatura è stato infatti individuato l'uso del GNL (Gas Naturale Liquefatto) in sostituzione dei combustibili più inquinanti ora impiegati per uso marino (gasolio ad alto tenore di zolfo) e per il trasporto pesante (diesel), e l'uso del GNL rigassificato in sostituzione dell'aria propanata e del GPL distribuiti attualmente in Sardegna per uso domestico e industriale, il cui costo è circa il doppio rispetto a quello pagato dagli altri utenti italiani serviti dal gas naturale.

Lo strumento che si è andato definendo è quello di rifornire la Sardegna con il GNL, che verrebbe portato nell'Isola con navi cisterne dedicate ed immagazzinato in depositi costieri che potranno:

- rifornire direttamente le navi che utilizzano GNL per la loro propulsione, sia le grandi navi che il traffico portuale locale (bunkeraggio);
- approvvigionare l'alimentazione di stazioni di rifornimento carburante per i mezzi stradali pesanti a GNL;
- alimentare reti di distribuzione esistenti o già programmate dopo la rigassificazione del GNL

La disponibilità di GNL faciliterebbe anche il *phase out* del carbone nella generazione elettrica nell'Isola, non risultando in contrasto con gli sviluppi delle interconnessioni elettriche previste da TERNA per stabilizzare la crescente prevista produzione di elettricità da fonti rinnovabili variabili.

Nel corso della legislatura si è pertanto andato a comporre con Governo e MISE il seguente quadro:

- abbandono del progetto GALSI Metanodotto Algeria-Sardegna-Italia (giugno 2014)
- prosecuzione dello sviluppo delle reti di bacino finanziate con APQ tra Governo e Regione Sardegna per Metanizzazione Sardegna (del 20 dicembre 2006)
- Patto per lo Sviluppo della Regione Sardegna (29 luglio 2016). Impegno a perseguire l'obiettivo strategico della metanizzazione della Sardegna, promuovendo la realizzazione delle infrastrutture necessarie a interconnettere le reti esistenti di distribuzione gas e a garantire l'approvvigionamento dell'Isola e il trasporto e la distribuzione di gas naturale a condizioni di sicurezza e di prezzo per i cittadini e le imprese sarde analoghe a quelle di altre regioni italiane, promuovendo altresì lo sviluppo della concorrenza al fine di ridurre il prezzo della fornitura
- Piano Energetico Ambientale Regionale della Sardegna (2 agosto 2016). Prevede l'impiego del Gas Naturale nei settori: domestico; terziario; industria; trasporti. Il fine è quello di riequilibrare il mix delle fonti energetiche e di riallineare la configurazione a quella del resto dell'Italia e dell'Europa

in termini di economicità e di sostenibilità, nonché di garantire la sicurezza energetica dell'isola. Il gas naturale viene considerato la fonte energetica di transizione verso un'economia *low carbon*.

- Decreto Legislativo n. 257 del 16 dicembre 2016, Disciplina di attuazione della direttiva 2014/94/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014, sulla realizzazione di una infrastruttura per i combustibili alternativi, tra cui il Gas Naturale
- Strategia Energetica Nazionale – SEN (10 novembre 2017), Allegato II – Metanizzazione Sardegna

A partire dal 2016, grazie al quadro che si andava definendo ad opera della Regione e del Governo nazionale, numerosi progetti privati per la realizzazione di depositi costieri di GNL di piccola taglia ("Small scale") sono stati presentati al MISE, dove si sono avviati i relativi procedimenti amministrativi.

In particolare, i procedimenti hanno riguardato tre distinti depositi costieri di GNL da realizzare nell'area di Oristano, e un ulteriore progetto da realizzarsi presso il porto di Cagliari di depositi connessi a un mini rigassificatore, quest'ultimo dimensionato sia per rifornire navi ed autocisterne che per l'immissione nelle reti di distribuzione che già oggi alimentano Cagliari e i comuni vicini.

Nella parte nord della Regione sono inoltre stati annunciati ulteriori progetti per la localizzazione di una nave di stoccaggio di GNL anch'essa dotata di rigassificatore e per la realizzazione di un deposito Small Scale.

Contestualmente, le due maggiori imprese di trasporto gas italiane hanno inserito nei loro piani decennali la realizzazione di interconnessioni tra i depositi previsti e le reti di distribuzione esistenti e quelle in corso di realizzazione, come parte della rete nazionale e della rete regionale dei gasdotti. I progetti delle due società sono poi confluiti in un unico progetto che sarà portato avanti da una nuova impresa recentemente costituita, che sarà operativa all'inizio del prossimo anno.

La realizzazione di tali interconnessioni ottimizzerebbe l'utilizzo del GNL e contribuirebbe a completare il quadro degli interventi per il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione sia delle emissioni di gas inquinanti che dei costi dell'energia per cittadini e imprese.

In particolare, in assenza della rete di interconnessione tra i punti di approvvigionamento:

- si creerebbero mercati isolati con forte rischio di creare monopoli di base locale e conseguente aumento dei prezzi del gas e riduzione del suo potenziale di penetrazione;
- con una regolazione delle reti isolate simile a quella per l'aria propanata e il Gpl, come parrebbe dai documenti preliminari pubblicati in consultazione da ARERA, si verrebbero a creare prezzi differenti nelle diverse reti.
- ciascun deposito necessiterebbe di un rigassificatore, per quanto piccolo, e servirebbe una specifica area geografica.
- i soli depositi costieri (ca 10.000 mc di capacità di stoccaggio ciascuno) garantirebbero forniture dirette solo ai loro bacini di riferimento, con limitate capacità di modulazione;
- in caso di temporanea indisponibilità di un deposito costiero si esporrebbe il bacino servito ad un ulteriore rischio di mancata fornitura di gas naturale, senza opzioni di rifornimento alternative
- la rete di depositi interconnessi permette di far fronte alle esigenze di modulazione stagionale/giornaliera e di sicurezza nel caso di indisponibilità temporanea del GNL o di un deposito/terminale. Il cittadino potrà disporre del gas 24h/24h - 365gg/365gg ;

- la distribuzione del GNL esclusivamente con carri bombolai gommati costituirebbe un fattore di rischio per la sicurezza stradale attese anche le criticità di parte della rete infrastrutturale regionale in alcune zone dell'isola

La soluzione di collegamento dei vari depositi di GNL, mediante una rete di distribuzione interna, consentirebbe pertanto di garantire la sicurezza delle forniture di gas anche in caso di impossibilità di approvvigionamento di uno o più dei depositi o di eventuale fuori esercizio di uno degli stessi. Inoltre eviterebbe il crearsi, in caso di sole reti isolate locali connesse ciascuna a un deposito, di "monopoli locali" per la fornitura di GNL, che pertanto, in assenza di concorrenza, verrebbe venduto localmente a prezzi solo di poco inferiori ad altri prodotti energetici (GPL, aria propanata) con discriminazioni di prezzo tra cittadini e imprese di aree diverse della Regione.

Nel quadro brevemente delineato assume rilevanza il completamento del piano per la realizzazione di reti di distribuzione di gas per rifornire quasi tutti i comuni dell'Isola, attivato dalla Regione Sarda dal 2005. Sono attualmente in esercizio circa 2.100 chilometri di reti per oltre 63.000 utenze, di cui il 60% ad aria propanata e il rimanente a gas di petrolio liquefatto (GPL), per un volume erogato nel 2017 di circa 16,6 milioni di metri cubi. Le reti servono attualmente 101 comuni, più di un quarto del totale dei comuni sardi. Tali reti sono state progettate per l'utilizzo anche del gas naturale, quindi non necessitano di adeguamenti.

Anche a seguito del recente sblocco della situazione societaria dei principali bacini non ancora realizzati e del conseguente piano di riavvio, si prevede che nei prossimi anni vengano costruiti o progettati ulteriori 1.800 chilometri di rete per 300.000 utenze. Sono stati già investiti 130 milioni di euro su un totale previsto di 550 milioni, 50% dei quali provengono da risorse pubbliche.

L'intervento finanziario con risorse regionali proposto nella manovra finanziaria 2019-2021 è volto proprio ad assicurare il co-investimento pubblico, che si affianca a quello privato per la realizzazione e completamento dei bacini.

Sezione II

La manovra finanziaria

Le risorse a disposizione per l'esercizio 2019 sono costituite principalmente da:

- fondi regionali, in prevalenza entrate tributarie erariali compartecipate e tributi propri
- assegnazioni statali vincolate, per lo svolgimento di specifiche funzioni o programmi
- fondi nazionali FSC (Fondo per lo sviluppo e la coesione) destinati a finanziare progetti di investimento strategici
- risorse dei fondi strutturali dell'Unione Europea.

Il bilancio armonizzato prevede che le spese siano classificate secondo missioni e programmi definiti a livello nazionale al fine di garantire la comparabilità tra i bilanci delle amministrazioni pubbliche.

Il quadro generale delle entrate

La tabella 24 riporta il quadro riepilogativo delle risorse 2019 e il confronto con i due esercizi precedenti. Complessivamente le entrate disponibili per la manovra di bilancio nel 2019 ammontano a 8.219 milioni di euro, al netto delle partite contabili che comprendono anche gli accantonamenti statali applicati sulle compartecipazioni alle entrate erariali. A questi si aggiungono 190 milioni derivanti dal riaccertamento straordinario.

Tab. 24. Quadro riepilogativo delle entrate 2019 e confronto con anni precedenti (milioni €)

ENTRATE	2019	2018	2017
FR - Tributarie, extratributarie, alienazioni	6.547	6.346	6.227
<i>di cui T. I - Tributi propri e compartecipati</i>	<i>6.440</i>	<i>6.276</i>	<i>6.150</i>
<i> T. II - Trasferimenti correnti</i>	<i>15</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
<i> T. III - Entrate extratributarie</i>	<i>81</i>	<i>65</i>	<i>58</i>
<i> T. IV/V - Alienazioni, trasformaz. di capitali, risc. crediti, trasf. c/cap</i>	<i>10</i>	<i>5</i>	<i>19</i>
FR - Mutui (T. VI - Mutui, prestiti)	469	486	249
AS - Trasferimenti correnti (T. II)	268	250	272
AS - Trasferimenti c/capitale (T. IV)	692	471	674
<i> di cui Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) 2007-2013</i>	<i>168</i>	<i>161</i>	<i>249</i>
<i> di cui Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) 2014-2020</i>	<i>278</i>	<i>118</i>	<i>241</i>
<i> di cui cofinanziamento POR 2014-2020</i>	<i>104</i>	<i>94</i>	<i>85</i>
UE - POR 2014-2020 (T. IV)	147	133	110
UE - Trasferimenti correnti (T. II)	96	106	102
Totale	8.219	7.792	7.634
Maggiori entrate da riaccertamento straordinario	190	-	-
Partite contabili	1.347	1.247	1.217
<i>Accantonamenti di entrata</i>	<i>536</i>	<i>684</i>	<i>684</i>
<i>Partite di giro e contabili</i>	<i>812</i>	<i>563</i>	<i>533</i>
TOTALE MANOVRA	9.757	9.039	8.851

Rispetto al 2018 i fondi regionali non vincolati, principalmente entrate tributarie, aumentano di circa 200 milioni grazie soprattutto al minore peso degli accantonamenti sulle compartecipazioni al gettito erariale applicati dallo Stato per gli obiettivi di finanza pubblica, che si riducono di 150 milioni. Le entrate da mutui contratti per la realizzazione di investimenti si mantengono sostanzialmente stabili, con un “tiraggio” finanziario previsto nel 2019 di 469 milioni. In leggero aumento rispetto al 2018 i trasferimenti statali vincolati per spese correnti, che passano da 250 a 268 milioni di euro.

Le risorse finanziarie comunitarie e nazionali stanziare per le spese in conto capitale del POR 2014-2020 ammontano a complessivi 251 milioni. Per le spese di investimento nel 2019 sono inoltre disponibili 446 milioni provenienti dai fondi nazionali FSC, di cui 168 milioni finanzieranno gli ultimi interventi previsti nel vecchio programma 2007-2013. Sulla base dei crono-programmi aggiornati, nel 2019 a valere sulla nuova programmazione FSC 2014-2020 saranno attivati interventi per 278 milioni di euro.

Le previsioni 2019 delle entrate spettanti alla Sardegna dalle quote di compartecipazione al gettito dei tributi erariali sono state calcolate partendo dal dato assestato 2018, a cui è stata applicata una variazione dell'1%, tenuto conto del nuovo quadro macroeconomico programmatico nazionale contenuto nella Nota di aggiornamento del DEF, dove si ipotizza una crescita del PIL italiano di almeno l'1,5 per cento nel 2019 e l'1,6 per cento nel 2020.

Nel 2019 si prevede un gettito fiscale spettante alla Sardegna dalle compartecipazioni ai tributi statali di circa 6.440 milioni di euro (la quota prevalente è gettito IRPEF e IVA, quest'ultima attesa ancora in crescita dopo i forti incrementi degli ultimi due anni), pari a quasi il 90% di tutte le entrate tributarie regionali, che includono anche i tributi propri derivati (670 milioni circa da IRAP e addizionale IRPEF).

Si conferma quindi il trend positivo delle entrate erariali, dovuto sia al ciclo economico in ripresa sia alla chiusura della Vertenza Entrate con lo Stato che, in seguito all'approvazione delle Norme di attuazione dell'articolo 8 dello Statuto con il D.lgs. 114/2016, ha portato un flusso certo di risorse aggiuntive stimato in circa 150 milioni all'anno.

Accantonamenti: un problema aperto. Le risorse effettivamente disponibili per il bilancio regionale si riducono a causa degli accantonamenti di entrata sulle quote di compartecipazione ai tributi erariali che lo Stato, dal 2012, pone annualmente a carico delle Regioni a Statuto speciale come concorso agli obiettivi di finanza pubblica.

Nell'accordo del 2014, a fronte dei vantaggi prima descritti, la Sardegna ha accettato per il triennio 2015-2017 gli accantonamenti allora vigenti e ha ritirato i ricorsi pendenti innanzi la Corte Costituzionale (così come fatto anche dalle Regioni Sicilia e Friuli Venezia Giulia e dalle Province Autonome di Trento e Bolzano). A questo proposito è utile ricordare che in numerose sentenze la Corte ha ribadito i seguenti principi generali:

- anche le Regioni a Statuto Speciale (RSS) devono contribuire al risanamento del debito pubblico nazionale, quindi gli accantonamenti non possono essere pari a zero finché perdura questo enorme livello di debito;
- gli accantonamenti devono avere un termine temporale, altrimenti stravolgono lo Statuto (sentenza n. 82/2015). A questa sentenza lo Stato non ha ottemperato dimostrando, ancora una volta, che eventuali sentenze favorevoli della Corte non si tramutano automaticamente in modifiche degli accantonamenti imposti;

- gli accantonamenti stabiliti nel 2012 per il contenimento della spesa sanitaria non possono gravare su una regione che finanzia in proprio il sistema sanitario (sentenza n 125/2015);
- il livello degli accantonamenti deve essere concordato tra RSS e Stato all'interno di Intese, da aggiornare periodicamente anche sulla base delle mutate condizioni economiche dello Stato e della Regione.

Quindi, in sintesi, la Corte ha sentenziato che gli accantonamenti della Sardegna non possono essere pari a zero, e il loro valore deve essere individuato mediante Intesa tra Stato e Regione (e non in sede di contenzioso giuridico) e devono avere un termine.

Continuando a imporre cifre così corpose e senza scadenza (si veda la Tabella 25), lo Stato di fatto sta unilateralmente modificando il nostro Statuto, che ha invece rango costituzionale, stabilendo che nelle nostre casse debbano arrivare 5 decimi dell'Irpef e non più i 7 decimi previsti, ovvero 2 decimi in meno di quello che ci spetta.

Tab. 25. Accantonamenti per la Regione Sardegna (milioni di euro)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
art28 c3 DL201/2011 - art35 c4 DL1/2012 - art4 c11 DL16/2012	160,7	148,5	148,5	148,5	148,5	148,5	148,5	148,5	148,5
art15 c22 DL95/2012 - art1 c132 L228/2012 - art1 c481 L147/2013	24,6	65,6	82,8	99,5	101,8	101,8	101,8	101,8	101,8
art16 c3 DL95/2012	83,4	217,4	271,7	285,3	285,3	285,3	285,3	285,3	285,3
art1 c526 L147/2013 (legge stabilità 2014) - art46 c3 DL66/2014			75,4	51,4	51,4	51,4			
Totale accantonamenti vigenti con l'accordo luglio 2014	268,6	431,5	578,4	584,7	587,0	587,0	535,6	535,6	535,6
art1 c416 L190/2014							51,4		
art1 c400 L190/2014 (legge di stabilità 2015)				97,0	97,0	97,0	97,0		
Totale accantonamenti pagati dalla Regione	268,6	431,5	578,4	681,7	684,0	684,0	684,0	535,6	535,6
art1 c680 L208/2015 (legge di stabilità 2016) - art1 c394 e 528 L232/2016						96,0	137,1	137,1	137,1
art1 c392 L232/2016 (legge di bilancio 2017)						1,7	27,4	81,9	81,9
Totale accantonamenti post-legge stabilità 2016 e 2017	268,6	431,5	578,4	681,7	684,0	781,7	848,4	754,6	754,6

Nelle leggi di stabilità del 2016 e 2017 lo Stato ha imposto accantonamenti aggiuntivi alla Sardegna che avrebbero portato al prelievo dalle nostre entrate di oltre 800 milioni l'anno. La Regione ha impugnato entrambe le leggi e non ha dato l'intesa, permettendo in tal modo di poter liberamente utilizzare circa 500 milioni di proprie entrate nel triennio 2017-2019. Grazie a questa opposizione nel 2019 il livello degli accantonamenti si è ridotto rispetto all'anno precedente arrivando a 535 milioni.

Al fine di definire una nuova Intesa sul contributo alla finanza pubblica per il triennio 2018-2020 la Regione Sarda ha presentato formalmente in data 24 marzo 2017 al Governo Gentiloni la propria richiesta di nuova Intesa, con una forte riduzione degli accantonamenti basata su una attenta analisi della situazione economica della Regione e sul fatto che copriamo interamente le spese crescenti del sistema sanitario, compresi i costosi farmaci innovativi. Nonostante i diversi incontri in merito, il Governo non ha mai avanzato alcuna proposta. Il Presidente Pigliaru ha formalmente inviato diverse richieste di incontro sul tema degli accantonamenti al Governo Conte, senza ricevere risposta.

Vista l'inadempienza dello Stato, la Regione Sarda è decisa ad adottare nella finanziaria 2019 ogni opportuna azione a tutela delle proprie entrate nel rispetto dello Statuto. In particolare si ritiene che gli accantonamenti previsti dall'art 16 comma 3 del DL95/2012 pari a 285 milioni nel 2019 non siano più dovuti, e pertanto possano essere legittimamente utilizzati dalla Regione per salvaguardia degli equilibri e programmi di sviluppo.

Rimane minimo il livello delle tasse. Anche quest'anno il Governo regionale ha fatto una scelta che garantisce alle famiglie e alle imprese il non aumento delle tasse. Nonostante la Regione sia ancora

gravata dagli accantonamenti, la presente manovra mantiene un elevato livello di spesa e di servizi in tutti i settori, ma allo stesso tempo riesce a non aumentare le tasse, che restano le più basse d'Italia. Con questa proposta che la Giunta fa al Consiglio stiamo di fatto lasciando 100 milioni di euro in più a disposizione delle imprese e 130 milioni nelle tasche delle famiglie: tutti soldi che entrerebbero nelle casse della Regione se equiparassimo le aliquote regionali Irap e Irpef al livello medio delle altre regioni italiane.

Inoltre sono stati stanziati 40 milioni per un "fondo famiglie" da definire all'interno del percorso legislativo della manovra per finanziare specifiche misure a favore delle famiglie, comprese eventuali riduzioni di aliquote o detrazioni di imposta per i figli a carico.

Irpef. In Sardegna l'aliquota unica resta al valore minimo di 1,23%. Se in Sardegna portassimo l'aliquota al livello delle altre regioni che sono in piano di rientro della Sanità, condizione in cui di fatto ci troviamo, - ovvero Campania (2,03), Piemonte e Lazio (sino a 3,33%) - nelle casse della Regione arriverebbero 130 milioni in più, da spendere per realizzare politiche espansive ma che verrebbero sottratte alle famiglie. In questo momento abbiamo ritenuto utile sostenere i redditi delle famiglie, per aiutarle a superare definitivamente la crisi dando loro l'opportunità di spendere.

Tab. 26 - Aliquote della addizionale regionale Irpef, 2018

Livello	Regioni	Aliquota fissa (qualunque reddito)	Aliquota variabile (per scaglioni)	
			min	max
BASSA	SARDEGNA	1,23		
	Valle d'Aosta	1,23		
	Veneto	1,23		
	Trento	1,23		
	Bolzano	1,23		
	Friuli Venezia Giulia		0,7	1,23
MEDIA	Marche		1,23	1,73
	Lombardia		1,23	1,74
	Umbria		1,23	1,83
	Puglia		1,33	1,73
	Toscana		1,42	1,73
	Sicilia	1,5		
	Abruzzo	1,73		
	Calabria	1,73	1,73	
	Basilicata		1,23	2,33
	Liguria		1,23	2,33
Emilia Romagna		1,33	2,33	
ALTA	Piemonte		1,62	3,33
	Campania	2,03		
	Molise		1,73	2,33
	Lazio		1,73	3,33

STIAMO LASCIANDO 130 MILIONI ALL'ANNO ALLE FAMIGLIE

Irap. In Sardegna l'Irap resta ferma al 2,93%. La base nazionale è fissata al 3,90% , mentre alcune regioni l'hanno innalzata ulteriormente al 4,73% la Regione Marche, al 4,97% la Campania, al 4,82% la Sicilia, Abruzzo, Calabria, Lazio, Molise, Puglia. Aliquote più basse le troviamo solo nelle ricche Trento e Bolzano (2,68). Oltre a tenere l'Irap al minimo, ne garantiamo l'azzeramento alle nuove imprese che si insediano in Sardegna per i primi 5 anni di attività: una scelta fatta per aiutare la fase iniziale di investimento, ma anche per promuovere una politica di attrazione degli investimenti. Sono le imprese a creare sviluppo e

lavoro, e in quest'ottica abbiamo calibrato le nostre scelte per attrarre investitori e far trovare loro condizioni ideali per insediarsi nell'isola.

Se in Sardegna portassimo l'Irap alla base nazionale del 3,9 la Regione incasserebbe 50 milioni di euro in più, se invece la portassimo al livello delle altre regioni in Piano di rientro della Sanità (4,8-4,9), la Regione di milioni in più ne incasserebbe 100, togliendoli però di fatto alle imprese.

Tab. 27. Aliquote dell'IRAP, 2018

Livello	Regione	Aliquota ordinaria imprese
BASSA	SARDEGNA	2,93
	Trento	2,68
	Bolzano	2,68
MEDIO	Friuli Ven. Giulia	3,90
	Valle D'Aosta	
	Basilicata	
	Emilia Romagna	
	Liguria	
	Lombardia	
	Piemonte	
	Toscana	
	Umbria	
Veneto		
ALTA	Marche	4,73
	Sicilia	4,82
	Abruzzo	
	Calabria	
	Lazio	
Molise		
	Puglia	4,97
	Campania	
BASE NAZIONALE		3,90
STIAMO LASCIANDO 100 MILIONI ALL'ANNO ALLE IMPRESE		

La scelta di mantenere permanentemente basse le tasse permette di lasciare 230 milioni nella disponibilità di famiglie e imprese, incrementando la domanda interna e aiutando così a sostenere i segnali di ripresa e amplificarne i risultati.

Il quadro della spesa

Come premesso, il bilancio armonizzato prevede che le spese siano classificate secondo missioni e programmi definiti a livello nazionale al fine di garantire la comparabilità tra i bilanci delle amministrazioni pubbliche.

Nella Tabella 26 viene quindi riportato il quadro riepilogativo delle spese previste nel 2019 per le missioni (che sono in gran parte riconducibili alla principali strategie del Piano Regionale di Sviluppo). Riportiamo anche il livello della spesa per il 2018 e la variazione. La tabella comprende, con un approccio unitario, le risorse regionali, le assegnazioni statali e le risorse aggiuntive dai fondi del programma operativo regionale (FESR, FSE, FEASR) e i piani di interventi infrastrutturali da attuare nel 2019 a valere sul fondo FSC e sul PAC.

Tab. 28. Quadro riepilogativo delle spese 2019 e confronto con anno precedente (milioni €)

Spese per Missioni	Risorse 2019	Risorse 2018	Variazione
03-11 Ordine pubblico, sicurezza e soccorso civile	37,8	19,2	18,7
4 Istruzione e diritto allo studio	195,4	156,3	39,2
05-06 Attività culturali, sport e tempo libero	99,5	73,3	26,2
7 Turismo	80,1	54,8	25,3
8 Assetto del territorio ed edilizia abitativa	79,6	50,3	29,3
9 Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente	664,2	626,7	37,5
10 Trasporti e diritto alla mobilità	671,4	554,5	117,0
12 Diritti sociali, politiche sociali e famiglia	382,0	346,3	35,7
13 Tutela della salute	3.736,4	3.488,1	248,4
14-17 Sviluppo economico, competitività ed energia	189,4	134,4	55,0
15 Politiche per il lavoro e la formazione professionale	181,9	123,9	58,1
16 Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca	221,2	186,3	34,9

Il dato importante da sottolineare è che nel 2019 tutte le missioni di spesa sono in sensibile crescita rispetto al 2018, e questo nonostante si ripiani completamente il disavanzo della sanità e si tengano basse le tasse.